

Anno 29 - Gennaio/Giugno  
I • 2021

# Consultori Familiari

Oggi

- **Contributi alla vita consultoriale**
- **Questioni di vita sociale**
- **Il valore dell'esperienza**
- **Gestire relazioni**



Organo della Confederazione Italiana  
dei Consulenti Familiari di Ispirazione Cristiana

**ANCORA**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Gilberto Zini

PROPRIETÀ E AMMINISTRAZIONE  
Àncora S.r.l.  
Via B. Crespi, 30 - 20159 MILANO  
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

STAMPA  
Àncora Arti Grafiche  
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano  
Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017

*Corrispondenza per abbonamenti, solleciti e arretrati*

Àncora Editrice  
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano  
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66  
abbonamenti@ancoralibri.it

*Corrispondenza di carattere redazionale*

Livia Cadei  
Via Trieste 17 - 25121 Brescia  
e-mail: livia.cadei@unicatt.it

QUOTE ABBONAMENTO 2021 AL FORMATO CARTACEO

Italia	€ 16,00
Un numero: Italia	€ 10,00
Un numero arretrato:	€ 20,00

C.C.P. n. 38955209 intestato a Àncora S.r.l.

QUOTA ABBONAMENTO 2021 AL FORMATO DIGITALE

Quota abbonamento	€ 9,49
Un numero digitale	€ 4,99

ABBONAMENTO AL FORMATO CARTACEO + DIGITALE

Quota annuale cartaceo	+ € 2,99
------------------------	----------

CONSULTORI FAMILIARI OGGI - Periodico semestrale  
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 131 del 9 marzo 2012  
Direttore responsabile: Gilberto Zini

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, LO/MI

ISSN 1594-1914

DIRETTORE EDITORIALE  
Livia Cadei

SEGRETERIA DI REDAZIONE  
Loredana Abeni

COMITATO DIRETTIVO

Andrea Bettetini  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Milano*

Livia Cadei  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

Raffaele Cananzi  
*Avvocato Rotale, Roma*  
Domenico Simeone  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Milano*

COMITATO SCIENTIFICO

Michele Aglieri  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Milano*

Monica Amadini  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

Francesco Belletti  
*Direttore Cisf*

Antonio Bellingreri  
*Università degli Studi di Palermo*

Stefano Bonometti  
*Università degli Studi dell'Insubria*

Amelia Broccoli  
*Università degli Studi di Cassino e del  
Lazio Meridionale*

Daniele Bruzzone  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Piacenza*

Simona Caravita  
*Norwegian Centre of Learning  
Environment and Behavioural Research  
in Education, Università di Stavanger  
(Norvegia)*

Roberta Carvalho Romagnoli  
*Pontificia Universidade Católica de  
Minas Gerais*

Olga Rossi Cassottana  
*Università degli Studi di Genova*

Maddalena Colombo  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

Michele Corsi  
*Università degli Studi di Macerata*

Giuseppina D'Addelfio  
*Università degli Studi di Palermo*

Rosita Deluigi  
*Università degli Studi di Macerata*

Véronique Francis  
*Université d'Orléans*

MariaLuisa Gennari  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

Giuseppe Noia  
*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Roma*

Christophe Niewiadomski  
*Université Charles-de-Gaulle - Lille 3*

D. Vito Orlando

*Università Pontificia Salesiana,  
Roma*

Luigi Pati

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Milano*

Fabrizio Pizzi

*Università degli Studi di Cassino e del  
Lazio Meridionale*

Stefano Polenta

*Università degli Studi di Macerata*

Riccardo Prandini

*Università di Bologna*

Rosa Grazia Romano

*Università degli Studi di Messina*

Valeria Rossini

*Università degli studi di Bari Aldo Moro*

Antonia Rubini

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Chiara Sirignano

*Università degli Studi di Macerata*

Giancarlo Tamanza

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

Maria Vinciguerra

*Università degli Studi di Palermo*

Rosalba Zannantoni

*Università Cattolica del Sacro Cuore,  
sede di Brescia*

Editoriale ( <i>Livia Cadei</i> ) . . . . .	Pag. 7
---	--------

## Contributi alla vita consultoriale

SARA SERBATI - ANDREA PETRELLA - PAOLA MILANI Garantire i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in tempo di pandemia . . . . .	» 11
---	------

ALESSIA TABACCHI L'accompagnamento pedagogico per l'elaborazione del progetto di genitorialità adottiva e il ruolo del Consultorio familiare . . . . .	» 26
---	------

EMANUELE TUPPUTI La consulenza giuridico-pastorale alla luce del <i>Mitis Iudex Dominus Iesus</i> . Tra accompagnamento pastorale e discernimento giudiziario. . . . .	» 39
---	------

## Questioni di vita sociale

FRANCESCO BELLETTI Il posto della famiglia in una società che vuole fare a meno della famiglia. Riflessioni a partire dal Rapporto Cisl 2020 . . . . .	» 51
---	------

DONATELLA BRAMANTI Famiglia e Covid 19: guadagni e perdite nel fronteggiare la sfida del confinamento. . . . .	» 64
--	------

## Il valore dell'esperienza

MARCO VIANELLI Le storie hanno bisogno di parole . . . . .	» 81
---	------

MELPOMENI PAPADOPOULOU L'accompagnement des adultes en formation. Des contraintes du contexte sociétal aux forces de la pratique. ....	Pag. 93
MASSIMO DE FRANCESCHI Il sapore della morale e i sistemi motivazionali interpersonali .....	» 111

### Gestire relazioni

FRANCESCA GRANONE - THOMAS HAMMERØ LUND ENRICO POLLAROLO - SIMONA C.S. CARAVITA Educating to democracy and critical thinking. The Norwegian kindergarten model .....	» 129
PASQUALE LATTARI La giustizia riparativa: una giustizia umanistica, una cultura dell'incontro. Una prospettiva concreta per l'attività dei Consulitori Familiari di Ispirazione Cristiana (I parte) .....	» 143

### Recensioni

LIVIA CADEI Edoardo Algeri, <i>Servire la famiglia, edificare la Chiesa</i> ...	» 156
NADIA RAMERA Sara Bignotti - Andrea Lojacono, <i>Avere cura del parto ed esserne felici</i> .....	» 158

# Editoriale

## Reti di spazi e tempi

*Livia Cadei*

Durante l'attuale pandemia da Covid-19, che ha messo alla prova tutte le attività ed ostacolato gli interventi di solidarietà, molti volontari si sono resi disponibili e hanno saputo inventare nuove strategie per superare le difficoltà, operando per il bene comune. Il volontariato ha rappresentato e rappresenta il "collante" contro le fratture sociali che la crisi sanitaria ha inasprito.

Si è trattato certo di fare, ma anche di ripensare e di trovare modalità nuove nell'inedita configurazione di spazi e di tempi stravolti dall'emergenza. È diventato urgente scoprire ambienti e tempi nuovi per la relazione, momenti e forme di aiuto per sostenere persone e famiglie soprattutto quelle più fragili. In gioco è la fiducia della relazione che sostiene e che accompagna.

Per le organizzazioni di volontariato si aprono processi di lavoro verso nuove ipotesi di lettura di bisogni e di problemi sconosciuti, di condivisione delle strategie, di sviluppo e rinnovo delle competenze ed ideazione di servizi innovativi. Ancora, occorre poter individuare linguaggi autentici e significati comprensibili per le persone, in particolare per i giovani, delineare un insieme ampio e variegato di attività sociali, culturali, ricreative, educative e politiche sviluppate per e con i giovani del volontariato sociale. Con loro, è importante costruire proposte di legami sociali, per offrire la possibilità di sperimentare sistemi congruenti, attraverso reti corte, reticoli non gerarchici di scambio solidale, cooperativo, sussidiario e complementare. In questa chiave di lettura, il volontariato esprime la spinta innovativa, capace di alzare l'orizzonte del senso e di attribuire valore alle alleanze, in spazi e tempi concreti.

Dentro questa prospettiva è possibile sviluppare una "cultura dello spazio e del tempo", in cui prende avvio una visione sistemica insieme a solu-

zioni concrete, un impegno verticale e orizzontale, che permette di abitare i territori ed elaborare significati condivisi.

Si tratta di una logica che promuove il servizio e che custodisce valori.

Ancora una volta occorre riflettere sulle indicazioni di Papa Francesco che ricorda: «Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che “frammentano” il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza»<sup>1</sup>. Nell'espressione che ricorre più volte nei suoi scritti, papa Francesco richiama l'importanza del “processo”, la cui contrazione eccessiva impedisce lo stesso progresso. La priorità del tempo sugli spazi salvaguarda l'impegno sacrificato in soluzioni a breve termine, risposte sbrigative e preordinate ai problemi senza aperture a nuovi pensieri e modalità d'intervento. A queste condizioni, il tempo si contrae e così sfuma il futuro.

Dare avvio ai processi significa riconoscere che «il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (EG 223).

Con l'intento di coniugare in modo sinergico forze e risorse a vantaggio delle persone e delle famiglie e di offrire un sostegno alla loro speranza, è da intendere il progetto avviato dalla CEI ed attivo dall'estate dello scorso anno. L'*Ufficio della Pastorale Familiare della CEI*, la *Confederazione dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana (CFC)*, l'*Unione Consultori Prematrimoniali e Matrimoniali (UCIPEM)*, la *Caritas Italiana* e dall'*Ufficio Catechistico Nazionale Disabili e il Forum nazionale delle Associazioni delle Famiglie* hanno costituito la “*RETE CHE ASCOLTA*”, il cui obiettivo è quello di ascoltare i bisogni delle famiglie e supportarle in questa fase e in quelle successive contrassegnate da incertezza, dal disorientamento e dalle difficoltà economiche.

Oltre 300 operatori volontari sparsi su tutto il territorio italiano si sono messi a servizio con competenza e disponibilità, per accogliere in modo immediato, capillare e specifico le richieste d'aiuto dell'utenza. Attraverso un numero unico (territoriale e nazionale - 0681159111) gli operatori

<sup>1</sup> *Lumen fidei* (n. 57), *Evangelii gaudium* (nn. 222-225).



dotati di specifiche app collegate ad una piattaforma unica, rispondono in modo diretto per connettere la domanda con i servizi di sostegno più vicini alla tipologia di richiesta. Si aprono, in questo modo, prospettive di promozione della persona e delle famiglie, in un'ottica di solidarietà e di condivisione delle risorse.

La distanza imposta qui è stata interpretata con modalità nuove per rendersi prossimi; la presenza a distanza è resa viva da una rete forte che può sostenere e offrire prospettive di speranza perché rese credibili dalla solidarietà.



# Garantire i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in tempo di pandemia

*Sara Serbati - Andrea Petrella - Paola Milani\**

## Abstract

L'articolo focalizza alcuni aspetti del processo di accompagnamento realizzato con gli operatori partecipanti a P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) nel periodo di emergenza sanitaria dovuta alla pandemia Covid-19. Il programma, realizzato in collaborazione tra l'Università di Padova e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nel corso del 2020, ha attivato azioni di accompagnamento aggiuntive rivolte ai professionisti partecipanti alla sperimentazione nel territorio nazionale. Nel contesto di queste azioni è emersa l'importanza di rimettere al centro, nella concretezza dell'agire dei servizi, la prospettiva dei diritti propria della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per orientare effettivamente il lavoro dei servizi al "superiore interesse del bambino", in un momento in cui tale interesse può essere messo a rischio dalle stesse restrizioni conseguenti alla crisi. Il testo propone una sintesi della riflessione emersa sui principali diritti dei bambini e dei ragazzi, le criticità nel renderli esigibili durante l'emergenza sanitaria, per poi delineare alcune linee di azione realizzate all'interno del programma nel corso dell'attuale pandemia, grazie all'impegno ostinato di operatori e operatrici che hanno voluto continuare a mettere al primo posto il "superiore interesse" dei bambini<sup>1</sup>.

\* Paola Milani, Ph.d., professore ordinario di Pedagogia Sociale e Pedagogia delle Famiglie, research leader di LabRIEF il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università di Padova. Responsabile scientifico nazionale di P.I.P.P.I. Dal 2019 rappresentante italiano nella COST Action della Commissione Europea, The European Family Support Network, dal 2020 esperto di nomina del Ministro nell'Osservatorio nazionale Infanzia e Adolescenza. Autrice di più di 250 pubblicazioni scientifiche, fra cui Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità, per i tipi Carocci; Sara Serbati, Ph.d, ricercatrice di Pedagogia Sociale, co-fondatrice e membro del Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università di Padova. Dal 2020 rappresentante italiano substitute nella COST Action della Commissione Europea, The European Family Support Network. Autrice di numerose pubblicazioni scientifiche, fra cui La valutazione e la documentazione pedagogica, per i tipi Carocci; Andrea Petrella, Ph.d. in sociologia, è assegnista di ricerca presso il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia

*The article focuses some aspects related to the social and educational work carried out by professionals involved in P.I.P.P.I. (Intervention Programme for the Prevention of Institutionalization) during the health emergency due to the Covid-19 pandemic. The programme is co-managed by the University of Padua and the Ministry of Labour and Social Policies and in 2020 has promoted additional activities with professionals all over the Country. These activities have shown the relevance of the perspective promoted by the Un Convention on the Rights of the Child in order to orient the work of the services to the "best interest of the child". In this period, characterised by the pandemic, this interest seems to be undermined and threatened by lockdown and the interruption of social services. The text highlights the importance of making the rights of the children applicable during the health emergency and identifies some practices carried out in the framework of the programme. These practices and initiatives have taken place thanks to the dedication and stubborn commitment of many professionals longing for the acknowledgement of the rights of the children.*

---

Parole chiave: Diritti dei bambini, Bisogni evolutivi, Emergenza sanitaria, Interventi educativi e sociali

Keywords: Rights of the children, Development needs, Health emergency, Social and educational interventions

## 1. Introduzione

P.I.P.P.I. è il risultato di una collaborazione tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, con la partecipazione dei servizi sociali, come di diversi soggetti del privato sociale, di alcune scuole e di alcune Asl che gestiscono i servizi sanitari delle regioni e degli ambiti ter-

applicata dell'Università di Padova. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, fra cui Il Quaderno della Formazione, per i tipi Carocci. Paola, Sara e Andrea insieme si occupano di P.I.P.P.I., Programma di Intervento Per Prevenire l'Istituzionalizzazione, il più ampio programma finanziato nella storia delle politiche sociali in Italia per il contrasto alla vulnerabilità familiare, e delle azioni di formazione e ricerca sui Patti per l'inclusione sociale previsti dal Reddito di Cittadinanza, su mandato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il testo dell'articolo riporta le lezioni apprese nel corso dell'implementazione del Programma di Intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione.

<sup>1</sup> Nel testo si scrive bambino/i intendendo anche bambina/e, ragazzo/a intendendo anche ragazzi/e, bambini e adolescenti o solo bambini intendendo le persone di età da 0 a 18 anni.

ritoriali (AT) italiani che hanno aderito alla sperimentazione. Avviato nel 2011, si sono susseguite fino a oggi nove implementazioni con il coinvolgimento di circa 4500 bambini e più di 200 ambiti territoriali (secondo la definizione della L. 328/2000) in tutte le 20 regioni italiane<sup>2</sup>.

Il programma è stato avviato nel contesto della attuale legislazione europea (CRC 1989, EU2020 Strategy, REC. 2006/19, REC. 2013/778), che riconosce il sostegno alla genitorialità come strategia essenziale per «rompere il circolo dello svantaggio sociale e assicurare ai bambini a *good start* nella vita», e della legislazione italiana che sottolinea l'importanza di far crescere i bambini all'interno delle famiglie (L. 149/2001). In questo senso P.I.P.P.I. si situa all'interno dell'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*<sup>3</sup>. Fra i 17 Obiettivi più rilevanti per l'infanzia nei Paesi ad alto reddito, i seguenti 4 incrociano direttamente le tematiche affrontate da P.I.P.P.I.: obiettivo 1: povertà zero; obiettivo 4: istruzione di qualità; obiettivo 10: ridurre le disuguaglianze; obiettivo 16: pace, giustizia e istituzioni forti.

P.I.P.P.I. propone linee d'azione innovative nel campo dell'accompagnamento alla genitorialità vulnerabile, scommettendo su un'ipotesi di contaminazione, piuttosto desueta, fra l'ambito della tutela dei minori e quello del sostegno alla genitorialità al fine di prevenire forme più gravi di maltrattamento e di conseguenza gli allontanamenti dei bambini dalle famiglie. Soprattutto pone l'accento sul potenziale dell'intervento precoce in cui coltivare quella straordinaria finestra di opportunità costituita dai primi anni di vita (e nei primi mille giorni in particolare), come è indicato nelle Linee di indirizzo nazionali *L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*<sup>4</sup>. Tali Linee di indirizzo rappresentano uno degli esiti più importanti di P.I.P.P.I. in Italia e costituiscono l'orizzonte di riferimento per gli AT che implementano il programma e, allo stesso tempo, lo strumento principale oggi disponibile per uniformare l'azione nei confronti delle famiglie vulnerabili.

L'art. 3 della L. 149/2001 nello specifico recita: «Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze, sostengono, con idonei interventi, nel rispetto della loro autonomia e nei limiti delle risorse finan-

<sup>2</sup> I dati dell'ultimo report sono disponibili in <https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/sostegno-alla-genitorialita-la-valutazione-del-programma-pippi-24122020.aspx/>.

<sup>3</sup> <http://www.unric.org/it/agenda-2030>.

<sup>4</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Linee di indirizzo nazionali. L'Intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*, Roma 2017 <https://www.labrief-unipd.it/home-italiano/p-i-p-p-i/le-linee-d-indirizzo-nazionali/>.

ziarie disponibili, i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia».

P.I.P.P.I. agisce per rinforzare qualità e quantità dell'intervento precoce e preventivo in quella "terra di nessuno" costituita dagli "idonei interventi" richiesti dalla Legge, tramite una metodologia di intervento esplicita e rigorosa che accompagna l'azione dei servizi nell'identificarli e nel mettere in campo le opportune risorse, sia per non dover ricorrere all'allontanamento nei casi in cui questo non risulti appropriato ai bisogni del bambino in questione, sia per allontanare "bene", secondo una logica tempestiva (il contrario dell'allontanamento inteso come *ultima spiaggia*), di appropriatezza e piena partecipazione dei bambini e delle figure genitoriali al progetto che le riguarda. In questo senso, la collaborazione e la presenza degli operatori dei Consultori familiari nell'attuazione del Programma o delle Linee di indirizzo appena sopra citate è fondamentale per intercettare precocemente situazioni di vulnerabilità che possono essere efficacemente affrontate tramite un intervento multidimensionale e intensivo quale quello proposto.

L'implementazione di P.I.P.P.I.<sup>5</sup> nel tempo della pandemia è stata ed è tuttora un'occasione speciale per riflettere, nella concretezza dell'agire dei servizi, sulla prospettiva della Convenzione Onu (di seguito indicata con l'abbreviazione CRC, *Convention on the Rights of the Child*, 1989) sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza al fine di orientare effettivamente il lavoro dei servizi al "superiore interesse del bambino". La situazione pandemica ha infatti posto i servizi nella complessa situazione di dover costruire un non scontato equilibrio tra l'attuazione di restrizioni sanitarie che possono garantire il diritto del bambino alla salute e gli effetti di quelle stesse restrizioni che invece possono ledere il diritto all'educazione, alla protezione, alla partecipazione, all'inclusione, ecc. Questo paradosso con cui dobbiamo convivere genera preoccupazione crescente nei confronti dei bambini che vivono situazioni di vulnerabilità e che hanno conosciuto un aumento delle disparità nell'accesso alle risorse e ai servizi in grado di fornire risposta ai loro bisogni di crescita. Di seguito, si propone dunque una riflessione sull'esigibilità di tali diritti da parte dei servizi, che è stata co-costruita con gli operatori nel corso delle attività di monitoraggio di

<sup>5</sup> P. Milani - M. Ius - S. Serbati - O. Zanon - D. Di Masi - M. Tuggia, *Il Quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, metodi e strumenti per l'implementazione del programma*, Beccogiallo, Padova 2015.

P.I.P.P.I. avvenute durante il primo *lockdown*. Tale riflessione, dapprima considera le responsabilità nel garantire i diritti dell'infanzia nel contesto di emergenza sanitaria, per poi dedicarsi a una sintesi delle linee di azione realizzate all'interno del programma nel corso dell'attuale pandemia, grazie all'impegno ostinato di molti operatori e operatrici.

## 2. I diritti e i bisogni delle bambine e dei bambini: due facce della stessa medaglia<sup>6</sup>

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nella CRC si intrecciano e si richiamano fra loro. Ciascuno dà corpo al principio sancito dall'art. 3 che prevede che in ogni decisione, azione legislativa, provvedimento giuridico, iniziativa pubblica o privata di assistenza sociale, l'interesse superiore del bambino sia da considerare in maniera preminente. L'attenzione rivolta al bambino e al suo migliore interesse è una tensione che P.I.P.P.I. nutre e sostiene fortemente, attraverso il prisma dei bisogni di sviluppo dei bambini, che è l'altra faccia della medaglia dei diritti dei bambini. La nozione di "migliore interesse" o di "interesse superiore" del bambino, ha una connotazione dialogica, riconducibile alla soddisfazione dei suoi bisogni, in quanto ricercare l'interesse consiste nel determinare i bisogni fondamentali del bambino e garantire le risposte adeguate alla loro soddisfazione<sup>7</sup>. Poiché il bisogno si esprime dentro una relazione, ogni soggetto attivo nel processo di risposta si sente implicato nella cura, invitato a ricercare la propria responsabilità, a ingaggiarsi nel dare il proprio contributo. L'attenzione ai bisogni di sviluppo orienta tutte le persone coinvolte nel percorso di crescita del bambino/a verso ciò che è importante mettere in campo affinché possano trovare risposta e diventare diritti esigiti. I diritti dei bambini sono quindi il rovescio dei bisogni: sono universali, quando sono esigiti favoriscono la loro crescita, l'espressione delle loro capacità e

<sup>6</sup> Il paragrafo riprende e sintetizza alcune parti di S. Serbati - M. Tracchi - K. Bolelli - P. Milani, *Garantire i diritti delle bambine e dei bambini*, in P. Milani - S. Serbati - A. Petrella - M. Ius - C. Sità - M. Tracchi - K. Bolelli - N. Bobbo, *L'implementazione di P.I.P.P.I. nel tempo di emergenza sanitaria*, Padova 2020, pp. 26-37. <https://www.labrief-unipd.it/home-italiano/smart-welfare-in-tempi-di-coronavirus/labrief-un-impegno-ostinato/>.

<sup>7</sup> E. Lamarque, *Prima i bambini. Il principio del best interests of the child nella prospettiva costituzionale*, FrancoAngeli, Milano 2016.

la fiducia in loro stessi, garantendo la possibilità di divenire adulti autonomi e integrati nella vita sociale<sup>8</sup>.

Di seguito, ci si soffermerà sulla descrizione dei principali diritti dei bambini e dei ragazzi, per metterne in luce le criticità emerse durante l'emergenza sanitaria nel renderli esigibili.

### *2.1 Il diritto a essere ascoltati e a partecipare*

La tutela di tutti i diritti riconosciuti ai bambini passa attraverso un'effettiva implementazione dell'articolo 12 della CRC nei suoi due aspetti costitutivi: da un lato una piena libertà d'espressione del bambino e del ragazzo e dall'altro un autentico ascolto. È solo attraverso l'articolazione di questi due aspetti che i bisogni reali, e non presunti, dei bambini e dei ragazzi possono essere conosciuti da quanti hanno nei loro confronti responsabilità educative, di cura e di rappresentanza. A causa dell'emergenza Covid-19, i bisogni dei bambini e le condizioni che consentono di darvi risposta possono essere cambiate e aver assunto nuove forme e fisionomie. Bambini, ma anche genitori e adulti che si occupano di loro, hanno bisogno di trovare contesti costruiti per incontrare orecchie e sguardi che ascoltino le ansie e le paure accumulate nel tempo e in grado di rispondere in modo positivo ai loro bisogni emotivi, affettivi, sociali, ecc. Il diritto a essere ascoltati pone i bambini in una posizione attiva che invita l'adulto a impegnarsi per la costruzione di un contesto in cui gli sia offerta la reale possibilità di esprimersi, raccontare il proprio punto di vista e descrivere i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue aspettative e i suoi sentimenti. L'ascolto del bambino non è un momento occasionale, legato a contesti peculiari, o all'età dei bambini, ma è parte integrante del processo di analisi dei bisogni e di progettazione degli interventi. Anche durante l'emergenza è importante mantenere l'impegno nel trovare le modalità che assicurino un tempo da dedicare all'ascolto dei bambini, assumendo la postura professionale della «comprensione entropatica»<sup>9</sup>, atteggiamento esistenziale del professionista grazie al quale realizzare un'autentica comprensione dell'altro e del suo punto di vista, distinguendo le letture interpretative che inevitabilmente il professionista costruisce, dal contenuto "oggettivo" dell'espressione del bambino.

<sup>8</sup> P. Milani, *Educazione e famiglie*, Carocci, Roma 2018, p. 123.

<sup>9</sup> P. Bertolini, *Dizionario di Pedagogia e Scienze dell'educazione*, Zanichelli, Bologna 1996.



## 2.2 *Il diritto alla sicurezza e alla protezione*

L'articolo 19 della CRC riguarda la violenza contro i bambini e sottolinea l'importanza non soltanto di leggi adeguate, ma anche di misure amministrative, sociali ed educative che gli Stati devono implementare al fine di proteggere i bambini. Il concetto di violenza è chiaramente inteso in senso ampio, racchiudendone sia la componente fisica che quella psicologica. In un contesto di emergenza, come la pandemia di Covid-19 ha dimostrato, gli episodi di violenza tendono a esacerbarsi a causa delle restrizioni (fisiche e di movimento, economiche, relazionali, sociali) e dell'incremento di uno stato collettivo di ansia e agitazione, nutrito anche da una narrativa mediatica talora allarmista e fuorviante. L'approccio basato sui diritti che la CRC promuove rispetto alla protezione prevede uno sguardo al bambino non solo come "vittima", ma anche, e prima di tutto, come portatore di diritti e, in quanto tale, attore chiave nel processo decisionale relativo alla protezione dalla violenza, compatibilmente all'età e maturità del bambino, intrecciandosi con altri diritti quali il sopracitato diritto alla partecipazione e il diritto alla salute (art. 24). Da qui la necessità di accordare, in questo tempo, particolare attenzione ai segnali di violenza, anche per omissione, e mettere sotto la lente di ingrandimento in particolare il tema della negligenza, una forma di violenza pervasiva, invisibile e per questo difficile da riconoscere.

## 2.3 *Il diritto all'inclusione*

L'articolo 23 della CRC riconosce il diritto all'inclusione e sottolinea, in particolare, il diritto dei bambini in situazione di disabilità, con Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA) e con Bisogni Educativi Speciali (BES) a condurre una vita piena, garantendo la loro dignità e favorendo la loro autonomia e partecipazione attiva nella comunità. Tutti i bambini hanno diritto alle modalità più opportune per vedere assicurata la loro inclusione nella vita scolastica e nella comunità. La presenza di differenze linguistiche o culturali (per esempio per i bambini provenienti da famiglie straniere) e/o la presenza di specifici bisogni di apprendimento richiedono di rendere tale sguardo ancora più acuto. La situazione di emergenza rischia di mettere in secondo piano questa specifica attenzione. Ad esempio, si è assistito alla chiusura delle scuole per molti mesi e al contemporaneo tentativo di garantire una didattica a distanza o integrata. Quest'ultima, oltre

ad amplificare e a rendere ancora più evidenti le criticità relative al *digital divide* (ad esempio, studenti che non sono in grado di seguire le lezioni *online* perché non hanno la connessione internet o i supporti tecnologici necessari), ha spesso aggravato ulteriormente le già notevoli disuguaglianze educative patite dai bambini disabili, o con DSA e/o BES, privandoli dei loro punti di riferimento e del contesto di relazioni rappresentato dalla classe. In questo senso, è indispensabile attivare percorsi e strumenti *ad hoc*, a partire dall'integrazione degli insegnanti dei bambini disabili nelle équipes multidisciplinari, per garantire a tutti i bambini esperienze di inclusione, a scuola così come nella comunità.

#### 2.4 Il diritto alla salute

Il diritto alla salute è un diritto individuale fondamentale riconosciuto dalla CRC e ispirato dalla Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Va inteso in senso ampio, come diritto alla salute fisica e mentale, che è stata messa a dura prova dalle limitazioni in particolare delle relazioni sociali dei bambini. Sebbene nei bambini si siano finora osservate manifestazioni cliniche da Covid-19 meno gravi rispetto a quelle osservate negli adulti, è innegabile che anch'essi, al pari degli adulti, abbiano assistito a una limitazione del diritto alla salute. Per dare priorità alle necessità di salute pubblica legate al Covid-19, infatti, è stata messa in secondo piano una serie di azioni su altri fronti di prevenzione e intervento. In questo senso, gli impatti indiretti e le conseguenze non intenzionali di alcune azioni hanno, paradossalmente, prodotto effetti ancor più gravi sulla salute dei bambini, quali il ritardo nell'identificazione precoce di alcune patologie, nel trattamento di condizioni di malattia cronica o nell'aggravarsi di alcune forme di malattia mentale. Va quindi sottolineata la necessità di un bilanciamento del rischio di contrarre la malattia da Covid-19 e veicarla con il rischio degli effetti prodotti dal lungo periodo di isolamento, in particolare nei bambini e ragazzi che vivono in famiglie che faticano a garantire la soddisfazione ai loro bisogni di sviluppo.

#### 2.5 Il diritto a relazioni che accompagnano le famiglie

Il periodo di *lockdown* ha messo in evidenza agli occhi dei genitori e di chi ha vissuto il confinamento insieme ai bambini, che i loro bisogni di sviluppo necessitano di una moltitudine di relazioni diverse per trovare

piena soddisfazione. Molti genitori si sono trovati a essere al contempo madri, padri, amici, maestri e compagni di giochi, nel tentativo di dare risposta ai diritti dei bambini e dei ragazzi all'educazione, al tempo libero, al gioco, all'apprendimento, allo sport. Un impegno arduo, perché le condizioni in cui si è realizzato sono state caratterizzate da evidenti limiti di spazio, di tempo, di relazioni. Se questo è stato difficile per tutte le famiglie, lo è stato ancora di più per le famiglie che già prima dell'esperienza della pandemia attraversavano forme di vulnerabilità, quali le famiglie incluse in P.I.P.P.I.: i genitori non educano i bambini da soli, e soprattutto non li educano se lasciati soli. Rompere il circolo dello svantaggio sociale<sup>10</sup> significa anche rafforzare il legame sociale e la co-educazione, ossia l'allacciatura di relazioni sistemiche e sistematiche tra famiglie, servizi educativi, scuole, servizi sociali, reti di prossimità solidale. La crisi che stiamo affrontando richiama il mondo adulto a un dover essere, a un impegno nel trovare modalità e strategie affinché non sia sospeso il diritto dei bambini e dei ragazzi a far sì che le proprie famiglie siano accompagnate e affiancate nei compiti di cura che li riguardano, come sollecitato dall'articolo 27 della CRC. Il diritto dei bambini a partecipare, a essere protetti, a mantenere la salute ecc., si realizza anche garantendo supporto e accompagnamento ai loro genitori<sup>11</sup>. Come operatori, insegnanti e cittadini, siamo chiamati a trovare le strategie possibili per non lasciare sole le famiglie, utilizzando le tecnologie per mantenere una vicinanza, non fisica, ma sociale e umana, cercando di comprendere in che modo è possibile rispettare le limitazioni imposte dall'emergenza, senza farci immobilizzare da esse, e ricercando piuttosto le possibilità per mantenere e rafforzare la relazione di accompagnamento con i genitori. Non si tratta di dire ai genitori cosa fare, ma accompagnare, co-educare, co-costruire una risposta sociale ai bisogni di sviluppo dei bambini, senza giudicare perché ognuno cerca come può le proprie soluzioni, in particolare in questo tempo che l'emergenza ha reso incerto e imprevedibile<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Commissione europea, *Raccomandazione della commissione del 20 febbraio 2013 "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale"* (2013/112/UE). Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, L, 59/5/2013.

<sup>11</sup> L. Moran - J. Canavan (eds.), *Realising Children's Rights Through Supporting Parents*, UNESCO Child and Family Research Centre, Galway 2019.

<sup>12</sup> A questo proposito si veda anche il documento *Orientamenti pedagogici sui LEAD: Legami Educativi a Distanza. Un modo diverso per 'fare' nido e scuola dell'infanzia* elaborato dalla Commissione Infanzia per il Sistema integrato Zero-sei istituita dal Ministero dell'istruzione.

## *2.6 Il diritto all'istruzione e a relazioni educative significative*

L'articolo 28 della CRC descrive il diritto dei bambini alla scuola e a un'istruzione di qualità. L'emergenza sanitaria, la conseguente chiusura delle scuole e l'avvio di diversi mesi di forme disomogenee di didattica digitale a distanza e/o integrata hanno messo in discussione l'esigibilità di tale diritto, inducendo interrogativi sugli elementi minimi capaci di saturare il significato del termine scuola e istruzione. Che cosa è scuola e che cosa non è? Le scelte intraprese per affrontare l'emergenza e la mancanza di una strategia nazionale sulla didattica a distanza hanno prodotto enormi differenze non solo tra territorio e territorio, ma anche tra scuola e scuola. Certo, investimenti e sforzi importanti sono stati realizzati in tutta Italia per colmare il *digital divide*. Ma questo non è bastato per raggiungere la totalità della popolazione scolastica e non sempre la gratuità della scuola primaria e secondaria di primo grado è garantita in assenza di una connettività a banda larga per assicurare i collegamenti a distanza. La pandemia ha introdotto una generale maggiore consapevolezza dell'importanza della scuola per la crescita dei bambini e dei ragazzi. Ma non della scuola delle sole nozioni e della trasmissione unilaterale dei contenuti, quanto della scuola che integra i saperi alle relazioni, alle discussioni in grado di nutrire il pensiero critico, alle opportunità per i bambini di apprendere e di crescere insieme grazie alle relazioni che la scuola sa costruire con le famiglie e con la comunità.

## *2.7 Il diritto al gioco e al tempo libero, ad attività culturali, sportive e ricreative*

In un contesto di emergenza si può facilmente cadere nella superficiale banalizzazione che ritiene poco rilevante, o quanto meno non prioritario, tutelare il diritto alle attività culturali e ricreative, sportive, al riposo, al tempo libero e al gioco riconosciuto ai bambini nell'articolo 31 della CRC. Numerose sono state le limitazioni della possibilità per i bambini e i ragazzi di svolgere attività ludica o ricreativa, dovute alla chiusura di strutture sportive e campi da gioco. Alla mancanza della scuola, quindi, si è aggiunta la sospensione di molteplici attività sportive, culturali, ludiche e sociali. La delicatezza del periodo dell'infanzia e dell'adolescenza è data anche dal fatto che è in questo tempo che si costruiscono e strutturano i punti di riferimento dell'identità. Tali punti di riferimento sono legati alla

famiglia, alla scuola, come anche alle altre occasioni di incontro formali e informali. Le attività sportive, culturali, musicali, religiose assumono quindi una enorme rilevanza. Una lettura appropriata e ragionata dell'articolo 31 della CRC richiede, pertanto, la contestualizzazione di tale diritto in relazione al più ampio equilibrio psico-fisico dei bambini.

### 3. I dispositivi di intervento del programma P.I.P.P.I. e le strategie per garantire i diritti dei bambini<sup>13</sup>

Abbiamo visto fino a qui che P.I.P.P.I. si colloca in una prospettiva che fa perno su un orientamento alla giustizia sociale e ai diritti dei bambini: le azioni su cui i dispositivi di intervento richiedono di porre attenzione all'interno del Programma sono intese come un dovere delle diverse articolazioni dello Stato in risposta al diritto dei bambini di *starting strong*<sup>14</sup> nella vita. Di seguito, rispetto a ciascun dispositivo di intervento, vengono indicate alcune attenzioni di particolare rilievo in questo tempo. Le proposte sono frutto della riflessione realizzata con gli operatori partecipanti al programma, anche disponibili in un repertorio di pratiche raccolte e condivise online<sup>15</sup>.

I dispositivi poggiano su una pratica di lavoro multidisciplinare nella quale l'équipe multidisciplinare (EM) costruisce e integra il percorso di valutazione e progettazione di ogni famiglia e di tutte le persone coinvolte nel percorso di accompagnamento del bambino. In tale percorso i dispositivi di intervento sono connessi fra loro nel progetto quadro di ogni bambino, per far sì che ognuno di essi risponda in maniera sostenibile e puntuale ai bisogni emergenti delle famiglie, definendone modalità di realizzazione, risultati attesi, responsabilità condivise e tempi. Gli operatori hanno raccontato in che modo l'EM è stata ripensata durante la pandemia per garantire contesti in cui bambini e famiglie potessero continuare a es-

<sup>13</sup> Il paragrafo riprende e sintetizza P. Milani - M. Ius - S. Serbati - A. Petrella, *Realizzare la responsabilità dei professionisti nel garantire i diritti dei bambini in P.I.P.P.I.: EM e dispositivi di intervento*, in P. Milani - S. Serbati - A. Petrella - M. Ius - C. Sità - M. Tracchi - K. Bolelli - N. Bobbo, *L'implementazione di P.I.P.P.I. nel tempo di emergenza sanitaria*, cit., pp. 38-47. <https://www.labrief-unipd.it/home-italiano/smart-welfare-in-tempi-di-coronavirus/labrief-un-impegno-ostinato/>.

<sup>14</sup> OECD, *Starting Strong 2017: Key OECD Indicators on Early Childhood Education and Care; Eurofound Early childhood care: Accessibility and quality of services*, Paris 2017.

<sup>15</sup> <https://elearning.unipd.it/programmappippi/course/view.php?id=39>.

sere seguiti. Per fare ciò le EM hanno appreso a utilizzare diverse tecnologie informatiche misurandosi con le opportunità della comunicazione da remoto, cosa che ha reso più veloce parlarsi, fissare le riunioni per raccordarsi sulle strategie di intervento, travalicare confini disciplinari e rendere quindi più praticabile l'integrazione socio-sanitaria, uno dei cardini della L. 328/2000 ancora da concretizzare.

Occorre sottolineare, tuttavia, come l'utilizzo delle nuove tecnologie, affinché sia efficace e realmente rispondente alle esigenze delle famiglie, necessiti di formazione specifica. Il lavoro a distanza in contesti multidisciplinari determina un adattamento delle professionalità a situazioni nuove e una riorganizzazione tanto sul piano personale (gestione del tempo, individuazione di obiettivi, apprendimento di nuove modalità di interazione) quanto su quello collettivo/aziendale (gestione di équipe, prassi comunicative, processi decisionali, trasparenza). Il cambiamento auspicabile è pertanto raggiungibile anche e soprattutto a livello culturale e di formazione professionale: attraverso il delicato intreccio tra le esigenze del singolo lavoratore, quelle del suo ente di appartenenza e quelle delle famiglie si manifesta infatti la necessità di innalzare la qualità organizzativa delle pubbliche amministrazioni e di investire maggiormente sugli operatori dotandoli di strumenti adeguati per compensare e alternare il lavoro in presenza con quello a distanza<sup>16</sup>.

Uno dei quattro dispositivi previsti dal programma è il *partenariato scuola-famiglia-servizi*. Quando le scuole sono state chiuse, alcuni educatori e insegnanti hanno saputo tenere aperte le relazioni con i bambini e i loro genitori, senza delegare il loro ruolo alle famiglie, dilatando invece il contesto educativo scolastico. Hanno fatto entrare, tramite le diverse tecnologie, la scuola a casa e la famiglia a scuola grazie a una inedita partecipazione all'esperienza scolastica dei figli da parte dei genitori. La scuola ha trovato così in alcune équipe un luogo di supporto per analizzare e comprendere in che modo garantire il diritto all'istruzione e costruire comunità intorno alle famiglie, mediante attività che non avessero come unico fine la realizzazione della didattica, ma la ricostruzione della fiducia (costruire spazi e tempi affinché i bambini possano esprimere le proprie emozioni e opinioni), l'accessibilità e la sicurezza delle attività (costruire spazi di lavoro in piccoli gruppi e attività accessibili a tutti), l'inclusione

<sup>16</sup> A. Petrella, *Distanti ma connessi? Lo smart welfare nei servizi socio-educativi ai tempi del Coronavirus*, in «Encyclopaideia», XXIV, 57, pp. 57-73.

di genitori e insegnanti nelle *équipe* (concordare gli strumenti e le proposte più coerenti con i bisogni dei bambini), l'integrazione tra distanza e vicinanza (osservare bambini e genitori da vicino e al contempo essere testimoni del loro mondo di relazioni, rompendo il tabù di non poter telefonare ai genitori, di non poter utilizzare le nuove tecnologie con i bambini, ecc.).

Durante il *lockdown*, con il dispositivo dell'*educativa domiciliare* si sono sperimentate strategie simili. Oltre all'accompagnamento a distanza, gli educatori hanno infatti messo in campo una ricca pluralità di strategie possibili per assicurare la loro presenza: le conversazioni al telefono, la consegna di cestini con materiali per facilitare le attività scolastiche dei bambini, azioni per stampare il materiale didattico richiesto dagli insegnanti, lettere e incontri al parco per giocare, ecc. Il perno del lavoro dell'educatore è la relazione nella quotidianità che richiede di sfruttare tutte le possibilità di presenza, in modo da garantire ai bambini relazioni educative significative e allo stesso tempo garantire ai loro genitori forme plurali di accompagnamento. Molti educatori, in particolare quelli che lavorano presso centri diurni e di aggregazione, hanno accolto l'esigenza dei bambini di mantenere le relazioni con i pari, organizzando ad esempio videochiamate di gruppo per mantenersi in contatto con gli amici.

Il dispositivo dei *gruppi dei genitori e dei bambini* risponde a questa stessa istanza. Nel corso dell'emergenza Covid-19 alcuni gruppi hanno conosciuto una battuta d'arresto dovuta alla difficoltà a individuare modalità di lavoro a distanza. Specifiche esperienze, però, sono state realizzate: alcuni operatori hanno messo a disposizione delle famiglie un luogo di confronto virtuale, che ha comunque consentito di alimentare il senso di appartenenza, superando il senso di esclusione e solitudine, favorendo uno scambio di punti di vista tramite la semplice narrazione dell'esperienza quotidiana. Alcuni genitori hanno anche raccontato di essersi sentiti facilitati nel partecipare attraverso lo schermo, che a loro garantiva un limite a un coinvolgimento che, se fosse stato in presenza, sarebbe stato vissuto come eccessivo.

Il periodo di *lockdown* ha messo ancor più in evidenza come il dispositivo della *vicinanza solidale* richieda una regia da parte dell'EM per poter calibrare le azioni possibili nei momenti di emergenza. La condizione di isolamento ha talvolta ostacolato il proseguimento della vicinanza da parte delle famiglie e delle persone che affiancano le famiglie in situazione di vulnerabilità. Non ha impedito, però, né la vicinanza materiale, attraverso

lo scambio di beni e servizi, come ad esempio la preparazione dei pasti o la consegna della spesa, né la vicinanza emotiva, grazie a telefonate in cui manifestare interesse e vicinanza, sollecitando la narrazione delle giornate trascorse, delle attività svolte, la condivisione delle fatiche. I servizi si sono così sperimentati nel mettere a disposizione gli strumenti telematici per aiutare a mantenere il legame tra chi affianca e chi è affiancato, come anche nell'apprendere a riconoscere il valore delle reti informali di famiglie e il sostegno al loro funzionamento nel quotidiano.

#### 4. Conclusioni

Da questo breve e parziale racconto di come si è tentato di garantire la focalizzazione sui diritti dei bambini nell'implementazione di P.I.P.P.I. nel corso di questi mesi emergono alcune lezioni apprese, utili alla continuità dei percorsi di accompagnamento alle famiglie in situazione di vulnerabilità in periodi in cui sono limitati gli interventi in presenza. Anche e forse soprattutto in questi periodi emergenziali, i dispositivi, se integrati al progetto quadro, possono garantire l'insieme dei diritti dei bambini fornendo ai genitori occasioni preziose per riappropriarsi delle loro funzioni genitoriali, attraverso azioni volte al loro *empowerment* e alla loro partecipazione paritaria ed effettiva alle EM. Garantire i diritti dei bambini implica infatti assicurare spazi e modalità perché loro stessi e i loro genitori possano co-costruire le decisioni relative al percorso da intraprendere con i servizi, aspetto che in questo tempo abbiamo appreso essere realizzabile anche quando la relazione non è in presenza, ma è mediata da strumenti tecnologici. In secondo luogo, tutti i dispositivi, essendo P.I.P.P.I. innanzitutto uno strumento volto alla implementazione delle Linee di indirizzo nazionali *L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*, coesistono e interagiscono con altre iniziative e progetti, e vengono modellati dalle tradizioni culturali e sociali, dagli assetti organizzativi dei servizi di ciascun ambito territoriale. Collocare la scuola, l'educativa domiciliare, le reti di vicinanza solidale, i gruppi di genitori e bambini in un contesto plurale caratterizzato da reciproche interazioni e dalla possibilità per le famiglie di dialogare con la propria comunità di appartenenza è uno sforzo funzionale all'integrazione sociale, sanitaria ed educativa e delle tante risorse esistenti, soprattutto in periodi in cui i rischi di isolamento ed esclusione sociale sono elevati. Infine, va segnalato come per mantenere l'attivazione dei diversi dispositivi di intervento è essenziale l'equilibrio



nel ponderare i rischi fra l'applicazione delle restrizioni e la considerazione dei loro effetti sullo sviluppo dei bambini, unito alla creatività con la quale gli operatori li propongono ai genitori e ai bambini rimodellandoli in corso d'opera sui bisogni dei singoli, superando lo scetticismo dilagante del "non si può fare".

## Bibliografia

- Bertolini P., *Dizionario di Pedagogia e Scienze dell'educazione*, Zanichelli, Bologna 1996.
- Commissione europea, *Raccomandazione della commissione del 20 febbraio 2013 "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale"* (2013/112/UE). Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, L 59/5/2013.
- Lamarque E., *Prima i bambini. Il principio del best interests of the child nella prospettiva costituzionale*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- Milani P., *Educazione e famiglie*, Carocci, Roma 2018.
- Milani P. - Serbati S. - Petrella A. - Ius M. - Sità C. - Tracchi M. - Bolelli K. - Bobbo N., *L'implementazione di P.I.P.P.I. nel tempo di emergenza sanitaria*, Padova 2020. <https://www.labrief-unipd.it/home-italiano/smart-welfare-in-tempi-di-coronavirus/labrief-un-impegno-ostinato/>.
- Milani P. - Ius M. - Serbati S. - Zanon O. - Di Masi D. - Tuggia M., *Il Quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, metodi e strumenti per l'implementazione del programma*, Beccogiallo, Padova 2015.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Linee di indirizzo nazionali. L'Intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità*, Roma 2017. <https://www.labrief-unipd.it/home-italiano/p-i-p-p-i/le-linee-d-indirizzo-nazionali/>.
- Moran L. - Canavan J. (eds.), *Realising Children's Rights Through Supporting Parents*, UNESCO Child and Family Research Centre, Galway 2019.
- OECD, *Starting Strong 2017: Key OECD Indicators on Early Childhood Education and Care*; Eurofound *Early childhood care: Accessibility and quality of services*, Paris 2017.
- Petrella A., *Distanti ma connessi? Lo smart welfare nei servizi socio-educativi ai tempi del Coronavirus*, in «Encyclopaedia», XXIV, 57, pp. 57-73.

# L'accompagnamento pedagogico per l'elaborazione del progetto di genitorialità adottiva e il ruolo del Consultorio familiare

Alessia Tabacchi\*

## Abstract

Il presente contributo mira ad approfondire il ruolo del Consultorio familiare nell'accompagnamento pedagogico da offrire alla coppia che si accosta all'adozione. Gli studi sul tempo che precede l'adozione sono un fenomeno di recente emersione, correlati al pensiero che una buona preparazione possa costituire un fattore di protezione per l'avvio della vita familiare. In questa sede, ci si prefigge di indagare l'iter istituzionale pre-adoztivo, per individuare bisogni ed esigenze formative. Tali riflessioni metteranno in luce l'opportunità di un ripensamento del Consultorio familiare in prospettiva educativa, al fine di offrire un sostegno nell'elaborazione del progetto di genitorialità adottiva.

*This paper explores the role of the family counseling centre in the educational accompaniment to couples who are approaching adoption. Studies on the time before adoption are a recently emerged phenomenon, related to the idea that good preparation can be a protective factor for the beginning of family life. The further aim of the study is to investigate the pre-adoptive institutional process, to identify needs and training requirements. These reflections will highlight the opportunity to rethink the family counseling centre from an educational perspective, in order to offer support to the adoptive parenting project's development.*

---

Parole chiave: pre-adozione, consultorio familiare, progetto genitoriale

Keywords: pre-adoption, family counseling, parenting project

\* Dottoranda in Scienze della persona e della formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore.

## 1. L'iter istituzionale per la coppia che si accosta all'adozione

Risale alla fine degli anni Sessanta la *Convenzione Europea in materia di adozione di minori*, che all'articolo 18 decreta la creazione di istituzioni pubbliche o private alle quali possano rivolgersi, per "aiuto e consiglio", coloro che si accostano all'adozione. Sempre la legge istituisce un'Autorità competente, alla quale spetta un'opera di vaglio della situazione dell'adottante, del minore adottato e della sua famiglia di origine, con il contributo di «una persona o un ente riconosciuti dalla legge o abilitati a tale scopo da un'autorità giudiziaria o amministrativa»<sup>1</sup>.

Nel nostro Paese, con peculiarità differenti per i singoli territori regionali, l'iter istituzionale prevede la frequenza di percorsi informativi e formativi per le coppie che si accostano alla decisione adottiva<sup>2</sup>. Si tratta di una preparazione di base, mediante consultazioni personali o percorsi formativi di gruppo in carico ai Servizi Territoriali, volta a fornire agli aspiranti genitori informazioni circa l'adozione e altre forme di tutela nei confronti dei minori.

In seguito alla presentazione della disponibilità all'adozione presso il Tribunale di competenza, accertati i requisiti dei coniugi, l'Autorità dispone l'avvio delle indagini, ricorrendo «ai servizi socio-assistenziali degli enti locali singoli o associati», nonché ai professionisti «delle aziende sanitarie locali ed ospedaliere»<sup>3</sup>. Lo studio di coppia, che termina entro centoventi giorni dalla consegna della disponibilità<sup>4</sup>, verte attorno a: capacità di educare il minore; condizione economica, personale, di salute e ambiente familiare; motivazioni sottese all'adozione.

Nella procedura per l'adozione internazionale, è vagliata anche l'attitudine della coppia a farsi carico di un minore con una differente provenienza etnica, culturale e linguistica<sup>5</sup>. Il Tribunale per i Minorenni, presa in esame la relazione da parte dei Servizi territoriali<sup>6</sup> e sentiti gli aspiranti

<sup>1</sup> *Convenzione Europea in materia di adozione di minori*, firmata a Strasburgo il 24 aprile 1967, ratificata e resa esecutiva in Italia con Legge del 22 maggio 1974, n. 357, art. 9, co. 3.

<sup>2</sup> Legge 4 maggio 1983, n. 184, "Diritto del minore a una famiglia, come modificata dalla legge del 28 marzo 2001, n. 149" e successive modifiche, art. 29-bis, co. 4, lettere a) e b).

<sup>3</sup> *Ibi*, art. 22, co. 3.

<sup>4</sup> *Ibi*, art. 22, co. 4; art. 29-bis, co. 5. Può essere disposta una sola proroga, di ulteriori centoventi giorni.

<sup>5</sup> *Ibi*, art. 29-bis, co. 4, lettera c).

<sup>6</sup> Oltre alla relazione psico-sociale, il Tribunale recepisce una relazione sanitaria e una relazione della pubblica sicurezza sullo stato dei coniugi.

genitori, emana un decreto motivato di idoneità ovvero di insussistenza dei requisiti per adottare<sup>7</sup>. In seguito al conferimento dell'idoneità, entro un anno dal rilascio del provvedimento, i coniugi affidano il mandato a un Ente Autorizzato, a cui compete l'operatività circa la procedura di adozione in un Paese estero<sup>8</sup>.

Ne deriva un'immagine di famiglia adottiva quale ambiente connotato affettivamente, in vista dell'offerta di legami parentali significativi, dell'armoniosa crescita del minore, dell'accoglienza della sua storia pregressa, della costruzione di una comune appartenenza familiare<sup>9</sup>.

All'interno dell'iter pre-adoztivo, si rintracciano differenti fasi che si susseguono con tempi e modi unici e peculiari. Si va dal pensiero adottivo, quando la coppia valuta l'avvicinamento al mondo dell'adozione; al tempo della scelta, che vede i partner alle prese con il discernimento circa le proprie disponibilità di accoglienza; al periodo dell'attesa, un interstizio non previsto dal legislatore, che i coniugi attraversano nella speranza che l'adozione si avveri<sup>10</sup>. Ciascuno di questi momenti è segnato da complessità e incertezza su più fronti.

- Sotto *l'aspetto procedurale*, si assiste ad una progressiva dilazione del periodo intercorso fra l'avvio dell'iter e l'eventuale abbinamento con il minore. L'attesa non è quantificabile in termini temporali e non vi è alcuna certezza che l'adozione si avveri. In ambito internazionale, i tempi sono vincolati alla documentazione da produrre, alle liste di attesa degli Enti Autorizzati nei Paesi di provenienza dei minori, alle procedure di abbinamento e verifica disposte dalle Autorità locali. Sovente, rallentamenti e situazioni di stallo sono da ricondurre alle precarie condizioni socio-economiche dei governi esteri. Il medesimo quadro di analisi è ancor più attuale, in seguito alle ristrettezze derivate dall'emergenza sanitaria Covid-19 e alle criticità nel rilascio dei visti di ingresso per i Paesi<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Legge 4 maggio 1983, n. 184 e successive modifiche, art. 30, co. 1.

<sup>8</sup> *Ibi*, art. 30, co. 1. Secondo quanto indicato all'art. 39-ter, tra le funzioni degli Enti Autorizzati rientra quella di predisporre percorsi informativi sull'adozione.

<sup>9</sup> *Ibi*, art. 6, co. 2.

<sup>10</sup> Cfr. M. Chistolini, *Orientarsi nel territorio dell'attesa: alcuni criteri teorico-operativi*, in Commissione per le Adozioni Internazionali (ed.), *La qualità dell'attesa nell'adozione internazionale. Significati, percorsi, servizi*, Istituto degli Innocenti, Firenze 2010, p. 19. A titolo esemplificativo, nell'adozione internazionale l'attesa media di una coppia passa dai 26 mesi nel 2010, ai 45 mesi nel 2018.

<sup>11</sup> Per ulteriori approfondimenti cfr. i comunicati presenti sul sito <http://www.commissioneadozioni.it>.

• Per quanto concerne i *minori in istato di adottabilità*, si rileva un progressivo aggravarsi della condizione socio-sanitaria e un'accresciuta complessità delle situazioni al momento dell'ingresso in famiglia o con un'evoluzione incerta nel corso dello sviluppo<sup>12</sup>. La Conferenza dell'Aja, sollecitata dal mutato panorama delle adozioni internazionali, dedica un approfondimento al tema dei minori considerati *special needs* nell'adozione<sup>13</sup>. Rientrano in tale categoria minori che presentano almeno uno dei seguenti elementi: disturbi del comportamento o gravi esperienze traumatiche correlati alle vicende pregresse all'adozione (abuso, maltrattamento, abbandono, lungo periodo di istituzionalizzazione); disabilità mentale o fisica; un'età superiore ai sette anni; far parte di una fratria.

In merito, nel nostro Paese la Commissione per le Adozioni Internazionali distingue fra minori con bisogni speciali (*special needs*), ossia «patologie insanabili, come quelle neurologiche e mentali», o con bisogni particolari, che «presumono un recupero nel corso del tempo», con un esito di guarigione totale o perlomeno di autonomo sviluppo psico-sociale<sup>14</sup>.

• Rispetto alla *condizione delle coppie*, il pensiero dell'adozione, non di rado, attecchisce su un terreno arido, nel quale i partner fanno i conti con il desiderio deluso di un figlio biologico, un complesso iter diagnostico, il ricorso a trattamenti medici di procreazione medicalmente assistita. I

<sup>12</sup> J.F. Manieri, *L'adozione è*, in F. Antonelli - P. Valentini (eds.), *Salute e adozione. Un argomento importante per famiglie e pediatri*, ETS, Pisa 2020, pp. 32-35.

<sup>13</sup> Hague Conference on Private International Law - Permanent Bureau, *The implementation and Operation of the 1993 Hague Inter-country Adoption Convention, Guide to good practice*, guide n° 1, Jordan Publishing Limited, Bristol 2008, p. 91, estratto da <https://www.hcch.net/publications-and-studies/publications2/guides-to-good-practice>. Cfr. anche Hague Conference on Private International Law - Permanent Bureau, *Report and Conclusions of the Special Commission on the practical operation of the Hague Convention of 29 May 1993 on Protection of Children and Co-operation in respect of Inter-country Adoption (17-23 September 2005)*, August 2006, Recommendation n° 1, estratto da <https://www.hcch.net> nelle sezioni "Inter-country Adoption" e "Special Commission".

<sup>14</sup> Per ulteriori suggestioni F. Antonelli - P. Valentini (eds.), *Salute e adozione. Un argomento importante per famiglie e pediatri*, cit., p. 10. Il report statistico della C.A.I. sulle adozioni internazionali avvenute nel primo trimestre del 2018 mette in luce come il 66% dei minori adottati all'estero (corrispondenti a 181 minori su 273) presenti bisogni speciali. Di questi, circa la metà sono considerati *special needs* in quanto facenti parte di una fratria. I dati, tuttavia, richiederebbero ulteriori analisi poiché risentono dei fattori connessi con la prassi socio-sanitaria diffusa nei Paesi esteri (correttezza della diagnosi, parzialità delle informazioni sullo stato di salute). Cfr. Presidenza del Consiglio dei ministri - Commissione Adozione Internazionale, *Coppie e bambini nelle adozioni internazionali*, marzo 2018, estratto da: [http://www.commissioneadozioni.it/media/1442/report-cai-marzo-2018\\_03.pdf](http://www.commissioneadozioni.it/media/1442/report-cai-marzo-2018_03.pdf).

trascorsi di sofferenza degli aspiranti genitori difficilmente trovano accoglienza all'interno dei contesti medici, interlocutori privilegiati nel tempo della ricerca di una gravidanza. Dalla letteratura, emerge come sovente i percorsi formativi in preparazione all'adozione rappresentino i primi spazi nei quali la coppia può aprirsi ad una condivisione circa i temi in oggetto<sup>15</sup>. Con V.E. Frankl possiamo invocare la necessità di una «umanizzazione della medicina», affinché l'infertilità non sia trattata come una malattia e la coppia possa sentirsi compresa e riconosciuta nei suoi vissuti più profondi<sup>16</sup>.

Al termine della disamina dell'attuale scenario istituzionale pre-adoattivo, le sfide emergenti invitano a considerare l'imprescindibilità di una formazione specifica per le coppie fin dai primi passi verso l'adozione, al fine di maturare quelle competenze necessarie ad affrontare con consapevolezza i significati e le dimensioni in gioco.

## **2. I motivi di un accompagnamento pedagogico alla coppia che si accosta all'adozione**

In Italia, solo da un ventennio è viva l'attenzione per il sostegno post-adoattivo, in relazione alla diffusione delle adozioni e all'aumento delle problematicità familiari<sup>17</sup>. Sono le situazioni critiche a destare l'interesse dei ricercatori e a sollecitare interventi preventivi e supportivi che si dipanano lungo il ciclo di vita familiare. In questa prospettiva, nell'ultimo decennio è stata posta la correlazione tra il pre- e il post-adozione, riflettendo sulla valenza formativa del periodo precedente l'adozione<sup>18</sup>. Alla base di tale scelta, vi è la motivazione che una buona preparazione possa favorire «un post-adozione “sufficientemente buono”»<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> M.R. Monaco, *Incontrare la coppia alle prese con il tema dell'infertilità*, in Commissione per le Adozioni Internazionali (ed.), *I percorsi formativi del 2010 nelle Adozioni internazionali. Il consolidamento di un modello*, Studi e ricerche, Firenze 2012, p. 180.

<sup>16</sup> V.E. Frankl, *Alla ricerca di un significato della vita. Per una psicoterapia riumanizzata*, tr. it., Mursia, Milano 1990, p. 111.

<sup>17</sup> G. Macario, *I tempi dell'attesa: una sfida formativa per la qualità*, in Commissione per le Adozioni Internazionali (ed.), *La qualità dell'attesa nell'adozione internazionale. Significati, percorsi, servizi*, cit., pp. 4-5.

<sup>18</sup> Cfr. J. Palacios - D.M. Brodzinsky, *Adoption research: Trends, topics, outcomes*, in «International Journal of Behavioral Development», 3 (2010), XXIV, pp. 278-279.

<sup>19</sup> G. Macario, *I tempi dell'attesa: una sfida formativa per la qualità*, in Commissione per le Adozioni Internazionali (ed.), *La qualità dell'attesa nell'adozione internazionale. Significa-*

Si ritiene di poter rintracciare tre coordinate temporali che scandiscono il processo formativo pre-adottivo: una preparazione imminente, una preparazione prossima e una preparazione remota.

- La *preparazione imminente* riguarda quanto è necessario conoscere nella fase iniziale di discernimento e di avvicinamento all'adozione. Molteplici sono gli elementi che rientrano in questa dimensione: dalle informazioni sull'avvio della procedura adottiva nazionale ed internazionale; alla formazione sulle tematiche adottive affrontate nell'indagine psico-sociale e inerenti alla disponibilità della coppia (a titolo esemplificativo: disabilità, maltrattamento e abuso, rischio sanitario ed evolutivo); ai passaggi successivi al conferimento del mandato ad un Ente Autorizzato per l'adozione internazionale e alla documentazione richiesta dai singoli Paesi. In particolare, è in questo periodo che la coppia affronta la complessità sottesa all'adozione, ponendo le fondamenta di tale cammino.

- La *preparazione prossima* favorisce la transizione alla genitorialità adottiva e i primi tempi di convivenza. Il minore, al momento dell'incontro, non necessariamente è un neonato e porta con sé esigenze peculiari connesse con le esperienze pregresse vissute. La coppia ha da affinare uno stile educativo che la aiuti a comprendere i significati sottesi ai comportamenti agiti dal figlio e ad affrontare eventuali nodi nella relazione inter-familiare<sup>20</sup>. Avere come riferimento *routine*, regole e schemi di condotta può agevolare il “fare famiglia” e la gestione di imprevisti e criticità dei primi tempi insieme. In questo, conoscere le difficoltà incontrate da altre famiglie adottive e le strategie e le buone prassi messe in campo per farvi fronte diventano fattori protettivi e forniscono uno stimolo di riflessività e un modello di azione per le neo-famiglie.

- La *preparazione remota* concerne quelle dimensioni utili alla ridefinizione della funzione genitoriale nelle fasi di vita attraversate<sup>21</sup>. Nel pre-adozione risulta opportuno sondare quelle aree di vulnerabilità che ri-

ti, percorsi, servizi, cit., p. 3. Sui temi dell'accompagnamento e dell'educazione familiare cfr. L. Pati (ed.), *L'educazione familiare alla prova: adottare un bambino straniero*, ISU, Milano 1999.

<sup>20</sup> Hague Conference on Private International Law - Permanent Bureau, *The implementation and Operation of the 1993 Hague Intercountry Adoption Convention, Guide to good practice*, cit., pp. 91-92.

<sup>21</sup> Per ulteriori suggestioni cfr. Centro Regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, *Adozioni in Toscana: conoscere le difficoltà per sostenere le famiglie. Approfondimento sulle situazioni in carico ai servizi territoriali toscani*, Istituto degli innocenti, Firenze 2017, pp. 25-27.

chiedono particolare vigilanza e attenzione, quali l'inserimento scolastico, l'adolescenza, la costruzione dell'identità, la ricerca delle origini.

L'intreccio fra i tre gradi di preparazione conduce a riconoscere il valore di un accompagnamento alla genitorialità che consideri l'informazione e la formazione connesse con l'iter istituzionale, accanto a proposte che affianchino la coppia nel tempo della scelta e dell'attesa, di là da quanto previsto dalla normativa. Si comprende come la formazione non possa esaurirsi all'interno dei contesti istituzionali previsti dall'iter adottivo. Ciò è avallato dalla letteratura che mette in luce un paradosso fra aiuto e controllo, dal momento che i professionisti dei Servizi rivestono per i coniugi una duplice funzione di sorveglianza e di sostegno<sup>22</sup>. La coppia, temendo di incorrere in un esito negativo della disponibilità presentata, può essere scoraggiata dal rivelare i propri dubbi e le proprie fragilità agli operatori dei Servizi preposti alla valutazione.

Emerge l'urgenza di percorsi integrati di accompagnamento, che includano la rete sociale: famiglie, associazioni, Servizi dediti all'adozione. Al contempo, si denota l'imprescindibilità di offrire percorsi nei quali sia possibile esaminare le tematiche inerenti ai compiti educativi connessi con la genitorialità e la filiazione adottiva.

Dal nostro angolo di visuale, l'accompagnamento desta interesse in quanto «designa un rapporto formativo incentrato su modalità partecipative [...] e caratterizzato da una struttura meno asimmetrica rispetto a quella istituzionalmente sedimentata nella tradizione pedagogica»<sup>23</sup>. Al centro vi sono la persona e la relazione, riconcettualizzata «in termini autoformativi»<sup>24</sup>, dove chi accompagna si pone accanto e condivide la propria autorità «sotto forma di alleanza»<sup>25</sup>. Ciò attesta, da un lato, il protagonismo di chi è accompagnato; dall'altro lato, la competenza di colui che accompagna, accogliendo e confermando. Parlare di accompagnamento significa pertanto assecondare alcuni principi basilari: il *legame interpersonale*, che favorisce la conquista dell'*autonomia* e l'*individualizzazione* dei percorsi; il *riconoscimento* e la *costruzione identitaria*; la *riflessività*,

<sup>22</sup> U. Sabatello, *L'integrazione del minore nel nuovo nucleo familiare e le competenze necessarie per il supporto alla filiazione e genitorialità adottiva*, in «Minori giustizia», 1 (2001), p. 74.

<sup>23</sup> C. Biasin, *Introduzione. Sotto il "segno" dell'accompagnamento*, in Ead. (ed.), *L'accompagnamento. Teorie, pratiche, contesti*, FrancoAngeli, Milano 2010, p. 11.

<sup>24</sup> C. Biasin, *Accompagnamento educativo*, in Ead. (ed.), *L'accompagnamento. Teorie, pratiche, contesti*, cit., p. 111.

<sup>25</sup> *Ibi*, p. 114.



ossia la propensione ad interrogarsi sulla situazione vissuta, ad accrescere la consapevolezza e a identificare possibili sviluppi<sup>26</sup>; la *problematizzazione della situazione* e la *progettazione del cambiamento*; il processo di *empowerment*<sup>27</sup>.

### 3. Il ruolo del Consultorio familiare nell'accompagnamento della coppia durante il pre-adozione

Un Servizio che, per sua natura, è dedito all'accompagnamento alla famiglia, è il Consultorio familiare. Esso assicura interventi integrati alla persona e alla famiglia, contro la logica della parcellizzazione, iper-specializzazione e deriva sanitaria o socio-assistenziale<sup>28</sup>. Tali considerazioni assumono ancora più forza con riferimento alla riorganizzazione in Centri per la famiglia, promossa nel 2012 dal Piano nazionale per la famiglia<sup>29</sup>.

Il Consultorio familiare si qualifica come interlocutore privilegiato per le famiglie, svolgendo una funzione preventiva, promozionale ed educativa. Tra le prestazioni fornite, rientrano i percorsi legati alla gravidanza e alla nascita; l'offerta di informazioni relative alle situazioni di infertilità e al ricorso ai trattamenti di procreazione medicalmente assistita; la consulenza sull'adozione e l'affido. Ai consultori di ispirazione cristiana compete, altresì, la diffusione di una cultura della procreazione responsabile e fondata sui ritmi naturali di fecondità<sup>30</sup>.

Si delinea, pertanto, un'immagine di Consultorio familiare quale Centro di consulenza per l'educazione familiare, uno strumento sociale di aiuto educativo, volto a rispondere ai bisogni delle famiglie, assicurare una

<sup>26</sup> Per Dewey, il pensiero riflessivo è uno degli scopi dell'educazione. Esso implica un «sostenere e protrarre quello stato di dubbio che stimola ad una completa ricerca, in modo da non accettare un'idea o asserire positivamente una credenza finché non si siano trovate fondate ragioni per giustificarla». Cfr. J. Dewey, *Come pensiamo: una riformulazione del rapporto tra il pensiero e l'educazione*, tr. it., La Nuova Italia, Firenze 1973<sup>5</sup>, p. 77.

<sup>27</sup> M. Paul, *L'accompagnamento: una specifica postura professionale*, in C. Biasin (ed.), *L'accompagnamento. Teorie, pratiche, contesti*, cit., pp. 149-150.

<sup>28</sup> V. Longo Carminati, *Consultorio Familiare*, in E. Scabini - P. Donati (eds.), *Nuovo lessico familiare*, Vita e Pensiero, Milano 1995, p. 314.

<sup>29</sup> Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le Politiche della Famiglia, *Piano Nazionale per la Famiglia. L'alleanza italiana per la famiglia*, 7 giugno 2012.

<sup>30</sup> «In rapporto ai processi biologici, paternità responsabile significa conoscenza e rispetto delle loro funzioni: l'intelligenza scopre, nel potere di dare la vita, leggi biologiche che riguardano la persona umana». Paolo VI, Lettera Enciclica *Humanae vitae*, 25 luglio 1968, n. 10. Il numero 16 è dedicato al tema dei ritmi naturali di fecondità.

presa in carico integrale della persona e concorrere alla creazione di un sistema formativo integrato<sup>31</sup>.

È auspicabile un ripensamento del sostegno offerto dai Centri per la famiglia in ottica educativa, allo scopo di incoraggiare il processo di ridefinizione delle relazioni familiari nelle sfide che la famiglia si trova ad affrontare<sup>32</sup>. Di seguito, si proverà ad identificare alcuni aspetti alla luce dei quali implementare la proposta di accompagnamento.

a) *Il desiderio disatteso di un figlio*. L'incremento delle stime del tasso di infertilità porta a valutare l'esigenza di riconsiderare i Consultori familiari quali servizi di sostegno alla nascita, fin dalle problematiche incontrate nel concepimento. Ciò implica il superamento di un approccio puramente informativo, per garantire spazi di *consulenza educativa*, nei quali le coppie possano trarre giovamento per il conferimento di senso all'esperienza, l'esplorazione del desiderio genitoriale, la riformulazione della progettualità familiare.

Uno strumento efficace è, inoltre, la costituzione di *gruppi di parola*, che offrano ascolto, comprensione empatica e sostegno sui temi connessi con l'infertilità. L'esperienza dell'assenza del figlio rende impellente il confronto sulle domande che attanagliano la persona. L'accettazione del dolore è «una possibilità non solo di superamento, ma anzi di capovolgimento»<sup>33</sup>, che può conferire un significato “generativo” alla sofferenza, rinvenendo in essa potenzialità inedite «per custodire non il sogno, ma piuttosto le sorgenti stesse del sogno»<sup>34</sup>.

b) *La coppia nel tempo della scelta adottiva*. Il tempo della scelta può essere accostato ad un itinerario autoformativo, nel quale i partner maturano il pensiero della genitorialità adottiva come accoglienza incondizionata di un figlio che è altro da sé (anche sotto l'aspetto biologico); che è differente dal figlio immaginato e atteso; che è al centro del processo adottivo con il suo diritto alla famiglia. La generatività che si fa strada nel pensiero della coppia, così come proposta da E.H. Erikson, è quella facoltà

<sup>31</sup> Per suggestioni sull'opportuna collocazione del Consultorio nel sistema formativo integrato della comunità locale cfr. L. Pati, *Consultori familiari*, in Pontificio Consiglio per la famiglia, *Lexicon: termini ambigui e discussioni su famiglia, vita e questioni etiche*, EDB, Bologna 2003, p. 119.

<sup>32</sup> D. Simeone, *Il consultorio familiare. Un servizio relazionale per il sostegno educativo alla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano 2014, p. 116.

<sup>33</sup> L. Payerson, *Ontologia della libertà. Il male e la sofferenza*, Einaudi, Torino 1995, p. 191.

<sup>34</sup> M. Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 82.

creativa tipica dell'età adulta, che implica l'andare oltre al proprio narcisismo e alla stagnazione nel proprio dolore, per aprirsi alla disponibilità di prendersi cura dell'altro<sup>35</sup>. Come M. Vinciguerra mette in luce, la generatività è una dimensione che «attraversa tutte le transizioni (normative e non) del ciclo di vita familiare»<sup>36</sup> e che si orienta verso una più ampia generatività di tipo sociale<sup>37</sup>.

L'istituto adottivo ci aiuta a comprendere meglio quanto appena asserito, giacché porta in sé la sintesi fra i concetti di generatività parentale e di generatività sociale<sup>38</sup>. L'adozione rappresenta un impegno assunto davanti alla comunità e con la comunità, che mostra il compito soggiacente a ogni fecondità: prendersi cura di quanto è generato<sup>39</sup>.

Possiamo pertanto riconoscere un triplice patto a fondamento del processo adottivo: un *saldo vincolo istituzionale*, orientato ai principi del bene comune, della sussidiarietà e della solidarietà; una *decisione intenzionale della coppia*, che dispiega la propria progettualità familiare nella direzione dell'accoglienza di un minore in istato di adottabilità; il *protagonismo del figlio adottivo* che, con la crescita del senso appartenenza, si apre alla costruzione di una comune memoria familiare, nella quale devono trovare integrazione appartenenze familiari plurime<sup>40</sup> e i molteplici attori coinvolti a diverso titolo nel processo adottivo (il minore e la sua famiglia di origine, la famiglia d'accoglienza, gli operatori sociali e le Autorità competenti, le figure educative, le Istituzioni e i Servizi implicati nel percorso di crescita delle nuove generazioni).

In prospettiva pedagogica, ne deriva l'opportunità di offrire una *consulenza educativa* alla coppia, al fine di promuovere la crescita di consape-

<sup>35</sup> Sul concetto di generatività cfr. E.H. Erikson, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, tr. it., Armando editore, Roma 1999, pp. 133-134.

<sup>36</sup> M. Vinciguerra, *La generatività familiare in una prospettiva pedagogica*, in A. Merenda (ed.), *Psicodinamica delle famiglie contemporanee*, Palermo University Press, Palermo 2019, pp. 101.

<sup>37</sup> D.P. McAdams - H.M. Hart - S Maruna, *The Anatomy of Generativity*, in D.P. McAdams - E. de St. Aubin (eds.), *Generativity and adult development. How and why we care for the next generation*, American Psychological Association, Washington 1998, pp. 7-43.

<sup>38</sup> M. Vinciguerra, *La generatività familiare. Nuove prospettive di studio in educazione*, in «Pedagogia e Vita», 3 (2019), p. 24.

<sup>39</sup> D. Scaiola - M. Chiodi, *Il tema nella riflessione biblica e teologica*, in W. Nanni (ed.), *Adozione, adozione internazionale, affidamento*, Piemme, Casale Monferrato (Vc) 1995, p. 103.

<sup>40</sup> L. Paradiso, *Narrazioni familiari e adozione. Il ruolo degli operatori, insegnanti e genitori*, Edizioni Psiconline, Francavilla al Mare (CH) 2018, p. 20.

volezza, l'ampliamento della responsabilità decisionale, la definizione di progetti familiari condivisi, di là dal rischio dell'adesione passiva di uno dei membri al percorso. La scelta adottiva è frutto di accordi che si alimentano dei valori a fondamento del progetto coniugale, dei desideri per il futuro, della visione di adozione che si va via via maturando<sup>41</sup>.

Altresì, sono da implementare i *percorsi formativi* di avvicinamento all'adozione, col coinvolgimento in particolare delle associazioni familiari adottive e di genitori che, con il loro racconto, si facciano testimoni di un'esperienza possibile e favoriscano la maturazione del significato sociale dell'adozione<sup>42</sup>. Attraverso modalità attive, che partono dall'esperienza dei protagonisti, urge mantenere l'attenzione sulle motivazioni che muovono la coppia all'adozione, sulle risorse e i limiti personali, sulle situazioni vissute dai minori in istato di adottabilità e sui loro bisogni peculiari.

c) *La coppia nel tempo dell'attesa adottiva*. Il tempo dell'attesa è segnato da incertezza e imprevedibilità. Si rende indispensabile «progettare interventi formativi atti ad aiutare la coppia nell'affrontare in modo efficace i compiti educativi derivati dall'assunzione del ruolo genitoriale»<sup>43</sup>. Il focus è sulle tematiche dell'educazione familiare, delle competenze e delle responsabilità educative, affinché i coniugi esaminino i timori e le preoccupazioni che la genitorialità adottiva suscita e riconoscano le risorse possedute per farvi fronte<sup>44</sup>.

Si pone all'attenzione l'importanza di incoraggiare quello che M. Alhadeff-Jones presenta come "*the butterfly effect*"<sup>45</sup>. Il lavoro interiore, la riflessività e l'alternanza di eventi regolari e irregolari agevolano un pro-

<sup>41</sup> Per ulteriori suggestioni sul tema degli accordi di coppia cfr. L. Pati, *L'apprendimento della funzione educativa paterna e materna*, in Id. (ed.), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014, pp. 144-146.

<sup>42</sup> È opportuno accrescere la consapevolezza del fatto che l'adozione non si iscrive in un orizzonte privato che coinvolge la coppia e il minore, bensì si struttura in un contesto istituzionale e pubblico.

<sup>43</sup> D. Simeone, *Educare in famiglia. Indicazioni pedagogiche per lo sviluppo dell'empowerment familiare*, La Scuola, Brescia 2008, p. 31.

<sup>44</sup> L. Pati, *L'esigenza di una politica familiare con e per la famiglia*, in Id. (ed.), *Pedagogia della famiglia*, cit., p. 464.

<sup>45</sup> M. Alhadeff-Jones, *Time and the Rhythms of Transformative Learning*, in T. Fleming - A. Kokkos - F. Finnegan (eds.), *European perspective on transformation theory*, Palgrave MacMillan, Cham Switzerland 2019, pp. 93-109.

cesso trasformativo, che guida nella delineazione di orizzonti di senso e nell'accrescimento della resilienza e della funzione genitoriali.

La *consulenza educativa* può aiutare a meglio precisare la propria situazione, vagliare l'alfabeto relazionale e comunicativo familiare, valutare strategie educative atte a favorire il benessere del minore e della famiglia.

Inoltre, può rivelarsi efficace la proposta di *percorsi di gruppo*, che si collocano in parallelo all'iter istituzionale, che attenuino il sentimento di solitudine, incoraggino a so-stare nell'incertezza e aiutino a ricuperare preziose occasioni di crescita per affrontare l'attesa. All'interno di tali contesti, è consentito «ai partecipanti di riflettere ed eventualmente cambiare punto di vista senza rischiare direttamente fallimenti o sentirsi inadeguati»<sup>46</sup>.

Un utile proposta potrebbe rivelarsi, infine, un percorso di *tutoraggio fra famiglie*, ossia un affiancamento della coppia in attesa da parte di una famiglia adottiva adeguatamente formata. Una sorta di sostegno informale a chi è in procinto di adottare, che permetta di addentrarsi nel vivo della realtà adottiva e respirare la bellezza della vita familiare.

#### 4. Conclusioni

Il periodo che precede l'adozione, in virtù della poliedricità e complessità che lo contraddistingue, richiede attenzioni specifiche e azioni mirate, che si inscrivono in itinerari di formazione continua<sup>47</sup>. L'accompagnamento pedagogico alla genitorialità adottiva si attesta a fondamento del corretto avvio dell'iter istituzionale e si dipana lungo il corso del ciclo di vita familiare.

Dal nostro angolo di visuale, ispirato a precisi orientamenti educativi, ne deriva l'urgenza di promuovere percorsi che incoraggino nei soggetti il protagonismo; un'incessante ri-significazione degli eventi; il progredire della funzione genitoriale.

Alla luce delle considerazioni svolte, si rinviene l'opportunità di un ripensamento del ruolo del Consultorio familiare, in collaborazione con la

<sup>46</sup> G. Macario, *I tempi dell'attesa: una sfida formativa per la qualità*, in Commissione per le Adozioni Internazionali (ed.), *La qualità dell'attesa nell'adozione internazionale. Significati, percorsi, servizi*, cit., p. 11.

<sup>47</sup> Al riguardo, si richiama l'esigenza di non lasciare la formazione adottiva in balia dell'improvvisazione, cfr. M. Franzini, *Formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale*, FrancoAngeli, Milano 2012, p. 174.

rete territoriale e il Terzo settore, nell'offerta di consulenza educativa, formazione e sostegno alla genitorialità adottiva. Tali iniziative si inscrivono in un orizzonte più ampio, che concorre alla costruzione di una comunità educante e di un sistema formativo integrato.

## Bibliografia

- Alhadeff-Jones M., *Time and the Rhythms of Transformative Learning*, in T. Fleming - A. Kokkos - F. Finnegan (eds.), *European perspective on transformation theory*, Palgrave MacMillan, Cham Switzerland 2019, pp. 93-109.
- Biasin C. (ed.), *L'accompagnamento. Teorie, pratiche, contesti*, FrancoAngeli, Milano 2010.
- Commissione per le Adozioni Internazionali (ed.), *La qualità dell'attesa nell'adozione internazionale. Significati, percorsi, servizi*, Istituto degli Innocenti, Firenze 2010.
- Commissione per le Adozioni Internazionali (ed.), *I percorsi formativi del 2010 nelle Adozioni internazionali. Il consolidamento di un modello*, Studi e ricerche, Firenze 2012.
- Dewey J., *Come pensiamo: una riformulazione del rapporto tra il pensiero e l'educazione*, tr. it., La Nuova Italia, Firenze 1973<sup>5</sup>.
- Frankl V.E., *Alla ricerca di un significato della vita. Per una psicoterapia riumanizzata*, tr. it., Mursia, Milano 1990.
- Franzini M., *Formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Palacios J. - Brodzinsky D.M., *Adoption research: Trends, topics, outcomes*, in «International Journal of Behavioral Development», 3 (2010), XXIV, pp. 270-284.
- Paradiso L., *Narrazioni familiari e adozione. Il ruolo degli operatori, insegnanti e genitori*, Edizioni Psiconline, Francavilla al Mare (CH) 2018.
- Pati L. (ed.), *L'educazione familiare alla prova: adottare un bambino straniero*, ISU, Milano 1999.
- Pati L. (ed.), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014.
- Pontificio Consiglio per la famiglia, *Lexicon: termini ambigui e discussioni su famiglia, vita e questioni etiche*, EDB, Bologna 2003.
- Sabatello U., *L'integrazione del minore nel nuovo nucleo familiare e le competenze necessarie per il supporto alla filiazione e genitorialità adottiva*, in «Minori giustizia», 1 (2001), pp. 74-85.
- Simeone D., *Educare in famiglia. Indicazioni pedagogiche per lo sviluppo dell'empowerment familiare*, La Scuola, Brescia 2008.
- Simeone D., *Il consultorio familiare. Un servizio relazionale per il sostegno educativo alla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano 2014.
- Vinciguerra M., *La generatività familiare. Nuove prospettive di studio in educazione*, in «Pedagogia e Vita», 3 (2019), pp. 22-35.

# La consulenza giuridico-pastorale alla luce del *Mitis Iudex Dominus Iesus*

## Tra accompagnamento pastorale e discernimento giudiziario

Emanuele Tupputi\*

### Abstract

Con la riforma del processo di nullità matrimoniale introdotta da Papa Francesco in forma di m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* e successivamente la divulgazione dell'Esortazione apostolica sull'amore della famiglia *Amoris Laetitia*, tutta la Chiesa è stata invitata a compiere un affascinante cammino di conversione delle strutture giuridico-pastorali, di prossimità e di annuncio del Vangelo. L'aspetto della prossimità è alla base di un'interessante novità della riforma operata da Papa Francesco, delineata negli articoli 1-5 delle Regole procedurali del MIDI ed in alcuni numeri di AL, che riguarda l'indagine pregiudiziale o pastorale che opera nell'ambito della pastorale matrimoniale diocesana unitaria, quale servizio specialistico a vantaggio della *salus animarum* ed altresì servizio-ponte tra la pastorale dell'accompagnamento delle situazioni difficili e l'operato dei tribunali. L'articolo focalizza l'attenzione sull'importanza di questa indagine e l'utilizzo del *Vademucum*, come strumento utile per un adeguata consulenza giuridico-pastorale.

*With the reform of the marriage nullity process introduced by Pope Francis in the form of m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus and the subsequent divulgation of the Apostolic Exhortation on love of the family Amoris Laetitia, the whole Church has been invited to a fascinating journey of conversion of the juridical pastoral structures, proximity and proclamation of the Gospel. The aspect of proximity is fundamental to the interesting novelty of the reform by Pope Francis, delineated in articles 1-5 of the Procedural Rules of the MIDI and in some numbers of AL, that concerns the pastoral or prejudicial investigation that operates within the unitary diocesan pastoral care of marriage, as a specialized*

\* Sacerdote dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, dove svolge il servizio di Vicario giudiziale e Responsabile del Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati. Inoltre presta il servizio di Giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese.

*service for the benefit of salus animarum and serving as a bridge between the pastoral care of accompanying difficult situations and the work of the tribunals. The article focuses attention on the importance of this investigation and the use of the Vademucum as a useful tool for adequate juridical-pastoral consulting.*

---

Parole chiave: *Mitis Iudex Dominus Iesus*, accompagnamento pastorale, discernimento giudiziario

Keywords: *Mitis Iudex Dominus Iesus*, pastoral accompaniment, judicial discernment

## Premessa

La riforma introdotta da Papa Francesco con il m.p. *Mitis Iudex Dominus Iesus* (= MIDI) ha evidenziato una certa lentezza delle strutture giudiziarie connesse ad alcuni aspetti come la lontananza dei tribunali dai fedeli, la lentezza dei processi, il costo oneroso delle cause, ma ha sollecitato una maggiore attenzione pastorale al fine di favorire un'adeguata prossimità verso quei fedeli che sono separati o divorziati o vivono una crisi coniugale. Questo implica, secondo il Pontefice, un maggiore impegno per rendere sempre più concreta la pastorale giudiziaria, in cui il connubio tra sollecitudine pastorale e giustizia siano centrali nell'esercizio del ministero dei pastori e degli operatori della pastorale familiare e della giustizia.

A tal proposito, nella nuova riforma viene marcata in modo più incisivo l'importanza della prossimità e della vicinanza mediante specifici centri di ascolto specializzati per un primo ascolto e per un ulteriore approfondimento di quelle situazioni di fedeli che vivono un amore ferito per il fallimento del loro matrimonio. Questo servizio di ascolto è chiamato dal Legislatore indagine pregiudiziale o pastorale (= IPP)<sup>1</sup> «che accoglie nelle

<sup>1</sup> Nel Sussidio applicativo della Rota Romana tale servizio giuridico-pastorale pensato per offrire informazione, consulenza e mediazione attraverso strutture a livello parrocchiale o diocesano è definito «il primo passo che i Vescovi sono chiamati a compiere»: Tribunale Apostolico della Rota Romana, *Sussidio applicativo del Motu pr. Mitis Iudex Dominus Iesus*, LEV, Città del Vaticano 2016, 13. *Amoris laetitia* al n. 244 indica con chiarezza come “necessario” che gli Ordinari del luogo mettano a disposizione per fedeli separati e le coppie in crisi un servizio di consulenza capace di coniugare sensibilità e accompagnamento pastorale con la competenza canonica. Per un approfondimento sul tema rinvio ad una mia monografia dal titolo



strutture parrocchiali o diocesane i fedeli separati o divorziati che dubitano della validità del proprio matrimonio o sono convinti della nullità del medesimo»<sup>2</sup>. Inoltre, questa IPP, orientata a conoscere la condizione dei fedeli separati e a raccogliere elementi utili per l'eventuale<sup>3</sup> celebrazione del processo giudiziale, ordinario o più breve, è affidata a persone ritenute idonee dall'Ordinario del luogo, dotate di competenza anche se non esclusivamente giuridico-canoniche. Tra queste persone vi è in primo luogo il parroco o quello che ha preparato i coniugi alle nozze ed anche altri chierici, consacrati o laici sempre approvati dall'Ordinario del luogo (cfr. art. 3 Regole Procedurali [= RP]).

Leggendo la normativa si evince, dunque, che nella *mens* del Legislatore questo servizio di consulenza costituisce l'espressione concreta non solo della sollecitudine pastorale della Chiesa "in uscita", ma anche di quella conversione delle strutture ecclesiali (a livello sia pastorale sia giuridico) sollecitate a mostrare una maggiore prossimità verso quei fedeli in difficoltà avendo come guida la legge suprema della salvezza delle anime, che oggi come ieri rimane il fine ultimo delle stesse istituzioni, del diritto e delle leggi ecclesiastiche. Inoltre, con questo servizio ecclesiale, si supera l'antica opposizione tra diritto e pastorale, in quanto l'IPP viene a configurarsi come servizio-ponte tra la pastorale dell'accompagnamento delle situazioni difficili e l'operato dei tribunali. Questo significa che dimensione pastorale e dimensione giuridica in questo tipo di servizio sono complementari, poiché «non vi è vera pastorale se non si rispetta la dimensione della giustizia intrinseca della realtà matrimoniale, così come una "giustizia ecclesiale", un operatore dei tribunali, che non tenesse conto della verità delle cose, non sarebbe né vera giustizia né tanto meno vera pastorale.

*«L'indagine pregiudiziale o pastorale alla luce del M.P. Mitis Iudex Dominus Iesus. Applicazioni nelle diocesi della Puglia»*, di prossima pubblicazione presso Urbaniana University Press.

<sup>2</sup> Francesco, *Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus e Mitis et misericors Iesus*, LEV, Città del Vaticano 2015, art. 2 RP, p. 28.

<sup>3</sup> Aggettivo che vuole sottolineare come l'esito giurisdizionale non è certo ma è, appunto, eventuale e che il problema della pastorale delle famiglie ferite è abbastanza ampio e richiede di essere affrontato in modo specifico in termini di ascolto, accoglienza, discernimento personale e pastorale e di accompagnamento spirituale di questi fratelli. «È proprio la fede che può continuare a dar senso e valore a queste persone ferite e che aiuta a cogliere il significato e l'apporto che anche una causa di nullità può dare nel loro cammino di rinascita»: E. Zanetti, «La consulenza canonica previa all'introduzione di una causa di nullità matrimoniale», in Redazione di Quaderni di diritto ecclesiale (ed.), *La riforma dei processi matrimoniali di Papa Francesco*, Ancora, Milano 2016, pp. 10-11.

[...] quello che accomuna giustizia e pastorale nell'operato dei tribunali e in tutta l'azione pastorale familiare è "l'amore per la verità"<sup>4</sup>.

Partendo da queste premesse, si presenta di seguito un esempio concreto di attualizzazione dell'IPP, operante nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, e l'uso del *Vademecum* per un'adeguata consulenza giuridico-pastorale.

## 1. Un servizio per l'accoglienza dei fedeli separati nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Dalla pubblicazione del MIDI e successivamente dell'*Amoris laetitia* (= AL) tutta la Chiesa è stata invitata a compiere un affascinante cammino di conversione pastorale, di prossimità e di annuncio del Vangelo, pregno di desiderio di integrazione, discernimento e accompagnamento di tutte le famiglie in difficoltà, affinché ognuna si senta oggetto di una misericordia incondizionata e gratuita.

Passando in rassegna questi due documenti pontifici si evince lo slancio pastorale e misericordioso del Pontefice che invita la comunità cristiana a vivere, da un lato, una nuova "*forma ecclesiae*", che è quella della parabola della pecora smarrita (cfr. Lc 15,4-7) tutta "in uscita", in cammino, che si mette in gioco per ogni situazione umana, cercando di discernere la volontà del Signore e di intercettare le esigenze e le difficoltà delle famiglie di oggi e, dall'altro lato, a perseguire due obiettivi: a) inserire pienamente la prassi giudiziaria nella dimensione pastorale; b) rendere più accessibili ed agili le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità<sup>5</sup>.

Questi due obiettivi evidenziano lo spirito della riforma processuale che è quello di mostrare una maggiore prossimità tra pastore e fedeli in difficoltà, avendo come guida la legge suprema della salvezza delle anime. Pertanto, con AL e il MIDI, Papa Francesco chiede ai Pastori delle chiese locali di esercitare e vivere la loro potestà sacramentale di padri, maestri e giudici e li chiama a svolgere il ministero del servizio per la salvezza dei

<sup>4</sup> H. Franceschi, «La preparazione della causa di nullità nel contesto della pastorale familiare unitaria. La necessità di superare un'impropria dicotomia tra diritto e pastorale», in Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico (ed.), *La riforma del processo canonico per la dichiarazione di nullità del matrimonio*, Glossa, Milano 2018, p. 80.

<sup>5</sup> Cfr. Sinodo dei Vescovi III Assemblea Straordinaria, «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione», in A. Spadaro (ed.), *La famiglia è il futuro. Tutti i documenti del Sinodo straordinario 2014, Relatio Synodi*, n. 48, Ancora, Milano 2014, p. 190.

fedeli a loro affidati, rendendosi disponibili all'ascolto, in tempi e modi che sottolineino il valore della misericordia e della giustizia. È all'interno di questa nuova prospettiva giuridico-pastorale che si pone il servizio di consulenza o IPP (cfr. RP artt. 2-5 MIDI), che costituisce il primo passo che i Vescovi sono chiamati a compiere al fine di creare e garantire nelle proprie diocesi «un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale»<sup>6</sup>.

L'importanza di questo servizio, dalla duplice finalità giuridica e pastorale<sup>7</sup>, è presente anche in AL 242<sup>8</sup> e 244<sup>9</sup> che a sua volta riporta un testo della *Relatio finalis* del Sinodo dei Vescovi in cui si legge:

<sup>6</sup> Tribunale apostolico della Rota Romana, *Sussidio applicativo del Motu pr. Mitis Iudex Dominus Iesus*, 13. Cfr. anche E. Zanetti, «La consulenza previa all'introduzione di una causa di nullità matrimoniale», pp. 9-11; 23-27.

<sup>7</sup> *Pastorale*, in quanto chiamato ad accompagnare con animo apostolico i fedeli separati o divorziati, e altresì *giuridica* perché il servizio è teso ad aiutare quei fedeli che dubitano della validità del proprio matrimonio o sono convinti della nullità del medesimo a conoscere le loro condizioni matrimoniali e raccogliere elementi utili per un'eventuale processo di nullità matrimoniale.

<sup>8</sup> «I Padri hanno indicato che «un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi»: Francesco, *Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia Amoris Laetitia*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2016, n. 242, p. 210.

<sup>9</sup> «Un gran numero di Padri “ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità”. La lentezza dei processi crea disagio e stanca le persone. I miei due recenti Documenti su tale materia hanno portato ad una semplificazione delle procedure per una eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. Attraverso di essi ho anche voluto “rendere evidente che lo stesso Vescovo nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati”. Perciò, “l'attuazione di questi documenti costituisce una grande responsabilità per gli Ordinari diocesani, chiamati a giudicare loro stessi alcune cause e, in ogni modo, ad assicurare un accesso più facile dei fedeli alla giustizia. Ciò implica la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrano in modo prioritario a questo servizio ecclesiale. Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr. *Mitis Iudex*, artt. 2-3)»»: AL n. 244, pp. 212-213.

«Per tanti fedeli che hanno vissuto un'esperienza matrimoniale infelice, la verifica dell'invalidità del matrimonio rappresenta una via da percorrere. I recenti Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* e *Mitis et Misericors Iesus* hanno condotto ad una semplificazione delle procedure per la eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. Con questi testi, il Santo Padre ha voluto anche “rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati” (MI, preambolo, III). L'attuazione di questi documenti costituisce dunque una grande responsabilità per gli Ordinari diocesani, chiamati a giudicare loro stessi alcune cause e, in ogni modo, ad assicurare un accesso più facile dei fedeli alla giustizia. Ciò implica la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrino in modo prioritario a questo servizio ecclesiale. Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr. MI, Art. 2-3)»<sup>10</sup>.

In sintonia a questo testo, per garantire la più compiuta attuazione di quanto previsto dall'Esortazione post-sinodale AL e dalla riforma del processo canonico, nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie l'11 marzo 2016 è stato istituito un Servizio per l'accoglienza dei fedeli separati (= SDAFS)<sup>11</sup>, coordinato da un Responsabile e composto da persone competenti in materia giuridico-canonica e in pastorale familiare. Inoltre, il SDAFS mantiene rapporti di reciproca collaborazione con i Patroni stabili del Tribunale ecclesiastico regionale Pugliese ed esperti in scienze umane.

Questi Consulenti, come espressione della cura del Vescovo, svolgono, nelle diverse città dell'Arcidiocesi, un'attività permanente di consulenza (gratuita): 1) di accoglienza, di mediazione (compiendo tentativi di riconciliazione, ove è possibile) e ascolto per un'attenta analisi delle singole situazioni difficili o “irregolari”; 2) di orientamento di carattere pastorale, morale e canonico al fine di garantire ai fedeli in difficoltà un'adeguata indagine preliminare al processo matrimoniale, raccogliendo elementi utili per l'eventuale introduzione del processo giudiziale, ordinario, *brevior* o documentale, da parte dei coniugi, o del loro Patrono davanti al Tribunale Ecclesiastico competente; 3) di collaborazione con la Pastorale familiare diocesana con la finalità di offrire ai fedeli separati, per i quali non fosse

<sup>10</sup> Sinodo dei Vescovi XIV Assemblea Generale Ordinaria, «La Vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo», in A. Spadaro (ed.), *La famiglia oltre il miracolo. Tutti i documenti del Sinodo ordinario 2015, Relatio Finalis* n. 82, cit., pp. 344-345.

<sup>11</sup> Per informazioni sul servizio diocesano si rinvia alla sezione “Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati” del sito ufficiale dell'Arcidiocesi: [www.arcidiocesitrani.it](http://www.arcidiocesitrani.it)

percorribile la via della nullità o dello scioglimento, «un aiuto puntuale, specifico e un servizio di accompagnamento»<sup>12</sup>.

## 2. Organizzazione e percorso del servizio diocesano

Il SDAFS è stato pensato come struttura stabile con una sede centrale presso la Curia Arcivescovile di Trani, ma opera simultaneamente mediante i Consulenti nelle altre città dell'Arcidiocesi, al fine di garantire e consentire una maggiore prossimità tra il Vescovo e i fedeli che, feriti, presentano richiesta di aiuto perché si faccia chiarezza in merito alla loro situazione matrimoniale o dove è possibile si possa compiere un'azione di mediazione per riconciliare la coppia. Inoltre, il servizio diocesano incarna quanto auspicato dall'esperienza sinodale e dal Legislatore ossia: essere un segno concreto della conversione delle strutture ecclesiastiche, che include anche quelle giudiziarie.

Tuttavia, il SDAFS si configura non solo come espressione concreta di una rinnovata pastorale giudiziale quale parte della pastorale ordinaria, ma anche come un servizio di consulenza di secondo livello, che segue quello di primo livello compiuto dai parroci, sacerdoti ed operatori di pastorale familiare<sup>13</sup>, e precede quello di terzo livello compiuto dai tecnici della materia ossia gli avvocati o patroni stabili.

<sup>12</sup> Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, *Libro Sinodale*, Ed. Rotas, Barletta 2016, *Costituzioni* nn. 66-67; 71.

<sup>13</sup> Soggetti attivi dell'indagine pregiudiziale o pastorale e che hanno compiti di consulenza (sebbene non dotati di competenza giuridico-canoniche) per il fatto di essere figure pastoralmente significative e dotate di una maggiore sensibilità pastorale, nell'accostarsi alle coppie in crisi o separate compiendo un primo delicato ascolto, che spesso sfugge a quanti sono invece competenti in materia giuridica. Questo però non significa che questi primi soggetti della consulenza pastorale debbano fare a meno degli esperti, ma riconoscere l'importanza di farsi vicini alle situazioni dei fedeli ed al tempo stesso essere ponti di connessione con gli esperti in materia giuridico-canonica (es. Servizio diocesano o avvocati o patroni stabili) a cui necessariamente bisogna rinviare i fedeli per una corretta ricostruzione della vicenda, alla luce della dottrina sul matrimonio e della norma canonica, al fine di poter garantire ai medesimi non solo una competente assistenza, ma anche la possibilità di avviare un'eventuale richiesta di nullità in modo corretto e celere. Questo aspetto fa comprendere che questa prima consulenza pastorale da parte dei parroci, sacerdoti o operatori pastorali è significativa quanto quella canonica ed è stata pensata con l'intento di essere un modo concreto, idealmente un ponte per superare la frattura tra la pastorale ed i pregiudizi verso i tribunali. Pregiudizi che impediscono diversi fedeli ad accostarsi alle strutture giuridiche viste come lontane fisicamente e moralmente dal vissuto delle persone, arbitrarie nel loro agire e compromesse con interessi di natura economica. Pertanto, è necessario che questa prima consulenza sia vissuta non in

L'organizzazione del SDAFS così come è stato ideato ha dato luogo, in questi primi anni di attività (5 anni), ad un percorso di accompagnamento, di discernimento e di integrazione che ha prodotto l'attivazione di una rinnovata pastorale giudiziaria in cui la dimensione pastorale si integra con quella giuridica, al fine di donare sempre più fiducia e speranza a quei fedeli e a quelle coppie che vivono situazioni di difficoltà matrimoniali o di fallimento coniugale.

Tale integrazione è significativa ed importante, perché sta avviando nuovi processi proficui nell'attenzione pastorale verso la famiglie in generale e le situazioni difficili in modo particolare, dando slancio e vigore ad una rinnovata pastorale giudiziaria. Tale servizio di consulenza, inoltre, nella sua organizzazione offre non solo un'attenta indagine preliminare al processo matrimoniale raccogliendo elementi utili per l'eventuale introduzione del processo giudiziale nelle forme previste dalla norma canonica, ma anche un servizio di orientamento pastorale e morale, per quei casi in cui non può essere possibile la via giudiziale, indirizzando i fedeli verso un percorso di discernimento e di integrazione nella vita cristiana compiuto dalla Pastorale familiare diocesana, secondo le indicazioni dell'Esortazione AL del cap. 8 e del Vescovo.

In questo senso il SDAFS costituisce un autentico luogo d'incontro e confronto, una vera diaconia a servizio del Popolo di Dio in cui si incrociano la misericordia da avere verso queste persone e le loro storie, e la verità, in riferimento all'unità e all'indissolubilità del matrimonio che bisogna sempre tutelare in questi casi ed «in vista del consolidamento della piena comunione tra i singoli fedeli, e fra di essi e la compagine ecclesiale»<sup>14</sup>.

### **3. Il *Vademecum*: strumento utile per adeguata indagine pregiudiziale o pastorale**

Accertare la verità, dunque, costituisce una prerogativa e una finalità dell'IPP che, ascoltando quanti dubitano della validità del vincolo, deve appurare la possibilità di un superamento della crisi coniugale, di possibili resistenze, problematiche dei coniugi, così come di un'eventuale con-

modo autoreferenziale, ma in connessione con persone competenti, specie se i sacerdoti e gli operatori di pastorale non hanno una formazione giuridica canonica, per il bene dei fedeli.

<sup>14</sup> Franciscus Pp., *Allocutio Vi incontro per la prima volta*, 24 gennaio 2014, in AAS, 106 (2014), p. 89.

lidazione della loro unione, ed in caso d'impossibilità di riconciliazione deve valutare la presenza di elementi utili per l'avvio di un procedimento giudiziale oppure di un percorso di ulteriore discernimento ed accompagnamento pastorale.

A tal proposito appare riduttivo presentare l'IPP, solo come fosse una raccolta di dati e indizi in vista di una richiesta di nullità matrimoniale, ma è anche un servizio pastorale utile, dalle grandi potenzialità, per accorciare le distanze tra i pastori ed i fedeli e per offrire un servizio qualificato capace di accompagnare, ascoltare, discernere ed indirizzare in modo saggio, umano, cristiano e professionale le istanze o i bisogni dei fedeli in difficoltà.

Pertanto, per compiere al meglio questo servizio/ufficio ecclesiale di ascolto, di discernimento e di consulenza che, come si comprende, ha un orizzonte d'azione abbastanza ampio che va da una fase più pastorale di accompagnamento spirituale e di discernimento, ad un'altra più giuridica, che implica un parere specializzato e competente, colui che sarà scelto per compiere questo servizio dovrà essere, necessariamente, una persona dotata non solo di capacità e sensibilità pastorali, ma anche di competenza giuridica per poter valutare ed effettuare una comparazione attenta delle situazioni dei fedeli con le condizioni stabilite per la nullità, senza però travalicare i compiti specifici di chi compirà l'istruttoria giudiziaria nel processo di nullità.

Appare chiaro che per evitare possibili pericoli, preoccupanti e gravi<sup>15</sup>, di sovrapposizioni di ruoli e compiti tra la fase pregiudiziale e quella propriamente detta giudiziale (che richiede procedure particolari al fine di raggiungere una certezza morale) ed altresì per evidenziare la particolare importanza che riveste la fase pregiudiziale e pastorale, appare necessario elaborare un apposito *Vademecum*, che secondo l'art. 3 delle RP riporti elementi essenziali per un adeguato svolgimento della consulenza o IPP. La necessità e l'utilità di questo testo, sebbene la norma lo stabilisca in forma ipotetica, non deve essere inteso come uno strumento per imbrigliare in schemi fissi le cause, ciascuna delle quali ha una sua irripetibilità, ma come uno strumento indicativo ed esplicativo che permetta ai soggetti coinvolti nell'IPP di tradurre le norme canoniche applicabili alla vita

<sup>15</sup> Cfr. G. Boni, «La recente riforma del processo di nullità matrimoniale. Problemi, criticità, dubbi (parte terza)», nella rivista telematica *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* ([www.statoe\\_chiese.it](http://www.statoe_chiese.it)), n. 11/2016, 21 marzo 2016, p. 58.

concreta di coloro che chiedono aiuto alla Chiesa, per avere una risposta chiara e definitiva circa la loro vicenda matrimoniale, e per offrire criteri pastorali di accoglienza e di accompagnamento. Il *Vademecum*, perciò, deve essere inteso come una guida pastorale e giuridica utile per aiutare a dare unità e criteri chiari nell'armonizzare le diverse competenze e livelli di consulenza, che possono interagire nell'IPP. In tale prospettiva, il *Vademecum* può essere di grande aiuto nel caso di un primo ascolto che solitamente compiono i sacerdoti o parroci, menzionati nelle RP come consulenti di primo livello, e che sono i più prossimi ai fedeli segnati da un amore ferito e che dovrebbero essere in grado anche di proporre un cammino di accompagnamento e di discernimento. Essi, più di tutti, non essendo (il più delle volte) tecnici del diritto, hanno bisogno di uno strumento agile e chiaro che permetta loro di acquisire una sufficiente preparazione giuridico-canonica per svolgere un primo ascolto efficace e giungere anche a mettere in evidenza il *fumus boni iuris* indispensabile per passare alla fase più prettamente tecnica.

Sono dell'opinione che il *Vademecum* sia uno strumento quanto mai appropriato<sup>16</sup> per essere un sussidio e una guida giuridica-pastorale, ope-

<sup>16</sup> È dello stesso parere il prof. Fabris, il quale sostiene: «si auspica [...] che un apposito *Vademecum* venga fornito dalle strutture ecclesiali di vertice, magari dalle singole Conferenze Episcopali se non dallo stesso Dicastero competente, dal momento che la regolamentazione di un compito così delicato e difficile, come appare essere quello dell'indagine pregiudiziale o pastorale»: C.-M. Fabris, «Indagine pregiudiziale o indagine pastorale nel Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*. Novità normativa e profili critici», in *Ius Ecclesiae* 28 (2016), p. 495. Da queste parole si comprende quanto sia importante la stesura di un testo guida che possa indicare ai consulenti elementi utili su come svolgere una consulenza giuridica-pastorale alla luce del diritto e prassi pastorale della Chiesa. Pertanto, da quanto è entrato in vigore il MIDI ad oggi non abbiamo ancora molti esempi di compilazione di *Vademecum*, forse perché non è ancora chiara a diversi nella Chiesa l'utilità e l'importanza dell'indagine pregiudiziale o pastorale. Tuttavia in dottrina e nella prassi, da parte di alcuni autori o diocesi, per lo più di area spagnola, sono stati proposti alcuni elementi utili per l'elaborazione di un testo guida per le fragilità matrimoniali, tra questi alcuni hanno proposto un approccio prettamente giuridico che tiene conto di alcune fasi della tappa pregiudiziale: una fase di consulta, una di raccolta delle prove e una di presentazione della domanda di causa. Altri hanno ideato solo una proposta pastorale alla luce di AL, altri ancora propongono un'idea di *Vademecum* giuridico-pastorale, sintesi auspicabile e utile alla luce della duplice natura dell'indagine pregiudiziale. Per il primo approccio si veda: Arcidiocesi di Cali (Colombia), *Manual para la investigación prejudicial o pastoral en los procesos canónicos de nulidad matrimonial*, in URL: [https://is-suu.com/diocesiscali/docs/web\\_cartilla\\_investigacion\\_prejudic](https://is-suu.com/diocesiscali/docs/web_cartilla_investigacion_prejudic), [acceso del 26/04/2018]. Per il secondo approccio di veda: J. Granados, S. Kampowski, J.J. Pérez-Soba, *Amoris laetitia. Accompagnare, discernere, integrare. Vademecum per una nuova pastorale familiare*, Cantagalli, Siena 2016. In questo testo gli autori suggerendo ai pastori che ascoltano le confessioni,



rativa ed applicativa della dottrina, utile per la consulenza a diversi livelli, al fine di favorire una prassi pastorale e giudiziaria corretta ed unitaria per il bene dei fedeli. A tal proposito, l'intento di questo strumento operativo e applicativo, a mio parere, è quello di fornire indicazioni pratiche e canoniche su come compiere un servizio paziente di ascolto pastorale ed allo stesso tempo tecnico, per trattare e risolvere le diverse situazioni dei fedeli che vivono l'esperienza del fallimento del matrimonio, e di creare sempre più una prassi uniforme, permanente ed integrale in cui l'attività giuridica dei tribunali ecclesiastici sia connessa con l'azione pastorale ordinaria. Questo connubio è non solo auspicabile, ma importante per offrire un servizio ecclesiale qualificato che aiuti ogni fedele a fare un itinerario di discernimento della propria vicenda valutando la fattibilità e possibilità di intraprendere la via giudiziale o la *via caritatis*, per un ulteriore accompagnamento e discernimento pastorale orientato ad una presa di coscienza della propria situazione davanti a Dio e alla Chiesa.

Alla luce di queste premesse, è stato elaborato nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie un *Vademecum* (edito dalla Rotas - Barletta 2019) pensato come uno strumento agile e capace di aiutare quanti, sacerdoti ed operatori di pastorale familiare, non conoscono alcuni aspetti canonici da sapersi per poter avviare una consulenza «con competenza e prudenza e con la cura di evitare sbrigative conclusioni, che possono generare dannose illusioni o impedire una chiarificazione preziosa per l'accertamento della libertà di stato e per la pace della coscienza»<sup>17</sup>. Il testo illustra, inoltre, le varie fasi dell'indagine pregiudiziale o pastorale, gli atteggiamenti pastorali da assumere in questo delicato servizio ecclesiale, così come le nozioni giuridiche da conoscere per poter orientare, illuminare le coscienze di quei fedeli che vivono situazioni di crisi coniugali.

ai vescovi che indicano linee di azioni pastorali ai loro sacerdote, e alle famiglie attive nella pastorale familiare linee di azione pastorali sicure verso le diverse situazioni di fragilità della famiglia. Infine, per il terzo approccio, che rintengo più integrale e in linea con la natura giuridica-pastorale dell'indagine pregiudiziale si veda: G. Núñez, «La fase preliminar del nuovo proceso de nulidad», in *Ius Canonicum* 57 (2017), 34-36; E. Tupputi, *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale. Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori di pastorale familiare*, Ed. Rotas, Barletta 2019.

<sup>17</sup> CEI, *Direttorio per la Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, Edizione Fondazione di Religione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 1993, n. 204, p. 171.

## Conclusione

Alla luce di quanto esposto, sebbene la normativa pontificia chieda ai Vescovi di istituire un servizio giuridico-pastorale, si comprende bene come il Legislatore chieda anche a tutta la chiesa di compiere una vera e propria conversione delle strutture pastorali, al fine di avviare un nuovo processo in cui ogni comunità cristiana sia in grado di mettere in evidenza il luminoso piano di Dio sulla famiglia e aiutare i coniugi a viverlo nella gioia della loro esistenza, accompagnandoli in tante difficoltà, con una pastorale:

1. *intelligente*, che sia in grado di *intus legere* ossia di leggere, «di scendere in profondità divenendo capace di cogliere la realtà, di raggiungerla, di penetrarla, di decifrarla nella sua essenza, nel suo dinamismo e nel suo compimento»<sup>18</sup>;

2. *coraggiosa* che, come dimensione essenziale di ogni pastorale autentica, sappia in determinate situazioni secolarizzate o antievangeliche chiedere con coraggio «ai coniugi e ai genitori una speciale audacia, una testimonianza forte: in una parola un'autentica profezia»<sup>19</sup>;

3. *piena d'amore*, che è «capace d'inclusione... Non abbandona nessuno alla propria solitudine e non rifiuta nessuno come scarto, ma accoglie e abbraccia ciascuno come amico e fratello... una pastorale piena d'amore comporta la visione concreta e realistica delle situazioni di vita della singola persona e delle varie famiglie: infatti non esistono "casi", ma si danno "persone", anzi si danno le singole persone nella loro individualità, unicità e irripetibilità»<sup>20</sup>.

In conclusione, bisogna fare in modo che la pastorale si serva del diritto che, se ben compreso ed applicato, può divenire uno strumento che facilita la vita cristiana e mette in chiaro la necessità di una pastorale trasversale nell'evangelizzazione: una pastorale familiare che va oltre i lodevoli percorsi matrimoniali; un vero e proprio catecumenato familiare.

<sup>18</sup> D. Tettamanzi, *Il vangelo della misericordia per le famiglie ferite*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, p. 22.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 25-26.

# Il posto della famiglia in una società che vuole fare a meno della famiglia

Riflessioni a partire dal Rapporto Cisf 2020

Francesco Belletti\*

## Abstract

Il presente ed il futuro della famiglia sono messi alla prova da una società post-familiare, che tende a frammentare le famiglie, scomponendole e ricomponendole per dare spazio ad un individuo teso a sperimentare tutte le libertà dei "possibili altrimenti" e a creare sempre nuove relazioni, favorite dalle nuove tecnologie comunicative.

*The present and future reality of the family is challenged by the post-family society, which aims to break up families, composing and decomposing them. This model of society gives the floor to a individual aiming to explore all the freedom of any "possible elsewhere", constantly creating new relations, favored by the new ICTs.*

---

Parole chiave: famiglia, individualismo, relazioni

Keywords: family, individualism, relations

Il Rapporto Cisf 2020<sup>1</sup> arriva a trent'anni di distanza dal Primo (1989), e consente di fare anche una sorta di bilancio di un trentennio di storia della famiglia e della società italiana, in un periodo storico che, per dirla con Papa Francesco, "non è un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento

\* Francesco Belletti, sociologo, è Direttore del Centro Internazionale Studi Famiglia (Cisf) di Milano, un centro di ricerca indipendente che si occupa di relazioni familiari e di politiche familiari. Dal 1991- 1992 al 2005-2006 è stato docente a contratto per il corso di laurea in Servizio Sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dal 2009 al 2015 è stato Presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari. Dal 2017 è membro del Board direttivo dell'ICCFR (*International Commission on Couple and Family Relations*).

<sup>1</sup> Cisf, *La famiglia nella società post-familiare. Nuovo Rapporto Cisf 2020*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2020.

*di epoca*". Il titolo annuncia con chiarezza la linea interpretativa adottata: «Bisogna prendere atto che nel prossimo futuro la società sarà sempre meno *famigliare* nel senso in cui l'hanno conosciuta le generazioni precedenti. Stiamo entrando in una società *post-famigliare*, una società in cui le famiglie si andranno frammentando, scomponendosi e ricomponendosi sulla base di giochi relazionali che abbandonano la struttura sociale della famiglia come intreccio fra la relazione sponsale e quella genitoriale [...] la società attuale sembra sempre più abbandonare la famiglia alla auto-determinazione degli individui. La società non (ci) è più *famigliare* come era fino a due-tre decenni fa»<sup>2</sup>. Tale processo appare inarrestabile, fino all'idea di una "evaporazione" della famiglia, di una perdita di confini, profilo, consistenza ed identità, ben al di là della società liquida.

## 1. Trent'anni di analisi sulla famiglia in Italia

Per comprendere meglio il senso dell'allarme lanciato dal Rapporto Cisf 2020 conviene ricordare che il racconto della famiglia sviluppato dai quindici Rapporti Cisf (vedi Tabella 1) in oltre trent'anni di pubblicazioni ha privilegiato alcuni specifici aspetti, una serie di "fili rossi", in vario modo intrecciati nei vari momenti storici agli altri fili delle vicende delle famiglie e della società:

- la prima attenzione è stata dedicata al *pensare per generazioni*, perché la dimensione intergenerazionale è prerogativa essenziale della qualità della vita familiare, tenendo insieme memoria, passato, tradizioni delle generazioni precedenti, confrontate con progetti, desideri e aspirazioni verso il futuro (verso i figli) e con le scelte di vita dell'oggi. Senza una dimensione diacronica ed intergenerazionale (almeno trigerazionale) la lettura delle dinamiche familiari e dei processi culturali interni alle famiglie rimane povera, appiattita su fotografie statiche bidimensionali, anziché rappresentata "in movimento", come un vero e proprio "action movie" (un film che è una storia ricca di azione, come in fondo sono tutte le storie familiari, anche quelle apparentemente più stabili e tranquille);
- una seconda specificità sempre presente è stata la valorizzazione della famiglia come primo e più importante *laboratorio di conciliazione di alcune differenze radicali dell'umano*: la differenza sessuale e la di-

<sup>2</sup> *Ibi*, P. Donati, capitolo 1, *passim*.

stinzione tra chi dà la vita e chi la riceve. Nell'incontro-scontro tra maschile e femminile e tra generanti e generati risiede il misterioso gioco dell'incastro familiare, che fa sì che persone diverse sappiano condividere, per quanto possibile, la vita tutta, in un legame (che è anche promessa) di corresponsabilità e cura reciproca;

- una terza scelta interpretativa e descrittiva ha riguardato la *dimensione pubblica, socialmente rilevante della famiglia*, a fronte di sistemi culturali e sociali che, soprattutto nelle società occidentali opulente, hanno spesso ricacciato la famiglia in una sfera privatizzata, collegata ai soli affetti, sentimenti ed emozioni, privi di qualsiasi connessione con la *res pubblica*. Nei Rapporti Cisf si è sempre investigato, invece, sulle modalità con cui la famiglia diventa soggetto attivo della società, generatrice di bene comune, quel "*seminarium rei publicae*" (Cicerone) in cui si apprendono le virtù sociali. Una famiglia titolare quindi di una propria specifica cittadinanza, con un esplicito mix di diritti e di doveri verso la società tutta;
- un'ultima e più innovativa direttrice di indagine ha riguardato l'importanza delle dinamiche e del *valore dell'associarsi tra famiglie*, come movimento di democrazia partecipativa e solidale, capace di promuovere i diritti della famiglia nelle politiche sociali e familiari, ma anche di rafforzare la vita stessa delle famiglie con esperienze di auto-mutuo aiuto, di solidarietà, di sostegno reciproco tra famiglie (con uno slogan, la dimensione associativa diventa "*famiglie insieme, per fare meglio la propria famiglia, per fare più famiglia nella società*"). In questo anche le reti interassociative di secondo livello, sviluppatasi proprio durante gli anni di pubblicazione dei Rapporti Cisf, hanno sempre trovato specifica attenzione, come ad esempio l'esperienza del *Forum delle associazioni familiari*, nato nel 1992-1993 e quindi vissuto e cresciuto in un certo senso in parallelo con il percorso culturale dei Rapporti Cisf.

Tabella 1 - La serie storica dei Rapporti Cisf – 1989-2020

<b>Anno</b>	<b>Tema</b>	<b>Oggetto di analisi</b>
<b>1989</b> Edizioni Paoline	<i>Primo Rapporto</i> L'emergere della famiglia auto-poietica	La famiglia è costretta sempre più a farsi "norma e risorsa per se stessa", in una società che rimane indifferente e addirittura ostile. Serve una società <i>family-friendly</i> .
<b>1991</b> Edizioni San Paolo	<i>Secondo Rapporto</i> L'equità fra le generazioni: un nuovo confronto sulla qualità familiare	A livello societario si assiste ad una crescente mancanza di equità nei rapporti fra le diverse generazioni, mentre la solidarietà intergenerazionale rimane decisiva all'interno dei sistemi familiari.
<b>1993</b> Edizioni San Paolo	<i>Terzo Rapporto</i> Mediazioni e nuova cittadinanza della famiglia	La famiglia, in quanto soggetto di mediazione sociale, possiede uno specifico complesso di diritti-doveri di cittadinanza, scarsamente riconosciuto dalla società.
<b>1995</b> Edizioni San Paolo	<i>Quarto Rapporto</i> La famiglia come reticolo intergenerazionale: un nuovo scENARIO	Il momento di formazione della famiglia è sempre più dilazionato nel tempo, soprattutto nel nostro Paese: la difficoltà di fare famiglia per i giovani innesca anche un perdurante e crescente blocco nella natalità, vera e propria emergenza sociale.
<b>1997</b> Edizioni San Paolo	<i>Quinto Rapporto</i> Uomo e donna nella famiglia	La famiglia rimane un prezioso operatore socio-culturale della differenza sessuale, in un periodo storico di grandi mutamenti delle identità socio-culturali dell'uomo e della donna.
<b>1999</b> Edizioni San Paolo	<i>Sesto Rapporto</i> Famiglia e società del benessere	La società contemporanea si basa sui paradossi di una concezione del benessere che, mentre sembra operare a favore della famiglia, in realtà la indebolisce. I mondi vitali delle famiglie fondano invece il benessere personale, familiare e sociale sulla forza delle relazioni interpersonali, anziché sui meri diritti individuali.
<b>2001</b> Edizioni San Paolo	<i>Settimo Rapporto</i> Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della pluralizzazione	La "pluralizzazione della famiglia" si manifesta nella frammentazione della famiglia nucleare formata dalla coppia sposata con figli e nelle rivendicazioni di diritti da parte di individui che vivono in "altre" relazioni sociali, familiari solamente per analogia. Occorre riconoscere un genoma familiare tipico, che supera la diversità di forme e strutture familiari.
<b>2003</b> Edizioni San Paolo	<i>Ottavo Rapporto</i> Famiglia e capitale sociale in Italia	La famiglia genera capitale sociale primario e secondario e può essere considerata la "fabbrica" della fiducia e della socialità. Perché la società non riconosce questo ruolo della famiglia?

Anno	Tema	Oggetto di analisi
2005 Edizioni San Paolo	<i>Nono Rapporto</i> Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie	Famiglia e lavoro sono elementi fondanti l'identità della persona e la coesione della collettività. Occorre superare il conflitto tra queste due sfere di vita, costruendo finalmente "un lavoro a misura di famiglia".
2007 Edizioni San Paolo	<i>Decimo Rapporto</i> Ri-conoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società?	Riconoscere le qualità specifiche e distintive della famiglia consente di comprendere come e quanto la famiglia non è solo spazio privato, ma è risorsa insostituibile (un valore aggiunto) per il benessere della persona e per lo sviluppo della società.
2009 FrancoAngeli	<i>Undicesimo Rapporto</i> Il costo dei figli: quale welfare per le famiglie?	I costi di mantenimento e di accrescimento dei figli, qui valutati con metodologie accurate ed innovative, sono oggi in prevalenza a carico delle famiglie, e ciò genera forti squilibri proprio ai danni di chi investe la propria vita sulle nuove generazioni.
2011 Erickson	<i>Dodicesimo Rapporto</i> La relazione di coppia. Una sfida per la famiglia	La coppia rimane centrale nel custodire i progetti di famiglia, e la sua fragilità è un dato preoccupante. Quale sarà il futuro della famiglia di una coppia sempre meno capace di realizzare i propri beni relazionali, che pure desidera?
2014 Erickson	<i>Tredicesimo Rapporto</i> Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione	La dimensione familiare dei movimenti migratori costituisce una linea interpretativa innovativa, scarsamente frequentata. Eppure rimane decisiva sia per i migranti, sia per le famiglie residenti del Paese di accoglienza.
2017 Edizioni San Paolo	<i>NUOVO RAPPORTO CISF</i> Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali	Le ICT rafforzano o indeboliscono le famiglie e le relazioni tra i membri? La rivoluzione tecnologica, investendo gli individui, influisce anche su ciò che designiamo come famiglia. Il concetto di famiglia e tutti i suoi simboli (la coppia, le relazioni generazionali, le identità sessuali) sono pesantemente messi in discussione.
2020 Edizioni San Paolo	<i>NUOVO RAPPORTO CISF</i> La famiglia nella società post-familiare	Il presente ed il futuro della famiglia sono messi alla prova da una società post-familiare, che tende a frammentare le famiglie, scomponendole e ricomponendole per dare spazio ad un individuo teso a sperimentare tutte le libertà dei "possibili altrimenti" e a creare sempre nuove relazioni, favorite dalle nuove tecnologie comunicative.

È stato importante esplicitare fin dall'inizio dell'intero percorso questi quattro nodi interpretativi, perché senza una esplicita "domanda di ricerca" i dati relativi a questi aspetti avrebbero potuto rimanere inespresi o "sommersi", a favore di altre dimensioni strutturali già ampiamente monitorate (i mutamenti delle forme e delle strutture familiari, i dati demografici, gli status socio-economici e la dimensione reddituale, ecc.). Questi nodi sono stati pertanto considerati fin dal 1989 come "ipotesi di ricerca", non come giudizi sul valore della famiglia. Ci si è cioè chiesti se, a quali condizioni e con quali modalità queste dimensioni fossero operanti nelle famiglie italiane e nella società, e con quali conseguenze sul maggior o minor benessere e coesione sociale delle persone, delle famiglie, delle comunità.

Per perseguire questo obiettivo nei Rapporti Cisf sono state sempre utilizzate modalità estremamente differenziate: in primo luogo sono state valorizzate analisi sia qualitative sia quantitative, per approfondire sia la fondatezza empirica sia la qualità interpretativa delle riflessioni proposte, confrontandole con le più recenti interpretazioni presenti nella letteratura nazionale ed internazionale. È stata inoltre utilizzata in modo estensivo l'analisi secondaria dei dati quantitativi delle ricerche disponibili, ma spesso si sono realizzate indagini *ad hoc* (ad esempio l'indagine su un campione nazionale di 2.000 famiglie, in occasione del Rapporto su famiglia e capitale sociale, nel 2003), fino ad arrivare all'innovazione del 2009, quando è stata realizzata per la prima volta un'indagine su un cospicuo campione di famiglie rappresentativo a livello nazionale (4.000 interviste), poi ripetuta nel 2011, 2013, 2017 e nel 2019, a costruire una prima serie storica per alcuni "*family social indicators*", rilevati in modo omogeneo nel corso del tempo<sup>3</sup>.

La prospettiva multidisciplinare ed interdisciplinare è stata un altro elemento decisivo e irrinunciabile del metodo adottato per leggere la famiglia, scelta che peraltro il Cisf ha sempre utilizzato: «Fin dalle sue origini i percorsi di ricerca e di riflessione culturale del Cisf sulla famiglia si sono

<sup>3</sup> Il questionario utilizzato per l'indagine contiene, oltre alle circa 40 domande permanenti con cui si costruiscono i *family social indicators*, anche una parte specifica, di approfondimento del tema monografico (20-25 domande), con domande variabili di anno in anno. Dal Rapporto 2009 (dedicato al costo dei figli) in poi, ogni Rapporto contiene un'ampia "*appendice metodologica*", dove sono riportate analiticamente le scelte metodologiche dell'indagine.



mossi a partire dall'idea che la famiglia è un luogo sociale multidimensionale, e che per la sua comprensione non servono riduzionismi o semplificazioni, ma serve accettare la sfida della complessità. In altre parole, non si può ridurre la famiglia alla sua dimensione relazionale (pur decisiva), e quindi analizzarla con le sole scienze psico-sociali; né si può pensare di comprenderne la vita a partire dalle regole e dalle definizioni giuridiche, pur essenziali per collocarla all'interno della società. Così come non basta leggere la famiglia nei suoi comportamenti economici, perché molte delle scelte economiche delle famiglie e dei loro membri non seguono solo i criteri ipotizzati dagli economisti, ma si fondano anche su altre opzioni valoriali – più o meno esplicite. Un approccio multidisciplinare, interprofessionale, si potrebbe dire anche “eclettico”, è quindi irrinunciabile, se si vuole accostare la famiglia con rispetto e con “equilibrio metodologico”, senza riduzionismi ex ante. Occorre cioè fare i conti con una incompressibile “eccedenza” dei comportamenti familiari rispetto ad ogni singolo sapere, e fare i conti con una certa “opacità”<sup>4</sup> della famiglia rispetto ad ogni tentativo di fare luce sul suo funzionamento, che non è necessariamente una resistenza della famiglia a “farsi vedere”, quanto piuttosto una sua irriducibilità allo sguardo, necessariamente selettivo, di ogni osservatore esterno. Se psicologo, guarderà le relazioni interpersonali e il mentale, se giurista cercherà di qualificare i diritti e i doveri delle persone, se economista osserverà i comportamenti di spesa, risparmio, investimento, lavoro, e via discorrendo; e ciascuno – legittimamente – escluderà dalla propria osservazione ciò che ritiene non rilevante o non pertinente. E così si condannerà ad una “incompleta comprensione” di un soggetto così complicato, quale è un sistema familiare, dove soldi, affetti, diritti, sentimenti, suoni, odori, cibi, sogni e desideri sono inestricabilmente intrecciati»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> «La famiglia, come campo relazionale tra individui, fondante una cultura specifica, è diventata particolarmente opaca al Sociale», da C. Pontalti - F. Fasolo, *Dimensioni familiari e comunitarie del disagio psichico: quale cultura dei servizi per quale benessere?*, in P. Donati (ed.), *Famiglia e società del benessere. Sesto Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 1999, p. 156.

<sup>5</sup> F. Belletti, *Presentazione. Perché una edizione italiana di questo volume*, presentazione del volume di L. Mlčoch, *Family Economics. Come la famiglia può salvare il cuore dell'economia*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2017, pp. 11-13.

Nessuna scienza da sola è quindi in grado di interpretare in modo adeguato i mutamenti e le qualità della famiglia, oggetto per sua natura multidimensionale, che esprime le proprie potenzialità in ambito giuridico, sociale, economico, filosofico, psico-relazionale, pedagogico (e la lista continua...). Così i Rapporti Cisl in quasi trent'anni hanno coinvolto oltre 90 esperti delle diverse scienze umane, chiamati sia ad approfondire il proprio specifico disciplinare e le innovazioni interpretative ad esso riferite, sia a dialogare con gli altri saperi, a partire dal tema monografico individuato per ciascun Rapporto.

## 2. Varianti ed invarianti della famiglia

I Rapporti Cisl hanno quindi analizzato e interpretato un trentennio caratterizzato da un tumultuoso processo di cambiamento della famiglia, in parallelo con mutamenti sociali altrettanto rapidi e altrettanto complessi, in ambito sociale, culturale, economico e politico. Nessuna sorpresa, quindi, che i progetti di vita delle persone in questi trent'anni siano progressivamente diventati sempre più incerti, titubanti, affaticati, timorosi di un futuro sempre meno prevedibile e soprattutto sempre meno controllabile, come del resto è stato plasticamente evidenziato dal drammatico impatto della pandemia Covid-19, che ha colpito la vita quotidiana di ciascuno e le prospettive di futuro di ogni collettività a livello mondiale. Il caso della famiglia propone però problemi specifici, troppo spesso sottovalutati. Infatti, come ricorda P. Donati nel Rapporto Cisl 2020, «nel dibattito pubblico si parla molto, e con giusta ragione, del surriscaldamento del clima e del pianeta (*global warming*), ma assai meno, per non dire nulla, del “surriscaldamento della famiglia”. Propongo di chiamarlo *family warming*. Con questo termine intendo riferirmi a quanto è successo dall'emergere della famiglia autopoietica (di cui abbiamo parlato nel Primo Rapporto Cisl 1989)<sup>6</sup>, fino alla liquidazione dei modi tradizionali di vita familiare. Il processo è consistito, e ancora consiste, nel fatto che

<sup>6</sup> Il concetto di famiglia auto-poietica è stato introdotto da Pierpaolo Donati nel Primo Rapporto Cisl sulla famiglia in Italia: «La tesi di fondo che ne emerge, per dirla in breve, è che la società, vista ri-flessivamente dal punto di vista dei valori, delle strutture e dei comportamenti familiari, genera una forma generalizzata di famiglia che si può chiamare “auto-poietica”, in quanto si fa norma a se stessa e sfugge (“eccede”) la società stessa». Cfr. P. Donati (ed.), *Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, Edizioni Paoline, Cinisello B. (MI) 1989, p. 9 - Introduzione.

le famiglie tendono a “farsi norma a sé stesse”, comportandosi secondo valori e norme fuori del controllo sociale regolato da un ordine pubblico. Lo si può chiamare anche “privatizzazione”, a patto di non considerarlo come una scelta autodiretta delle persone, ma come il prodotto di potenti forze economiche, finanziarie e di mercato che vengono poi legittimate da legislazioni e prassi giudiziarie.

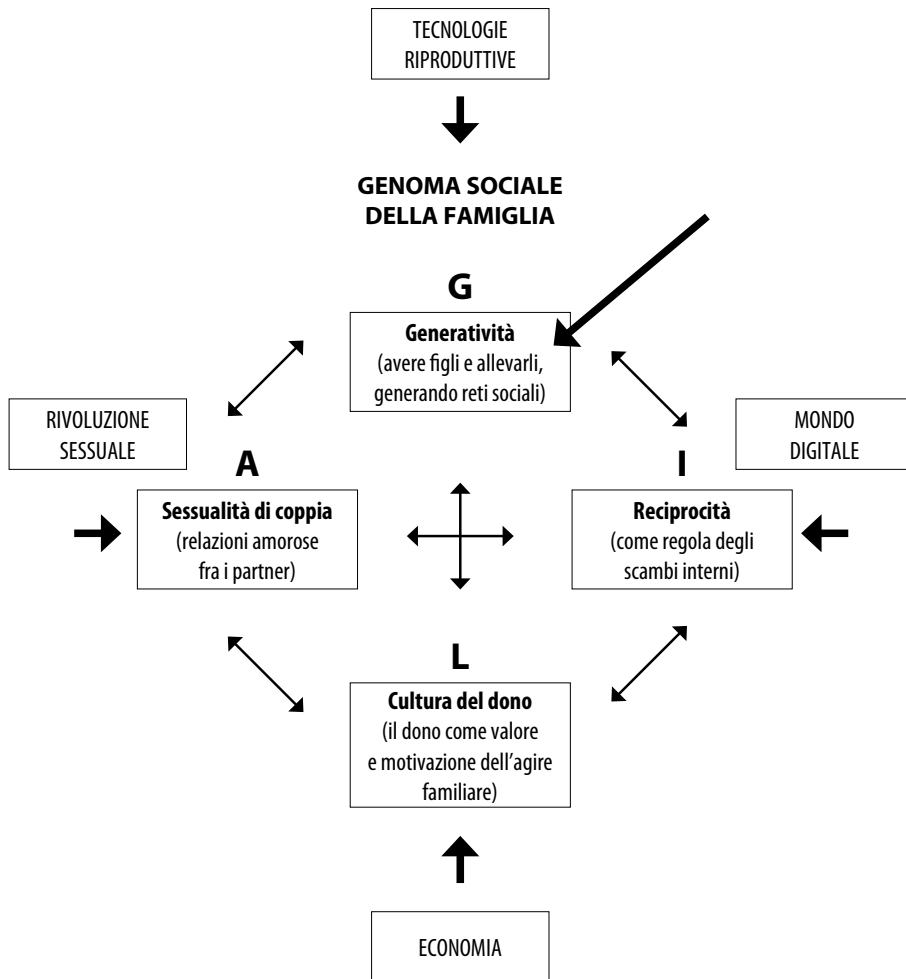
L’affermarsi della famiglia autopoietica, nel corso del tempo, ha prodotto la diversificazione e frammentazione delle forme familiari. Cioè il fenomeno detto della “pluralizzazione”, secondo il quale non si potrebbe più parlare di “famiglia” ma solo di “famiglie” al plurale. Nei Rapporti precedenti abbiamo documentato questi processi in tutti gli ambiti di vita, sostenendo tuttavia che la questione terminologica (famiglia o famiglie) porta fuori strada. Non ci sarebbero “le famiglie” se non ci fosse un concetto di “famiglia” articolabile in forme diverse. Il fatto che si insista a evitare di parlare di “famiglia” indica l’adesione ad un pensiero debole e relativista, incapace di andare oltre i meri fatti empirici e inadeguato sul piano della riflessività»<sup>7</sup>.

Riconoscere la progressiva accelerazione nei processi di trasformazione delle strutture familiari e degli stessi progetti di vita delle persone (in altre parti del Rapporto definita *morfogenesi*, più o meno *caotica*) non implica affatto rinunciare a considerare la famiglia come concetto antropologicamente solido, comunicabile, con un proprio “codice genetico” unico ed irripetibile (un *genoma* vero e proprio), che contrasta il feroce individualismo consumista oggi prevalente e che costituisce il cuore identitario della famiglia: «Il genoma familiare consiste in quattro elementi fondamentali connessi fra loro, cioè: il *dono* reciproco fra i membri come valore che ispira la vita in comune; la norma della *reciprocità* come regola degli scambi interni; la *sessualità della coppia*; e la *generatività* che ne consegue»<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> P. Donati, *L’opzione-famiglia in una società post-familiare: il gioco delle relazioni nel family warming*, in Cif, *La famiglia nella società post-familiare*, cit., pp. 32-33.

<sup>8</sup> *Ibi*, p. 44. Cfr. anche P. Donati, *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2013.

Figura 1 - La configurazione del genoma sociale e familiare e i fattori di cambiamento indotti dall'ambiente<sup>9</sup>



Eppure oggi proprio gli elementi stessi del genoma familiare sono messi in discussione dal contesto societario. In particolare «consideriamo le

<sup>9</sup> *Ibidem*. La Figura 1 ripropone le quattro funzioni dello schema parsoniano AGIL, dove A sta per adattamento (*Adaptation*), a definire le modalità di interazione con il contesto esterno del sistema considerato (in questo caso la famiglia), G sta per scopi (*Goal*), ad indicare le sue finalità, I sta per integrazione (*Integration*), che rimanda alle regole interne di funzionamento, L sta per latenza (*Latency*), ad indicare i valori impliciti, che ispirano e orientano il funzionamento e l'agire stesso del sistema.

forze che modificano gli elementi basilari del genoma familiare (Figura 1): L) *l'economia capitalista* attacca la cultura del dono e introduce nel genoma elementi utilitaristici che oggi sono per lo più di carattere consumistico; I) *il mondo della comunicazione digitale* svuota la norma della reciprocità perché tende a isolare i singoli, che sono connessi al mondo intero, ma non fra di loro; A) *la rivoluzione sessuale* modifica profondamente la relazione di coppia mettendo in causa la polarità maschio-femmina con l'apertura ad un numero indeterminato di identità di gender; G) la generatività fisica viene modificata dalle *nuove tecnologie della riproduzione* (pratiche eugenetiche, fecondazione artificiale, maternità surrogata) e, domani, forse, all'uso dell'utero artificiale»<sup>10</sup>.

In breve: nel drammatico cambiamento d'epoca che stiamo attraversando, carico di ingiustizie, difficoltà, sfide sociali, economiche e sanitarie globali, la “*società post-familiare*” è certamente una delle questioni antropologiche più pressanti, perché né la felicità delle persone né la coesione sociale delle comunità possono fare a meno della famiglia – che non può diventare irrilevante né indifferenziata.

### 3. Quale futuro per le famiglie in Italia

Il Rapporto Cisf 2020 lancia quindi un grido di allarme, senza però cedere allo scoraggiamento. Se c'è un filo rosso che lega i vari Rapporti Cisf, esso è sempre stato il rifiuto di un discorso solo apocalittico sulla famiglia, e sempre abbiamo raccontato la capacità e le potenzialità di protagonismo della famiglia, come soggetto sociale vivo, autonomo, generativo e pro-sociale. Questa non ha mai significato nascondere le difficoltà o i problemi: i titoli dei Rapporti scorsi documentano una mappa di “temi aperti”, di vulnerabilità delle famiglie, e soprattutto di una costante disattenzione della società e della politica nei confronti delle famiglie stesse. Ma sempre emergeva, dai dati e dalle riflessioni sviluppate, la soggettività e il protagonismo della famiglia, primo luogo sorgivo (mai unico, peraltro) del benessere delle persone e della coesione sociale. Oggi questa resistenza (o resilienza) della famiglia, secondo alcuni, sembra essere arrivata ad un punto critico: l'elastico è teso forse al massimo, il rischio di rottura pare elevato. La famiglia c'è ancora, ma fino a quando? E soprattutto, chi sosterrà il futuro della famiglia? Ricorda Donati: «La famiglia, in quanto

<sup>10</sup> *Ibi*, pp. 44-46.

tale, è stata abbandonata a sé stessa, per dare spazio ad un individuo teso a sperimentare tutte le libertà dei possibili altrimenti. Oggi siamo nella fase storica di espansione di un Individuo autoreferenziale che pensa di definire sé stesso e le sue relazioni così come vuole. Questo individuo aumentato si ritroverà senza un Io che lo possa sorreggere, e allora cercherà relazioni che gli possano dare un senso vitale. Capirà che la famiglia non è un aggregato di individui che stanno assieme solo perché provano piacere, ma è un impegno per un progetto di relazioni umane. Nel frattempo, comunque, la gran parte delle famiglie sperimenterà condizioni frammentate e problematiche di vita. Gli appelli all'altruismo, alla fratellanza, alla comprensione, alla solidarietà, alla responsabilità sono importanti, ma da soli non possono fare molto. Le famiglie come tali dovranno lottare per trovare la loro identità. Dovranno costruire un nuovo ordine familiare, che comunque sarà un ordine costruito sull'orlo del caos»<sup>11</sup>.

Certo, concludere un articolo con la parola "caos" fa tremare i polsi: e allora vale la pena di richiamare anche la parte conclusiva del Rapporto, una *Postfazione* dedicata all'impatto della pandemia, scritta quando il volume era quasi in stampa, durante le prime settimane di emergenza, in pieno *lockdown*, in cui questa "lotta delle famiglie per trovare la propria identità", resistendo al caos, ha trovato conferma. Mai come in quelle difficili settimane di emergenza e di clausura domestica forzata, infatti, è emerso con rinnovata chiarezza che «la famiglia è il primo luogo di custodia e di tutela dell'umano, e insieme una risorsa irrinunciabile di coesione sociale e di responsabilità verso il bene comune: un capitale sociale praticamente impossibile da sostituire»<sup>12</sup>. Questo ha confermato l'esperienza della campagna *#iorestoacasa*, che ha affidato alle famiglie, nel nostro Paese, il compito di proteggere la salute di ciascuno e di tutti. La società italiana si è cioè affidata, per contrastare il virus, soprattutto a quelle relazioni familiari interne che si sono dimostrate, nella stragrande maggioranza delle famiglie italiane, prezioso valore educativo e risorsa insostituibile per le nuove generazioni.

La capacità dell'Italia di ripartire dovrà quindi essere misurata non solo dai punti di PIL o dai posti di lavoro che riusciremo a rigenerare (fondamentali, peraltro), ma anche dalla reale capacità di sostenere le famiglie e

<sup>11</sup> *Ibi*, pp. 58-59.

<sup>12</sup> F. Belletti, in *Postfazione. E poi è arrivata la pandemia. Dopo la pandemia: serve una nuova cultura delle relazioni*, in Cisf, *La famiglia nella società post-familiare*, cit., p. 388.

le loro relazioni: quel tessuto connettivo insostituibile, quella microfibra sociale che tiene insieme un popolo, che le famiglie quotidianamente tessono con pazienza, fatica e tenacia, e che rimane insostituibile per l'equilibrio e la stabilità sociale ed economica del Paese.

### Bibliografia selezionata

- Belletti F., *Ripartire dalla famiglia. Ambito educativo e risorsa sociale*, Edizioni Paoline, Milano.
- Belletti F. - Bramanti D. - Carrà E., *Il Family Impact. Un approccio focalizzato sulla famiglia per le politiche e le pratiche*, Vita e Pensiero, Milano 2018.
- Biolcati F. - Rovati G. - Segatti P. (eds.), *Come cambiano gli italiani. Valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi*, Il Mulino, Bologna 2020.
- Cisf, *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali. Nuovo rapporto Cisf 2020*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2017.
- Cisf, *La famiglia nella società post-familiare. Nuovo rapporto Cisf 2020*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2020.
- Donati P. (ed.), *Primo Rapporto sulla Famiglia in Italia*, Edizioni Paoline (poi San Paolo), Cinisello B. (MI) 1989.
- Donati P. (ed.), *Famiglia e società del benessere. Sesto Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 1999.
- Donati P., *Famiglia risorsa della società*, Il Mulino, Bologna 2012.
- Donati P., *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2013.
- Donati P. - Tronca L., *Il capitale sociale degli italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- Mlčoch L., *Family Economics. Come la famiglia può salvare il cuore dell'economia*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2017.
- Scabini E. - Iafrate R., *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna 2019.
- Scabini E. - Rossi G. (eds.), *La natura dell'umana generazione*, Studi Interdisciplinari sulla famiglia n. 29, Vita e Pensiero, Milano 2017.
- Scabini E. - Cigoli V., *Il famigliare*, Cortina, Milano 2000.

# Famiglia e Covid 19: guadagni e perdite nel fronteggiare la sfida del confinamento

*Donatella Bramanti\**

## **Abstract**

L'articolo propone un'analisi dei cambiamenti intervenuti nelle famiglie a seguito della pandemia. A partire dai risultati di una ricerca longitudinale condotta su un campione rappresentativo di 3000 soggetti, vengono presentate le sfide e le risorse incontrate dalle famiglie in Italia. Viene dato, infine, particolare rilievo alla capacità delle famiglie, non solo di mettere in atto strategie adattive, ma soprattutto di avviare processi generativi in grado di mutare gli scenari di contesto.

*The article aims an analysis of the changes that have occurred in families following the pandemic. Starting from the results of a longitudinal research conducted on a representative sample of 3000 subjects, the challenges and resources encountered by families in Italy are presented. Finally, particular emphasis is placed on the ability of families, not only to implement adaptive strategies, but above all to initiate generative processes capable of changing context scenarios.*

---

Parole chiave: Famiglia e Covid 19, supporto sociale, sfide e risorse

Keywords: Family and Coronavirus pandemic, social support, challenges and resources

\* Professore di Sociologia della Famiglia e dell'Infanzia - Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia - Università Cattolica.



## 1. Introduzione

La pandemia, ancora in corso al momento in cui si scrive, può essere considerata un potente acceleratore di processi morfogenetici di portata globale, proprio per la sua incidenza a livello dell'intera comunità umana<sup>1</sup>.

Ovviamente, questa situazione ha avuto un impatto dirompente per la vita delle famiglie. A partire da marzo 2020 la famiglia italiana è stata, e continua a essere, costretta a riorganizzarsi, sia al proprio interno, sia a livello delle relazioni con le reti primarie, sia nel campo delle trasformazioni relative alla presenza nel mondo del lavoro e nelle molteplici attività della società nel suo complesso.

La lente che vorrei provare a proporre, in questo contributo, è quella di chi assume l'ipotesi che la famiglia stia mettendo in atto non solo comportamenti di tipo adattivo per fronteggiare le sfide e non soccombere, ma che, al contempo, sia in grado di essere generativa di una molteplicità di soluzioni e forme di autoorganizzazione che possono essere guardate con interesse e che sono destinate probabilmente a durare (Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, 2020)

Non si sostiene, ovviamente, che tutto questo avvenga senza costi, rischi e, a volte, anche vere e proprie sconfitte desolanti, non va in realtà "tutto bene" come per un breve periodo abbiamo provato a credere, ma certamente è possibile rintracciare nei riaggiustamenti delle famiglie un protagonismo interessante e vitale per il Paese e per le comunità di vita delle persone.

Quanto presenterò in questo contributo fa riferimento sia ai dati proposti da Istat nel recente *Rapporto 2020*, sia ai primi risultati di una ricerca condotta con i colleghi del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia<sup>2</sup>, su un campione rappresentativo di 3000 soggetti residenti nell'intero territorio nazionale<sup>3</sup>.

In particolare, la ricerca *La Famiglia al tempo del COVID 19*, di tipo longitudinale, si è svolta, al momento in due wave la prima all'inizio del

<sup>1</sup> C. Giaccardi - M. Magatti, *Nella fine è l'inizio*, Feltrinelli 2020.

<sup>2</sup> La ricerca *La Famiglia al tempo del COVID 19*, condotta da un gruppo di ricercatori psicosociali del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano, insieme alla società Human Highway.

<sup>3</sup> La ricerca ha coinvolto 3000 persone in Italia di età compresa tra i 18 e i 85 anni, rappresentative di quell'ampia fascia di popolazione (circa 40 milioni di Italiani) che ha accesso a internet almeno una volta alla settimana.

mese di aprile 2020, periodo in cui la pandemia in Italia era al suo massimo in termini di diffusione del contagio, la seconda nella prima settimana di luglio, dopo la fine del periodo di *lockdown*, quando le attività sociali ed economiche erano almeno parzialmente riprese<sup>4</sup>, attraverso un questionario strutturato proposto on line<sup>5</sup>.

I soggetti raggiunti, circa 3000, appartengono a differenti configurazioni familiari: con figli coabitanti, sia minorenni che maggiorenni, senza figli coabitanti, nuclei unipersonali.

In questo lavoro si farà riferimento solamente ai sottogruppi con figli, in famiglia, da 0 a 25 anni di età.

## 2. Prima e... dopo

Se avessimo fatto un'istantanea delle famiglie, immediatamente prima del *lockdown* di marzo, cosa avremmo potuto osservare?

La famiglia pre-pandemia era decisamente sbilanciata sull'esterno della casa e aveva messo a punto strategie, più o meno soddisfacenti e adeguate, per rispondere ai molteplici impegni di una vita sociale sempre più decentrata rispetto alle mura domestiche. *Multitasking*, soprattutto le donne che, registe di equilibri complessi, hanno tessuto una ricca trama di relazioni dentro e fuori le reti familiari, in grado di rispondere ai bisogni di sostegno, di affetto e di scambievolezza funzionale, ma anche di sostenere i propri cari, spesso molto anziani, in accudimenti e cure prodigate fuori dalla propria abitazione, presso appunto il domicilio dell'anziano.

Tutte le recenti ricerche (italiane ed internazionali) e gli ultimi *Rapporti Istat* (2018/2019) ci consegnano l'immagine di una famiglia al centro di una fitta rete di relazioni: tra le generazioni e tra i pari, gli amici e i vicini, i colleghi di lavoro, di studio, di impegno prosociale che, seppure con differenze territoriali legate agli stili di socievolezza e alle diverse tipologie degli ambienti di vita, ha connotato la vita delle comunità locali.

<sup>4</sup> È in via di realizzazione una terza wave, a un anno dallo scoppio della pandemia.

<sup>5</sup> Il questionario raccoglie al suo interno diverse aree di indagine, sia in prospettiva psicologica che sociologica, in sintesi riassumibili nelle seguenti: salute; stress, depressione, relazioni familiari e sociali, supporto sociale e familiare, benessere familiare e sociale, relazioni interpersonali, coping, social media, partecipazione, speranza nel futuro.

La pandemia ha colpito quindi le famiglie costringendole ad un ritiro improvviso nel privato: *in casa* per lavorare, *in casa* per seguire i corsi erogati a distanza dai diversi ordini e gradi di scuola e di università, *in casa* per cucinare e pranzare tutti i pasti, tutti i giorni, *in casa* per seguire le notizie e le nuove direttive da seguire, *in casa* ad aspettare la ripresa del lavoro e delle fonti di reddito. La ricomposizione si è fatta fisica e ha messo in crisi anche gli spazi disponibili per ciascuno. La complessa organizzazione familiare, fatta di tempi compressi, rapidi, e basata su una serie di supporti e di aiuti esterni, si è di colpo infranta ed è risultata impraticabile, sia perché vietato uscire, sia per la comprensibile apprensione degli italiani di proteggere i soggetti più deboli, soprattutto i nostri nonni, risorsa presente in moltissime famiglie. Anche gli aiuti a pagamento, laddove presenti, si sono rarefatti.

Le famiglie sono diventate piccole, un microcosmo davvero nucleare (!), e necessitate a badare a sé stesse con le sole forze interne, in un'attesa sospesa di poter riprendere la vita normale (?).

Il cambiamento della quotidianità, dall'oggi al domani, ha riguardato quindi tutti e ha riguardato tutti i piani, sia organizzativi sia relazionali. Contemporaneamente è venuto meno, almeno parzialmente, anche l'apporto fattivo che le famiglie, in particolare gli anziani attivi (Bramanti, 2016) erano abituati ad offrire in termini di solidarietà e impegno nelle comunità di vita, attraverso il contributo volontario e associativo. Anche se si sono registrati esempi eroici di dedizione e di fronteggiamento della crisi, a favore dei soggetti più deboli, da parte di numerose associazioni, quali – per fare solo tre nomi su tutti – quelli offerti da Caritas, Croce Rossa e Banco alimentare.

Oggi, a quasi un anno dall'inizio dell'emergenza, la situazione non si è normalizzata e dopo la prima fase di resistenza si assiste ad una stanchezza diffusa, ad uno scoraggiamento e anche ad una rabbia che serpeggia e prende poi le forme più diverse, compresa quella della disubbidienza alle regole imposte. Si affievolisce lo spirito comunitario che aveva guidato nel primo periodo le realtà locali e le famiglie attraverso eventi collettivi o immagini apotropiche: dai flash mob sui balconi, ai tanti arcobaleni rivolti al futuro nel segno del “andrà tutto bene”.

Il dopo non è ancora vicino e ne potremo riparlarne più avanti, ora siamo ancora a metà del guado e quindi acquista particolare interesse osservare:

- Come le famiglie italiane hanno reagito ai cambiamenti imposti dai vincoli esterni?

- A quali cambiamenti hanno dato vita creativamente?
- Qual è il costo per le relazioni familiari di questa pandemia? Ce la stanno facendo? E a quali condizioni?
- Dove trovano le risorse le famiglie per fronteggiare questa sfida? Sono di nuovo le relazioni familiari la fonte da cui attingere? Gli amici? La dimensione religiosa? Il supporto offerto dalla scuola dei figli, in particolare se piccoli? Le connessioni internet?
- L'accesso alla rete e le competenze nel suo uso sono state sicuramente accelerate dalla pandemia in una larga fascia di popolazione ma sono diventati anche ulteriori cause di differenziazione sociale e di svantaggio per le famiglie meno attrezzate.

In questa sede non possiamo affrontare tutti questi quesiti, ma proveremo ad osservare soprattutto il tema dei supporti sia intra parentali sia amicali, per cercare di rispondere a un'ulteriore domanda: quali di queste trasformazioni innescheranno processi morfogenetici destinati a rinsaldarsi (mutare gli scenari) piuttosto che a ritornare alla precedente condizione?

### 3. Le famiglie messe alla prova

Possiamo partire osservando alcune evidenze di carattere generale che emergono dal recente *Rapporto Istat* (2020). Nel corso dell'indagine "Diario della giornata e attività ai tempi del coronavirus" – svolta per fotografare la quotidianità della popolazione e i cambiamenti indotti dalle restrizioni imposte durante la Fase 1 – è stato chiesto ai cittadini di individuare autonomamente le parole che meglio erano in grado di descrivere sia il complesso della giornata precedente l'intervista, sia il clima e le relazioni con i familiari conviventi.

A fronte di una maggioranza di soggetti che usa parole negative per descrivere la giornata precedente l'intervista, al clima familiare vengono invece associate parole di carattere positivo. Il senso di paura legato all'emergenza sembra aver portato le persone a rifugiarsi negli affetti e nelle relazioni familiari, che sono stati vissuti come un'ancora di salvezza e una fonte di serenità. Emerge quindi il ruolo positivo che la famiglia ha svolto, rendendo sostenibile una fase così delicata.

In generale, si può affermare che il *lockdown* è stato vissuto all'insegna della serenità e di un clima familiare coeso e positivo: tre cittadini su quattro hanno usato parole di significato positivo per definire il clima familia-

re (Istat, 2020)<sup>6</sup>. Se il clima familiare riscontra trasversalmente accezioni positive, Istat rileva alcune tipologie – di genere, territoriali e di composizione familiare – che più di altre hanno rappresentato favorevolmente le relazioni all'interno del nucleo. Sono le donne che in prevalenza hanno descritto positivamente la dimensione familiare; così come i soggetti residenti o nelle zone rosse, più colpite dall'emergenza sanitaria, o nell'Italia meridionale e insulare; infine, la presenza di bambini fino ai 14 anni ha accresciuto non solo la rappresentazione positiva dei legami, ma anche l'abitudine a condividere attività di svago con i familiari.

La qualità dei legami, che ha consentito di fornire immagini prevalentemente positive, è rimasta invariata per più di otto intervistati su dieci, con una tendenza a registrare un miglioramento dei rapporti con i familiari piuttosto che un loro peggioramento. L'interruzione delle abitudini di vita, per lo più orientate fuori dalla dimensione domestica, hanno aumentato significativamente i contatti tra i membri della famiglia, riqualificandoli in senso positivo. La prossimità spaziali, la frequenza degli scambi e delle conversazioni tra familiari, così come la sospensione o l'allentamento delle attività lavorative hanno fatto da detonatore per molte famiglie italiane a una reviviscenza del valore dei legami.

Come era facilmente intuibile le relazioni familiari felicemente vissute prima dell'emergenza, hanno teso a consolidarsi e ad incrementare un positivo capitale di condivisione e vicinanza affettiva, soprattutto in presenza di figli piccoli. Al contrario le relazioni già fragili e problematiche, seppur minoritarie, hanno risentito negativamente di una convivenza forzata e di una più stretta condivisione delle attività quotidiane. Nel complesso tuttavia emerge un dato significativo, che valorizza gli aspetti generativi di questo cambiamento improvviso: circa una coppia su dieci ha tratto giovamento dal *lockdown* migliorando una situazione di coppia precedentemente critica.

Tre cittadini su quattro hanno curato le loro relazioni sociali come hanno potuto, in un momento in cui le visite e gli incontri a familiari e amici non erano consentiti. Il 62,9% ha sentito telefonicamente o tramite vide-

<sup>6</sup> Per descrivere il clima familiare, un cittadino su due ha spontaneamente scelto una delle seguenti parole: buono (14,4 per cento), sereno (12,6 per cento), tranquillo (10,4 per cento), ottimo (8,7 per cento), amorevole (3,8 per cento). Tra le parole di difficile classificazione, quella più frequentemente utilizzata è normale (9,9 per cento dei cittadini). Teso è invece il termine negativo più usato, ma solo dallo 0,7 per cento degli intervistati.

ochiamate i propri parenti: lo hanno fatto soprattutto le donne (68,4% rispetto al 57% degli uomini). Anche i rapporti con gli amici sono stati curati attraverso questi due canali: lo ha fatto un cittadino su due, senza significative differenze di genere. Anche la cura dei rapporti sociali ha registrato un diffuso incremento: ha dedicato più tempo del solito il 63,5% di chi ha sentito amici e circa il 60% di chi ha sentito i parenti.

#### 4. Quali risorse per fronteggiare la crisi?

La possibilità di affrontare e gestire al meglio gli eventi critici è l'esito di competenze complesse da parte dei soggetti e delle famiglie di cui le risorse relazionali si confermano sempre decisive. Nello specifico, dell'attuale sfida ci si domanda se il supporto sociale, costituito dalla rete parentale e amicale, sia stato percepito come adeguato e supportivo per sostenere le famiglie nei difficili compiti che si sono trovate ad affrontare e per consentire loro, non solo di farcela a rispondere ai bisogni interni, ma anche di essere prosociali e generative di occasioni di sostegno per tutti.

Da molte ricerche condotte in questi anni, sia in Italia che a livello internazionale, si evince che la sfida dell'essere generativi richieda che vengano messe in campo dalla famiglia risorse, intese come capitali relazionali (Donati, Tronca, 2008; Tronca 2010; Di Nicola, Stanzani, Tronca, 2011). La caratteristica principale di questi ultimi è l'aspetto dinamico e processuale della loro creazione, del loro mantenimento, della loro crescita e anche del loro eventuale impoverimento. Ciò che le ricerche tendono a mostrare è che il capitale sociale delle famiglie è sempre più contingente, più instabile ed aleatorio e che, per permanere, richiede azione, impegno e consapevolezza del suo valore. Le sfide quotidiane delle famiglie sono così impegnative che gestire le proprie risorse di rete esige competenze complesse da acquisire, che si appoggiano su qualità umane e relazionali molto peculiari.

Il capitale sociale non è in realtà una risorsa specifica delle relazioni di cura, ma è una proprietà emergente delle reti sociali primarie, che concorre a definire il buon funzionamento delle relazioni familiari, con particolare riferimento alla capacità di incrementare il  *coping* , di sostenere e di promuovere innovazione e capacità di fronteggiare i rischi, di consentire la circolazione delle virtù sociali, di promuovere quindi un livello complessivo di benessere. In definitiva, il capitale sociale familiare rappresenta quell'insieme di relazioni reciproche, cooperative e fiduciarie, che consen-

tono alle famiglie: da un lato, di essere internamente sostenute e protette; dall'altro, di essere parte attiva di un contesto sociale più esteso.

È evidente quindi che in una situazione emergenziale, quale quella attuale, cercare di comprendere, come e in che misura, il riferimento agli amici possa continuare a svolgere una funzione di protezione e, soprattutto, contribuisca al mantenimento di buoni livelli di soddisfazione risulta cruciale per individuare le strategie relazionali messe in campo dalle famiglie.

È ovvio che gli stili di socievolezza delle famiglie sono tra loro molto differenti, risentendo di fattori individuali, culturali, legati alle diverse fasi del ciclo di vita familiare e di contesto. In particolare, l'emergenza sanitaria, costringendo tutti a una condizione di isolamento fisico, ha di colpo eliminato le routine consolidate e chiesto una maggior fantasia e creatività nel creare occasioni di scambievolezza.

È possibile osservare, sulla scorta dei dati, quali sono stati i supporti più decisivi a livello delle relazioni, a parere degli intervistati. La famiglia è sentita come un supporto decisamente importante, in un range da 1 a 5, i dati medi sono tutti da 3.8 in su e si conferma una tenuta sia durante il *lockdown*, sia immediatamente dopo (Tab. 1). È interessante osservare che i soggetti che si sono sentiti in assoluto più sostenuti fanno parte di famiglie con figli più grandi, dai 18 ai 25 anni di età. Questo è inoltre l'unico gruppo in cui il supporto familiare non subisce flessioni negative dalla prima alla seconda rilevazione, ma riscontra un aumento nella dimensione espressiva del supporto: parlare dei problemi e prendere decisioni. Possiamo quindi ipotizzare che la presenza di figli grandi sia sentita come una risorsa importante, sia per un sostegno emotivo, sia per la presa di decisioni. È interessante osservare che le famiglie con figli adolescenti hanno mantenuto livelli mediamente alti e stabili di supporto, con un incremento, tra le due rilevazioni, degli aiuti concreti ricevuti dalla famiglia. Di contro, le famiglie con figli più piccoli, fino ai 13 anni di età, hanno risentito maggiormente del protrarsi della situazione emergenziale. Sono famiglie che hanno incontrato immediatamente (durante la prima fase di *lockdown*) una spiccata propensione a rintracciare nella dimensione domestica: supporto, appoggio emotivo, e confronto dialogico, ma che hanno subito un lieve allentamento di tali valori nella seconda fase.

*Tabella 1 - Supporto familiare per fasi del ciclo di vita delle famiglie con figli <25 anni Wave 1 - aprile 2020 e Wave 2 - luglio 2020 (dati medi 1-5)*

	Famiglia con figli 0-13		Famiglia con figli 14-17		Famiglia con figli 18-25	
	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2
La mia famiglia cerca davvero di aiutarmi	4.0	3.9	3.8	3.9	4.0	4.0
La mia famiglia mi dà l'appoggio emotivo e il supporto di cui ho bisogno	3.9	3.8	3.8	3.8	4.0	4.0
Posso davvero parlare dei miei problemi con la mia famiglia	3.9	3.8	3.8	3.8	3.9	4.0
La mia famiglia cerca davvero di aiutarmi a prendere delle decisioni	3.8	3.8	3.8	3.8	3.9	4.0
<i>Totale</i>	885	611	246	192	206	147

Se passiamo ad osservare la rete amicale, da una prima semplice analisi descrittiva sul totale delle persone intervistate, emerge che il riferimento agli amici è significativo per una percentuale rilevante di soggetti, che dichiarano di poter condividere, in misura importante (abbastanza, molto) gioie e dispiaceri con gli amici. Inoltre, la metà del campione, in una quota pari al 48%, dichiara di sentire gli amici come persone su cui contare in caso di eventi avversi. Va rilevato però che è presente una quota, non piccola, intorno circa a un quarto degli intervistati, che non ritiene di essere stato aiutato dagli amici, né ritiene di poter contare su di essi.

Da qui deriva una nuova forma di differenziazione sociale per le famiglie: essere o non essere inseriti in reti competenti, di tipo reciproco e cooperativo, può essere decisivo per la qualità della vita familiare. Se proviamo ad osservare il sottogruppo dei genitori, si osservano delle differenze che possono offrire uno spaccato interessante circa le modalità di funzionamento familiare (Tab. 2) Dall'analisi dei dati medi espressi dagli intervistati è possibile evincere che il sottogruppo, per altro più numeroso, di coloro che hanno figli in età 0-13 si posiziona su valori medi un poco più bassi rispetto a coloro che hanno figli più grandi. In particolare, ciò che risulta più debole è la valutazione circa l'intenzionalità dell'aiuto, che forse proprio in presenza di figli piccoli esigerebbe una presenza, resa im-



possibile dalle misure di distanziamento fisico. Infatti, le medie si alzano un poco quando i genitori possono fare riferimento al sostegno emotivo e al dialogo con gli amici.

*Tabella 2 - Supporto amicale per fasi del ciclo di vita delle famiglie con figli <25 anni Wave 1 - aprile 2020 e Wave 2 - luglio 2020 (dati medi 1-5)*

	Famiglia con figli 0-13		Famiglia con figli 14-17		Famiglia con figli 18-25	
	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2
I miei amici provano davvero ad aiutarmi	3.1	3.2	3.1	3.2	3.4	3.4
Posso contare sui miei amici quando le cose vanno male	3.2	3.3	3.3	3.3	3.5	3.4
Ho degli amici con cui posso condividere gioie e dispiaceri	3.4	3.4	3.4	3.5	3.6	3.6
Posso davvero parlare dei miei problemi con i miei amici	3.3	3.8	3.2	3.8	3.6	4.0
<i>Totale</i>	692	611	197	192	183	147

Il gruppo che appare più sostenuto dagli amici è composto da famiglie con figli, decisamente più grandi (18-25 anni). Si tratta di famiglie che probabilmente sono state sottoposte ad una minor pressione, meno impegnate nella cura e nell'intrattenimento dei più piccoli per tutta la giornata, e che quindi sono riuscite a ritagliarsi uno spazio di allentamento della tensione e di leggerezza per sé, con i propri amici, maggiore di coloro che hanno figli minori. Potremmo quindi dire che in questa situazione così impegnativa, anche gli amici costituiscono un po' un lusso che è possibile concedersi solo quando si è riusciti a dare risposta ai bisogni più immediati, rispetto ai quali la distanza fisica, di coloro che non possono essere presenti sulla scena familiare, diventa un limite che ne riduce la capacità di risposta al bisogno di essere sostenuti.

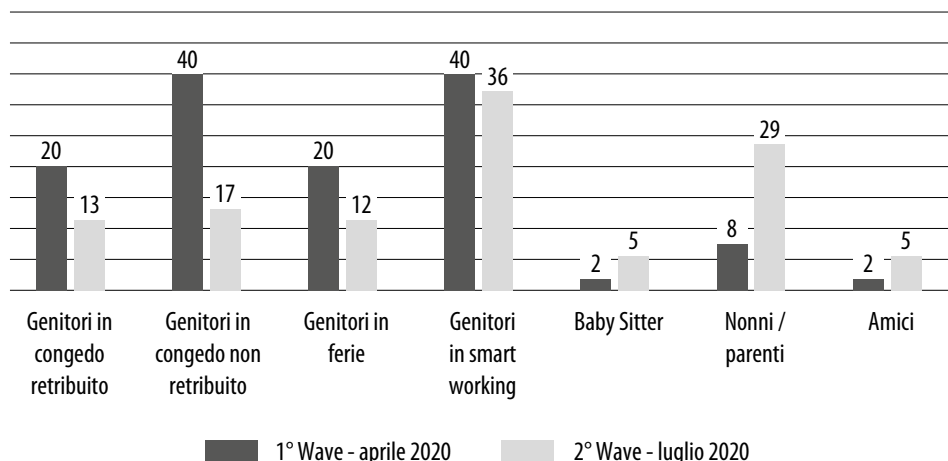
Questi dati paiono confermati anche dalla seconda rilevazione, con una interessante variazione relativa alla possibilità di parlare con gli amici dei propri problemi. La riapertura, dopo il *lockdown*, ha visibilmente

consentito la ripresa del confronto diretto *face to face* che la situazione di confinamento aveva scoraggiato. Si riscontra, infatti, in senso trasversale alle diverse composizioni familiari, un incremento dei contatti di aiuto, della disponibilità, della condivisione e del dialogo con gli amici. Nel sottogruppo con figli piccoli (0-13), tutti a casa da scuola, i genitori hanno utilizzato strategie differenti per rispondere alle esigenze di accudimento e cura, ma come ben emerge dalla

Figura 2, hanno sostanzialmente dovuto contare quasi esclusivamente sulle proprie forze, o attraverso un sovraccarico funzionale: lavoro da casa e cura dei figli, o attraverso la sospensione dell'attività lavorativa (congedi non retribuiti 21%; ferie 20% o congedi retribuiti in circa il 20% dei casi); solo in percentuali davvero piccole le tradizionali reti di sostegno sono state presenti, con una netta prevalenza dei nonni (8%) e, in misura residuale, di amici (2%) e babysitter (2%).

A fronte del perdurare della chiusura delle scuole e dell'inizio delle vacanze estive, la fine del confinamento riporta sulla scena familiare i nonni che erano stati costretti all'isolamento, in misura significativa (29%) e aumenta il ricorso ad amici e babysitter.

Figura 2 - Accudimento dei figli 0-13 (Valori percentuali)



Se quindi la vicinanza fisica e il supporto logistico erano impensabili, quanto questi soggetti hanno provato ad utilizzare le ITC (Internet, Chat e Social) per mantenere in vita e/o incrementare le relazioni extra familiari?

Le evidenze empiriche ci consentono di osservare come i genitori appartenenti alle diverse fasi del ciclo di vita, abbiano valorizzato il ricorso alle tecnologie. Coloro che hanno bambini più piccoli hanno soprattutto cercato persone su cui contare, prova del fatto che si sono trovati in una condizione davvero impegnativa; chi ha figli più grandi ha avuto occasione di conoscere un maggior numero di persone, attribuendo ai social l'importante funzione di accrescere la fiducia generalizzata, che costituisce un buon predittore dell'orientamento a promuovere il proprio capitale sociale relazionale. Per tutti, seppure in misura media, le ICT sono stati strumenti attraverso i quali ampliare le amicizie della famiglia (Tab. 3).

Nel confronto tra la prima wave e la seconda si evidenzia una piccola flessione attribuita dalle famiglie alla capacità degli strumenti digitali di aumentare il numero di persone su cui contare in caso di bisogno, così come di aumentare la fiducia generalizzata. Sembra che all'iniziale entusiasmo, con cui tali strumenti sono stati approcciati nel pieno del *lockdown*, abbia fatto seguito un approccio più discreto, e forse più consapevole.

*Tabella 3 - Social Media e relazioni per fasi del ciclo di vita delle famiglie con figli <25 anni Wave 1 - aprile 2020 e Wave 2 - luglio 2020 (dati medi 1-5)*

	Famiglia con figli 0-13		Famiglia con figli 14-17		Famiglia con figli 18-25	
	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2
Hanno consentito di conoscere un maggior numero di persone	2.8	2.8	2.8	2.8	2.9	2.9
Hanno consentito di aumentare il numero di persone su cui contare in caso di bisogno	3.0	2.8	2.8	2.8	2.9	2.7
Hanno aumentato la mia fiducia nei confronti degli altri in generale	2.9	2.8	2.8	2.6	3.0	2.9
Hanno ampliato la cerchia delle amicizie della mia famiglia	2.8	2.8	2.7	2.7	2.8	2.7
<i>Totale</i>	692	611	197	192	183	155

La familiarità con le ICT è confermata dall'uso di questi stessi strumenti in funzione di un protagonismo familiare di carattere digitale. Le famiglie

hanno partecipato ad iniziative proposte dai social, in tutte le fasi del ciclo di vita, ma con una particolare incidenza nel segmento dei genitori con figli piccoli.

Dato, ancora più significativo è che proprio coloro che hanno il carico dei figli piccoli si sono cimentati in iniziative sulla rete a sostegno anche di altri (piccoli o grandi), a testimoniare una capacità di protagonismo che può essere letto come una forma di generatività sociale e di attenzione al bene comune (Tab. 4). Questo dato evidenzia una flessione con l'avvento dell'estate e della maggior possibilità di movimento solo per quanto concerne la partecipazione ad iniziative di carattere solidale, ma rimane comunque stabile (per le famiglie con figli piccoli) o registra addirittura una crescita (per le famiglie con figli adolescenti) nella realizzazione di iniziative di aiuto verso gli altri. Possiamo quindi dire che, se l'allentamento delle misure di contenimento hanno portato meno famiglie ad utilizzare il web per partecipare ad attività solidaristiche, coloro che hanno elaborato creativamente contenuti o attività (seppur minoritari) hanno proseguito anche nel periodo successivo.

*Tabella 4 - Social Media e engagement per fasi del ciclo di vita delle famiglie con figli <25 anni Wave 1 - aprile 2020 e Wave 2 - luglio 2020 (dati medi 1-5)*

	Famiglia con figli 0-13		Famiglia con figli 14-17		Famiglia con figli 18-25	
	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2
Ho dato vita ad iniziative attraverso il web che penso utili per aiutare le persone a vivere meglio questa situazione	2.6	2.6	2.6	2.7	2.4	2.3
Prendo parte via web ad iniziative di partecipazione civica e solidale	2.9	2.8	2.8	2.8	2.8	2.6
<i>Totale</i>	692	611	197	192	183	155

Per concludere queste brevi riflessioni a partire dai dati, possiamo soffermarci su una variabile che può ben qualificare le precedenti, ovvero la soddisfazione. Si tratta come è noto di un indicatore che ci consente di comprendere il livello di benessere/malessere dei soggetti, in questo caso viene ricondotta alla dimensione familiare. In una fase così dura di messa

alla prova delle famiglie le relazioni amicali concorrono alla percezione del benessere?

Non è ovviamente possibile dire quanto, ma certamente i dati ci consentono di osservare che la presenza degli amici e il loro ruolo sono strettamente correlati alla percezione di un'alta soddisfazione. Dalla Tab. 5 è possibile evidenziare che per tutti i soggetti intervistati (genitori e non genitori), il gruppo di coloro che hanno una bassa soddisfazione rileva medie più basse per tutti gli aspetti che considerano gli amici importanti, al contrario coloro che dichiarano di essere più soddisfatti, esprimono medie più elevate nei confronti del ruolo positivo che possono svolgere gli amici.

*Tabella 5 - Soddisfazione e ruolo degli amici (dati medi)*

	Bassa soddisfazione		Alta soddisfazione	
	Wave 1	Wave 2	Wave 1	Wave 2
I miei amici provano davvero ad aiutarmi	3.0	2.9	3.5	3.5
Posso contare sui miei amici quando le cose vanno male	3.1	3.0	3.6	3.6
Ho degli amici con cui posso condividere gioie e dispiaceri	3.3	3.2	3.8	3.7
Posso davvero parlare dei miei problemi con i miei amici	3.1	3.1	3.6	3.6
<i>Totale</i>	1517	1055	1479	1032

Quindi il disporre di una rete amicale, anche se non presente sulla scena familiare a livello fisico, continua a costituire un elemento decisivo nel concorrere a sostenere i soggetti e le famiglie, anche attraverso il ricorso alle ICT che si stanno imponendo come la strada per supportare e incrementare i legami sociali.

## 5. Per concludere

La survey condotta sulla Famiglia al tempo del Covid, di cui sono stati presentati alcuni risultati particolarmente significativi, ci fornisce uno

spaccato dinamico che completa i dati di carattere generale forniti dall'Istat. Attraverso la seconda somministrazione (realizzata nel mese di luglio) è stato infatti possibile comprendere e contestualizzare il cambiamento, rilevando come le famiglie hanno valutato il periodo di messa alla prova delle loro risorse interne che ha caratterizzato la Fase 1.

*Figura 3 - Bilancio fra quello che la famiglia ha perso e guadagnato, rispetto a gennaio 2020, prima della diffusione della pandemia [vedi p. 80]*

Nella Fig. 3 si può notare che a livello complessivo si registra una generale tenuta, infatti la valutazione di un bilancio alla pari prevale per tutte le dimensioni con punte massime, relative a: salute, supporto per i figli, supporto per i familiari in difficoltà e aiuti domestici. Da questo punto di vista la maggioranza delle famiglie ha fronteggiato la situazione e ha la percezione di trovarsi in una condizione simile a quella che ha preceduto l'esplosione della pandemia (Barni et al., 2020).

Se però osserviamo le altre due colonne, ovvero le perdite e i guadagni, troviamo innanzitutto l'allentamento dei *loisirs* (tutte le pratiche ricreative e sportive), seguiti da un impoverimento economico e di fiducia verso il futuro, nonché dalla scarsa possibilità di avere relazioni con gli amici. La dimensione ludica, economica e amicale marcano un passaggio che ha colpito a più livelli le famiglie, dal livello materiale a quello relazionale, dalle abitudini di vita alle aspettative sul futuro. L'emergenza sanitaria ha pertanto segnato profondamente la capacità di resilienza delle relazioni familiari. Più delle perdite, tuttavia, sono particolarmente significativi e istruttivi, per quanto concerne la capacità generativa della famiglia di rispondere alle crisi, i guadagni.

Cosa ha guadagnato la famiglia durante i lunghi mesi di sospensione? E come possono questi guadagni essere indicativi di un cambiamento che non risponde meramente all'emergenza ma è di indirizzo per il futuro? Naturalmente la terza wave, che sarà realizzata a un anno di distanza dall'inizio della pandemia, ci consentirà di comprendere se questi guadagni andranno a consolidarsi o meno.

Osservando i guadagni che riescono a superare le perdite rispetto alla quotidianità pre-Covid, quattro dimensioni chiave si pongono, seppur come linee di tendenza, a risposta dell'iniziale domanda.

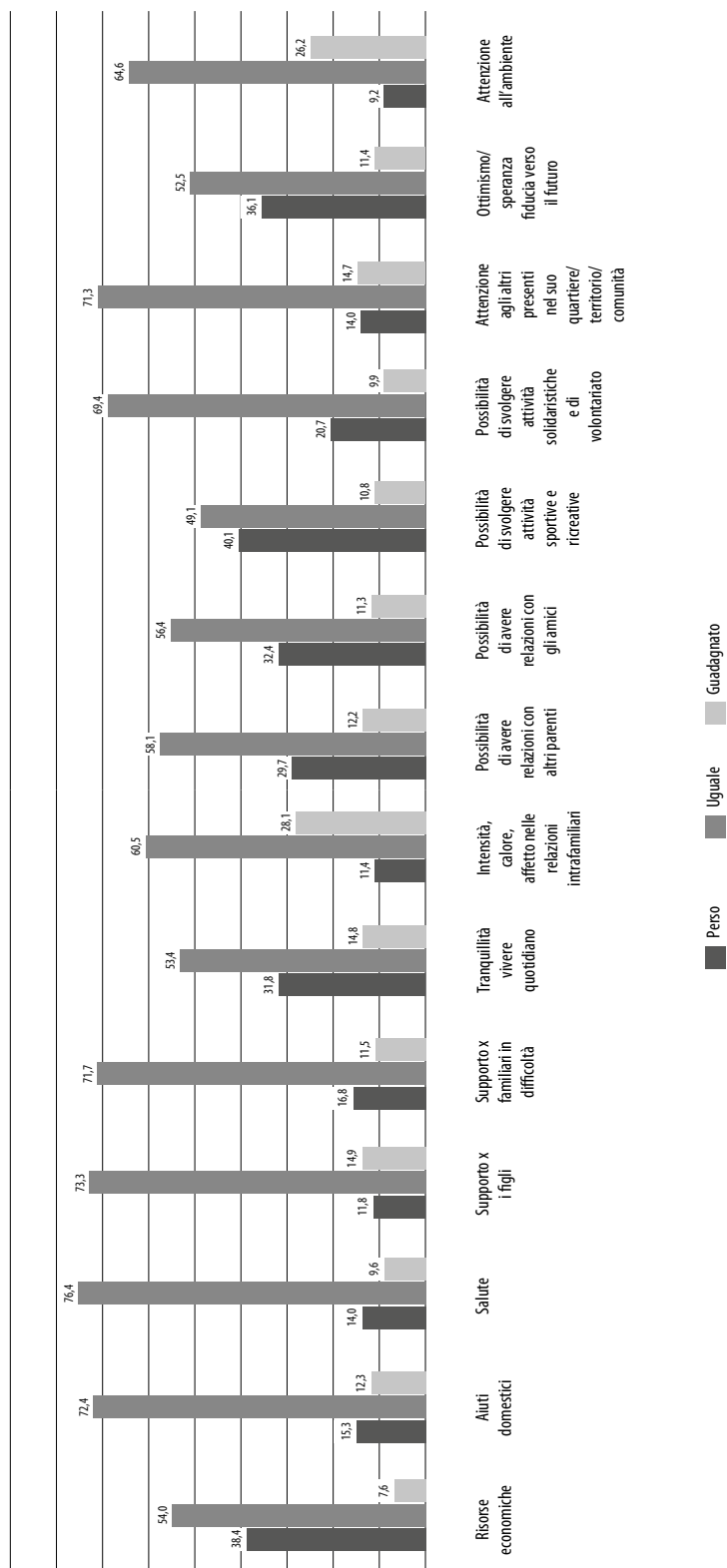
Prima fra tutte, la *dimensione relazionale*: le relazioni intimi e affettive hanno ricapitalizzato la forza del nucleo familiare, ponendosi quale cen-

tro dal quale riorganizzare e gestire i tempi di vita. In secondo luogo, la *dimensione ambientale*: in un clima di incertezza e mutamenti, dove la natura anche invisibile di un virus minaccia l'esistenza, l'attenzione verso l'ambiente e la consapevolezza di esserne parte (talvolta lesa) sembra avere trovato nuove ragioni. In terzo luogo, la *dimensione di cura*: l'attenzione verso i bisogni dei figli e il loro supporto ha riacquisito una centralità familiare, il moltiplicarsi delle occasioni d'incontro tra genitori e figli entro perimetri spaziali più limitati e lungo un corso di tempo incredibilmente più esteso, non ha solo attivato una maggiore attenzione reciproca, ma ha generato una relazione supportiva più prossima. Infine, la *dimensione comunitaria*: il contagio ha reso i vicini più prossimi, mostrando la forte interconnessione che lega ciascun individuo all'interno di una comunità territoriale, la famiglia si è pertanto riconosciuta protagonista in uno spazio che, spesso agito distrattamente, è risultato essere un luogo dell'abitare fatto di volti e identità personali.

## Bibliografia

- Barni D. - Danioni F. - Canzi E. - Ferrari L. - Ranieri S. - Lanz M. - Iafrate R. - Regalia C. - & Rosnati R. (2020). *Facing the COVID-19 Pandemic: The Role of Sense of Coherence*, in *Frontiers in Psychology*, 11:578440. doi: 10.3389/fpsyg.2020.578440.
- Bramanti D., *Capitale sociale e ambiente amichevole: quali risorse per le famiglie con figli (0-13 anni)*, in «Sociologia e Politiche Sociali», vol. 18, 2, 2015, pp. 130-151.
- Bramanti D. - Rossi G., *Gli scambi tra le generazioni: tre profili di anziani attivi a confronto*, in Melloni A.M. - Trabucchi M. (eds.), *L'anziano attivo. Sesto rapporto sulla vita in età avanzata*, Maggioli 2016, pp. 97-122.
- Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia (ed.), *La famiglia sospesa*, Vita e Pensiero 2020.
- Di Nicola P. - Stanzani S. - Tronca L., *Personal Networks as Social Capital: a Research Strategy to Measure Contents and Forms of Social Support*, in «Italian Sociological Review», 1, 1, 2011, pp. 1-15.
- Donati P. - Tronca L., *Il capitale sociale degli italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, FrancoAngeli 2008.
- Giaccardi C. - Magatti M., *Nella fine è l'inizio*, Feltrinelli 2020.
- Istat, *Rapporto 2018, 2019, 2020*.
- Tronca L., *Risorse sociali e personal networks di sostegno in Italia*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», XXXI, 91, 2010, pp. 111-136.

Figura 3





# Le storie hanno bisogno di parole

Marco Vianelli \*

## Abstract

In questo articolo si tenta di esplorare il fenomeno della narrazione. Sicuramente si tratta di un tema troppo vasto per essere trattato dettagliatamente in questa sede, ma si ritiene necessario poter almeno accennare ad alcuni elementi antropologici che spieghino il bisogno di narrare e soprattutto la sua funzione. In particolare, l'intento è di accennare a come il narrare non sia terapeutico solamente per chi cerca di dare forma al proprio mondo emotivo, ma anche per chi si pone in una condizione d'ascolto rispetto a ciò che viene narrato. Infine, si prova a tratteggiare il complesso mondo delle emozioni e dei sentimenti, cercando di spiegare l'intreccio che li lega e di riconoscere come vi sia un'educazione agli affetti e come questi siano capaci di orientare il nostro modo di relazionarci con il mondo.

*This article investigates the phenomenon of storytelling. Surely this is too vast a topic to be dealt with in detail here, but it is considered necessary to be able at least to mention some anthropological elements that explain the need to narrate and above all its function. In particular, the intent is to hint at how storytelling is not only therapeutic for those who seek to shape their emotional world, but also for those who place themselves in a listening condition with respect to what is being narrated. Finally, we try to outline the complex world of emotions and feelings, trying to explain the intertwining that binds them and to recognize how there is an education to affects and how they are capable of orienting our way of relating to the world.*

---

Parole chiave: narrazione, emozioni, ascolto

Keywords: storytelling, emotions, listening

\* Fr. Marco Vianelli ofm. Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della Famiglia della CEI Giudice presso il TERU, mediatore e consulente familiare. Il contributo è estratto dalla tesi Thesis ad Magisterium di Fr. Marco Vianelli, *Storie che guariscono. Genesi di un percorso di accompagnamento per coppie che vivono la separazione o la nuova unione.*

## 1. La funzione performativa del linguaggio

«L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo.

L'uomo non è solo l'unico essere che ha bisogno di abiti per coprire la propria vulnerabilità (cfr. Gen 3,21), ma è anche l'unico che ha bisogno di raccontarsi, di "rivestirsi" di storie per custodire la propria vita. Non tessiamo solo abiti, ma anche racconti: infatti, la capacità umana di "tessere" conduce sia ai tessuti, sia ai testi. Le storie di ogni tempo hanno un "telaio" comune: la struttura prevede degli "eroi", anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni difficili, combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'amore. Immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita»<sup>1</sup>.

Così dice il Papa nel suo messaggio per la giornata delle comunicazioni sociali; la fame di storie che contraddistingue l'uomo, è in realtà la fame di verbalizzare emozioni e sentimenti attorno ai quali si sviluppa e trova senso l'essere relazionale che è in noi. Per questo abbiamo bisogno di storie buone per far crescere il bene che è in noi e per verbalizzare l'amore. D'altra parte, le vicende umane sono connaturate da inevitabile fragilità e anch'essa ha bisogno di trovare dignità e verbalizzazione, perché possa trovare collocazione nella propria storia e dare origine alla coscientizzazione e al superamento della stessa fragilità.

È soprattutto in questo senso che le storie guariscono, quando in esse si rintraccia la possibilità che sia detto e raccontato quanto più recondito sta nel nostro cuore<sup>2</sup>.

In tal senso la Sacra Scrittura rappresenta per l'uomo LA STORIA per eccellenza. È la parola di Dio che crea e dà vita; è sempre nella parola di

<sup>1</sup> PP. Francesco, Messaggio 54° Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali, *Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria* (Es 10,2). *La vita si fa storia*, (24.04.202), n. 1.

<sup>2</sup> Cfr. B. Bettelheim, *Il mondo incantato, uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Feltrinelli, Milano 2010.

Dio che il popolo d'Israele trova conferma dell'amore che il Padre ha riversato sui suoi figli fin dall'eternità.

«Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda [...]. Non ti erano nascoste le mie ossa, quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra» (Sal 139,13-15).

Dice sempre il Papa riguardo a questo, in linea con quanto già sostenuto nella *Spe salvi* da Benedetto XVI:

«Anche i Vangeli, non a caso, sono dei racconti. Mentre ci informano su Gesù, ci “performano” a Gesù, ci conformano a Lui: il Vangelo chiede al lettore di partecipare alla stessa fede per condividere la stessa vita. [...] Dio si è personalmente intessuto nella nostra umanità, dandoci così un nuovo modo di tessere le nostre storie»<sup>3</sup>.

## 2. Il valore terapeutico della narrazione

In questo paragrafo si approfondisce il valore terapeutico che viene attribuito alla narrazione nel contesto delle scienze umane. Pare, dunque, particolarmente interessante proporre un'analisi che il prof. Salonia compie dell'evoluzione del valore narrativo in psicoterapia: «In un primo momento l'accento venne posto sul paziente che racconta. Se si tratta della sua vita, dei suoi ricordi il terapeuta è interessato a coglierne lacune e a individuare mistificazioni in vista di far emergere i ricordi negati. Quando racconta sogni, fantasie, favole il terapeuta cerca di lavorare sui significati autorivelatori e sulla forza evocativa e di cambiamento dell'immagine e/o del simbolo.

Successivamente, ci si interessò del terapeuta che racconta. Si trattava in genere del racconto di favole, metafore, storie (Barker, 1987). N. Peshkian (1979) ha, per esempio, descritto sei funzioni del raccontare storie del terapeuta: modello, specchio, mediazione, scorta, trasmissione, controconcetto. Maestro indiscusso nel raccontare storie ai pazienti rimane M. Erikson (1984). In questa prospettiva, il raccontare del terapeuta svolge fondamentalmente una funzione di modello o strategia comunicativa – è stato chiamato, con una frase ad effetto: “comunicazione da inconscio ad inconscio”.

<sup>3</sup> PP. Francesco, *Perché tu possa raccontare*, cit. n. 3.

Una svolta significativa, nell'evolversi di questa prospettiva, avviene quando il raccontare stesso diventa luogo terapeutico: non è più collocato all'interno di un discorso metodologico ma diventa chiave ermeneutica del processo terapeutico.

Un contributo in questo senso – definito “rivoluzionario” (R.S. Wallerstein, 1987) – è quello di D.P. Spence (1987). Egli, infatti, con coraggio e radicalità, in una logica serrata e stringente, mette in crisi il concetto freudiano di psicoanalista come “archeologo della psiche” e, affrontando da diverse angolature il rapporto tra verità storica e verità narrativa, pone la psicoterapia nel contesto di verità narrativa. Compito del terapeuta diventa non tanto quello di scoprire, quanto quello di produrre significati. Ne consegue, a questo punto, una scollatura tra memoria e storia, che crea non pochi problemi teorici e metodologici. Un anno dopo J. Hillman (1984) pubblicava su questi temi un libro diventato famoso, nel quale colloca la terapia nel campo della letteratura, vedendo la storia come funzione della gnosi.

La terapia diventa così il luogo in cui avviene uno scambio tra storie che curano e storie che vengono curate. Il terapeuta come un romanziere offre al paziente una storia, o una trama, per guarire la sua storia o, nel linguaggio di Hillman, per ritrovare la trama perduta. Arte del curare come arte del narrare»<sup>4</sup>.

Dopo aver descritto come è cambiata la ricerca sul valore narrativo, l'autore si sofferma ad analizzare il punto di vista del terapeuta: sottolinea quindi come questi debba necessariamente focalizzare l'attenzione su ciò che suscita il narrare da parte del paziente. Il dare parola non può restare fine a se stesso ma, piuttosto, diventa curativo in quanto sollecitatore di un nuovo interesse per la propria esistenza da parte del paziente:

«L'attenzione del terapeuta deve essere centrata non solo sui contenuti, ma principalmente sul “come” il paziente si racconta. Includendo nel “come” il livello e la qualità dell'interesse che il paziente mette nel raccontarsi. Perché proprio l'interesse che il paziente prova e manifesta per sé stesso e per la propria vita rivela il livello della sua integrità. L'ascolto del terapeuta [...] è curativo nella misura in cui riesce a far emergere l'in-

<sup>4</sup> G. Salonia, *Quando raccontarsi è terapia*, in «Quaderni di Gestalt», 5 (1987), pp. 119-134, 123-124.

teresse del paziente là dove è nascosto o negato in modo che egli stesso si accorga del fascino presente nella sua vita»<sup>5</sup>.

Conclude domandandosi infine il valore della scientificità di questo processo: «fino a che punto è scientifico affermare che “la vita di ogni uomo merita un romanzo”? Di fronte a certe vite che sembrano insignificanti o distrutte questa affermazione non rischia di suonare “letteratura”, nel senso peggiorativo del termine?

Gli Psicologi Umanisti da sempre hanno sostenuto che la fiducia di base dell'Organismo, nella famosa tendenza autorealizzante, è un punto di partenza antropologico e clinico che deriva dagli studi e dalle ricerche di Goldstein (1930). Nel caso del libro di Erv, pare voler dire che, nella sua lunga esperienza, ha potuto constatare come anche una vita che sembra vuota riacquista fascino se colui che la vive ritrova interesse. Per cui compito terapeutico diventa quello di ripristinare nel paziente il suo percepirsi interessante attraverso le esperienze del sentirsi interessante per il proprio terapeuta»<sup>6</sup>.

### 3. Con le storie s'imparano i sentimenti

La narrazione è da sempre usata dall'essere umano per interpretare la realtà che lo circonda e soprattutto per vivere le relazioni. È un modo per comprendere e per comprenderci; attraverso il racconto si conoscono realtà differenti da noi, le si capiscono e ce se ne lascia contaminare.

Per questo il raccontare è parte assolutamente intrinseca all'uomo e alla sua dimensione relazionale; di quest'ultimo aspetto dell'umano fanno parte integrante se non preponderante la sfera delle emozioni e dei sentimenti. Ci si racconta e si accoglie il racconto altrui negoziando cosa diventi fondamentale dell'affettivo che è nella nostra relazione.

La narrazione consente quindi di esplorare e comprendere il mondo più intimo degli individui in quanto conosciamo noi stessi e ci riveliamo agli altri attraverso le storie che raccontiamo. I racconti possono aiutare a riconoscere e a dare un nome alle emozioni vissute, a costruire un vocabolario comune per parlare dei sentimenti e a comprendere empaticamente i diversi modi in cui le persone reagiscono alla stessa situazione o emozione.

<sup>5</sup> *Ibi*, p. 126.

<sup>6</sup> *Ibi*, p. 128.

Per questo da un sentimento e da un'emozione si apprende non soltanto attraverso l'esperienza ma anche attraverso la verbalizzazione della stessa che dando un nome al vissuto lo distingue e lo accoglie. Incontrare esperienze emotive indirette può inoltre essere d'aiuto in quanto il sentimento o l'emozione narrata si presenta in una forma per così dire mediata dall'altro in cui però ho la possibilità di riconoscermi, distinguermi ed esplorarmi. Non a caso, studi pedagogici e psicologici assegnano quasi unanimemente una funzione catartica alla fiaba, forma di narrazione cui viene riconosciuto un importantissimo ruolo formativo per il bambino; questa forma di racconto infatti, non vedendoli coinvolti come protagonisti delle vicende narrate, permette agli uditori di acquisire informazioni relative alle varie esperienze emozionali, ai possibili modi di viverle ed esprimerle, alla possibilità stessa di elaborarle e renderle, anche nel caso di sofferenza, arricchenti sul piano esistenziale.

## **4. Impulsi, emozioni e affetti/sentimenti**

### *4.1. Definizioni*

Di seguito si riportano le definizioni ritenute in questa sede più significative.

«L'emozione è un complesso stato soggettivo costituito dall'integrazione di diverse componenti: somatiche, cognitive e motivazionali» (Miceli, Castelfranchi, 2002). Le emozioni hanno una intenzione, cioè vertono su qualcosa. Solitamente hanno un oggetto (ciò per cui ci si emoziona) e spesso un destinatario, cioè sono rivolte verso qualcuno (Miceli, Castelfranchi, 2002, 96). La parte costitutiva di ogni emozione è lo stato mentale, accompagnato da modificazioni fisiologiche, espressioni facciali e comportamenti, piuttosto specifici per le diverse emozioni che, spesso, svolgono una funzione adattiva rispetto alle richieste poste dalla situazione che genera emozione (D'Urso, Trentin, 2001).

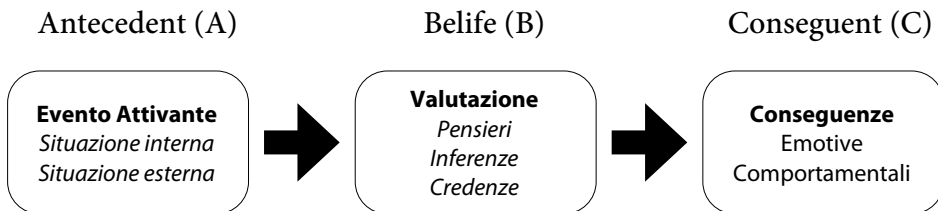
Qualche tempo fa, con la parola emozione si identificava solo la parte energetica che serviva a spingere all'azione le persone, ma attualmente si ritiene che le funzioni siano varie: consente, in primo luogo, la valutazione in termini cognitivi dello stimolo ambientale a cui si è sottoposti e attraverso la componente fisiologica informa l'organismo circa la percezione dell'evento; traducendosi in gesti, movimenti ed espressioni, soprattutto facciali, serve a comunicare, in modo immediato, a quanti ci stanno intor-

no il nostro umore (funzione sociale); serve a predisporre, infine, l'azione adeguata al contesto e all'obiettivo che si vuole raggiungere a seguito di ciò che si è provato/vissuto (Frijda, 1990)»<sup>7</sup>.

Si ritiene molto importante sottolineare come a suscitare l'emozione non sia la natura dell'evento, bensì l'interpretazione (la valutazione) che una persona fa di quell'evento in relazione al proprio stato soggettivo. Di conseguenza:

- uno stesso stimolo può, dunque, essere interpretato in maniera diversa e suscitare emozioni diverse;
- ogni emozione è legata a un significato;
- per modificare una emozione sperimentata in maniera eccessivamente intensa rispetto al contesto ed alla situazione (e quindi disfunzionale alla persona che la sperimenta) o espressa in modo inadeguato (e quindi disfunzionale rispetto, ad esempio, alla relazione con gli altri), si può operare sul significato che in quel momento la persona sta attribuendo all'evento.

Di seguito si riporta come secondo Ellis<sup>8</sup> sia possibile schematicamente illustrare il percorso dell'attivazione emozionale in questo modo (A-B-C):



Riguardo a quelle che possono essere individuate come emozioni base, di seguito gli esiti degli studi di D'Urso e Trentin<sup>9</sup>, che stilano il seguente elenco:

- gioia
- tristezza
- rabbia

<sup>7</sup> M. Becciu - A.R. Colasanti, [https://www.cnosfap.it/sites/default/files/pubblicazioni/capacita\\_personali\\_volume.pdf](https://www.cnosfap.it/sites/default/files/pubblicazioni/capacita_personali_volume.pdf), 85 [ultimo accesso 09.05.20].

<sup>8</sup> A. Ellis, *L'autoterapia relazionale-emozionale. Come pensare in modo psicologicamente efficace*, tr. it, Erickson, Trento 2015, p. 150.

<sup>9</sup> V. D'Urso - R. Trentin, *Introduzione alla psicologia delle emozioni*, Editori Laterza, Bari 2001, pp. 14-15.

- disgusto
- paura
- accettazione
- sorpresa
- aspettativa

#### 4.2. Componenti delle emozioni<sup>10</sup>

Le emozioni implicano più componenti che interagiscono tra loro:

- componente cognitiva: si riferisce alla valutazione degli stimoli da parte dell'organismo;
- componente fisiologica: corrisponde all'attivazione del sistema nervoso centrale dell'organismo, di quello periferico e del sistema endocrino;
- componente motivazionale: è legata alla funzione di predisporre l'individuo ad agire per il conseguimento dei propri fini;
- componente espressivo-motoria: è la componente con la quale l'organismo esprime e comunica le proprie emozioni attraverso i movimenti della faccia, del corpo, tramite la modulazione del tono della voce, ecc.;
- componente soggettiva: è relativa alla lettura che l'individuo fa del proprio vissuto emotivo.

#### 4.3. Funzione delle emozioni

«La funzione delle emozioni è quella di costituire tra l'organismo e il suo ambiente un'interfaccia in grado di mediare fra le situazioni costantemente mutevoli e le risposte comportamentali dell'organismo»<sup>11</sup>.

In questo modo le emozioni favoriscono la messa a punto di strategie più mirate e adeguate per il raggiungimento dei propri obiettivi. Ogni componente delle emozioni è specializzata a svolgere una specifica funzione.

Cessato lo stimolo cessa l'emozione (ad esempio la paura...). Come abbiamo visto le emozioni riguardano i sensi. Possono essere “presenti in

<sup>10</sup> Cfr. U. Galimberti, «Emozione» in *Dizionario di psicologia*, cit.

<sup>11</sup> P. Gambini, *Introduzione alla psicologia*, in vol. I, *I processi dinamici*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 120.



natura”, ma poi la cultura e l’educazione sono in grado di reprimerle (cfr. il pianto negli uomini, oppure l’abituarsi al dolore a cui la sovra esposizione della tv ci costringe, fino al punto di non provare più nulla per le stragi). Bisogna tener conto inoltre che la psiche è in grado di emozionarsi per le prossimità, per ciò che è vicino (“se muore mia moglie soffrirò come un cane se l’ho amata! Se muore il vicino di casa farò le condoglianze! Se mi dicono che nel mondo muoiono otto bambini al minuto, sarò preso da un senso d’impotenza e volendola sopprimere non ci baderò”).

Le emozioni rispondono al principio del piacere. Tendiamo a cercare emozioni positive e a respingere quelle negative.

Interessante risulta una schematizzazione effettuata dal prof. Becciu e dalla prof.ssa Colasanti sulla funzione delle principali emozioni<sup>12</sup>:

<b>Emozione</b>	<b>Principali funzioni</b>
Gioia	La funzione della gioia è quella di predisporre le condizioni fisiche e mentali per mantenere un determinato obiettivo che si è raggiunto o intraprendere un percorso per perseguire uno scopo.
Tristezza	Fermarsi per recuperare le forze e programmare i passi da attuare.
Paura	La funzione della paura è quella di preservare l’individuo dalla minaccia di un pericolo. In presenza di stimoli eccessivamente ansiogeni, l’organismo attiva il sistema nervoso periferico a livello parasimpatico con la conseguente paralisi e l’incapacità a reagire in modo attivo. I sintomi somatici sono: una diminuzione del battito cardiaco e della tensione muscolare, un abbassamento della pressione del sangue e della temperatura corporea, la dilatazione delle pupille e una abbondante sudorazione. In presenza di stimoli meno ansiogeni è il sistema simpatico ad attivarsi con la conseguenza che i muscoli vanno in tensione, il battito cardiaco aumenta e una grossa quantità di sangue affluisce ai muscoli per preparare l’organismo alla fuga o all’attacco.

<sup>12</sup> M. Becciu - A.R. Colasanti, in [https://www.cnosfap.it/sites/default/files/pubblicazioni/capacita\\_personali\\_volume.pdf](https://www.cnosfap.it/sites/default/files/pubblicazioni/capacita_personali_volume.pdf), 86 [ultimo accesso 09.05.20].

Rabbia	La funzione della rabbia è quella di raddrizzare ciò che sembra essere sbagliato, affermare la propria competenza e le proprie capacità, migliorare la propria immagine, ottenere dei benefici. In termini di rango, serve a definire la supremazia di un individuo su un altro.
Disgusto	La funzione del disgusto è quella di bloccare l'assunzione di sostanze dannose, proteggere l'organismo dalla contaminazione e salvaguardare la propria incolumità di fronte a un oggetto del quale non conosciamo la provenienza e/o la funzione ma che siamo propensi a percepire come "minaccioso".

#### 4.4. Affetti e sentimenti

In che cosa differiscono allora le emozioni dagli affetti/sentimenti? Se l'emozione deriva da "ex-moveo", «l'affetto in latino *affectus* (da *afficio* nella sua forma passiva) significa "sono colpito, sono mosso" da qualcun altro. L'affetto è prima di tutto un incontro con l'altro. Qualcosa o qualcuno colpisce il mio io ed io gli vado incontro. L'affetto ha una direzione ed esprime un legame con l'altro.

Nell'affetto ci sono due persone che si incontrano. L'esperienza affettiva mi supera e mi apre all'ignoto dell'incontro (ossimoro che unisce i due concetti opposti di *in* = verso e contro) e della relazione, sia nei suoi aspetti di vincolo (*re-ligo*), sia di riferimento di senso (*refero*).

In quanto "legame" (ciò che "lega") porta quindi con sé vincoli, limiti oltre che potenzialità e risorse; in quanto "riferimento di senso" rimanda ad "altro" rispetto a ciò che si osserva, rimanda cioè ad un legame che precede l'interazione in atto e ne costituisce il contesto significativo.

L'affetto non necessariamente procura piacere: l'affetto è guidato da un'etica che può spingere anche a rinunciare al piacere immediato per il bene, il buono, il giusto.

Nell'esperienza affettiva si può anche rinunciare al piacere, si può anche soffrire per il bene dell'altro (esperienza del sacrificio di sé, del perdono dei torti subiti...)»<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> R. Iafrate - A. Bertoni, *Gli affetti, dare senso ai legami familiari e sociali*, Ed. La Scuola, Brescia 2010, 8; inoltre R. Iafrate in <http://www.teenstar.it/affettivita.asp> [ultimo accesso 09.05.20].

L'affetto è quindi un legame che ciascuno stabilisce con l'altro! Questo vuol dire che continua anche con l'assenza. Il sentimento non è naturale, ma è culturale. Gli affetti quindi s'imparano. Le tribù in passato hanno usato i miti per descrivere dei percorsi con cui si poteva riuscire bene o male nella vita. Evoluzione di questo è la letteratura, l'arte. Luogo in cui tu conosci che cos'è l'amore in tutte le sue declinazioni, in tutte le sue funzioni. Che cos'è, la noia, il dolore, il suicidio... L'educazione si distingue dall'istruzione per la cura dei sentimenti. *Sentimento è una facoltà cognitiva, non è solo qualche cosa che si sente.*

«Le mamme comprendono i bambini che non parlano perché li amano. Gli amanti, proprio perché si amano, si capiscano tra loro molto più di quanto i loro discorsi non dicano e siano comprensibili agli altri»<sup>14</sup>.

Amare risulta quindi una forma di conoscenza! Una conoscenza irrazionale, nel senso che arriva a “comprendere la realtà” per una via che precede la strutturazione del pensiero.

Gli affetti rispondono ad un principio “etico”, per ciò si è disposti a rinunciare al piacere immediato per il bene, il buono e il vero!

## 5. Conclusioni

La narrazione aiuta lo sviluppo cognitivo, affettivo ed etico-valoriale. L'aspetto cognitivo dell'uomo ne è implementato grazie all'ampliamento di conoscenze di realtà anche distanti dal proprio vissuto spazio-temporale, d'altra parte l'aspetto affettivo ne esce sicuramente potenziato visto che nel racconto sono sollecitati emozioni e sentimenti, con conseguente consapevolizzazione e interiorizzazione di modelli, norme e valori nonché la comprensione dei concetti di bene e male, di giusto e ingiusto, vero e falso, bello e brutto. Umberto Eco diceva: «Leggere racconti significa fare un gioco attraverso il quale si impara a dar senso alla immensità delle cose che sono accadute e accadono e accadranno nel mondo reale»<sup>15</sup>. Per questo il narrare non è privo di responsabilità; è necessario dunque che ci si appelli sempre di più all'utilizzo di storie che eticamente rispondano

<sup>14</sup> U. Galimberti, «La nostra società ad alto tasso di psicopatologia non è adatta a fare figli» in <https://wisesociety.it/incontri/umberto-galimberti-la-nostra-societa-ad-alto-tasso-di-psicopatologia-non-e-adatta-a-fare-figli/> [ultimo accesso 09.05.20].

<sup>15</sup> U. Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani Milano 1994, p. 107.

al compito di formare le coscienze più che di formattarle o addirittura orientarle negativamente.

Significa dunque diventare capaci di racconti che ci avvicinino anche emotivamente ai fratelli e alle sorelle, con... «lo sguardo del Narratore – l'unico che ha il punto di vista finale [...], perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio. Non si tratta perciò di inseguire le logiche dello storytelling, né di fare o farsi pubblicità, ma di fare memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio, di testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, di rivelare a ciascuno che la sua storia contiene meraviglie stupende»<sup>16</sup>.

## Bibliografia

- Bettelheim B., *Il mondo incantato, uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2010.
- D'Urso V. - Trentin R., *Introduzione alla psicologia delle emozioni*, Editori Laterza, Bari 2001.
- Eco U., *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano 1994.
- Ellis A., *L'autoterapia relazionale-emotiva. Come pensare in modo psicologicamente efficace*, tr. it., Erickson, Trento 2015.
- PP. Francesco, Messaggio 54° Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali, *Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria (Es 10,2). La vita si fa storia (24.04.202)*.
- Galimberti U., «Emozione» in *Dizionario di psicologia*.
- Gambini P., *Introduzione alla psicologia*, in vol. I, *I processi dinamici*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- Iafrate R. - Bertoni A., *Gli affetti, dare senso ai legami familiari e sociali*, Ed. La Scuola, Brescia 2010.
- Salonia G., *Quando raccontarsi è terapia*, in «Quaderni di Gestalt», 5 (1987).

<sup>16</sup> PP. Francesco, *Perché tu possa raccontare*, n. 5.

# L'accompagnement des adultes en formation

## Des contraintes du contexte sociétal aux forces de la pratique

*Melpomeni Papadopoulou\**

### Abstract

La formation d'adultes est un processus permanent et vital, ne se résumant pas à un cours de quelques heures. De ce fait, les expériences vécues par l'adulte ont besoin d'être accompagnées pour qu'elles deviennent formatrices, car l'expérience ne s'enseigne pas mais s'accompagne. Les recherches autour de l'accompagnement de l'expérience des adultes en formation sont peu nombreuses. Mais l'accompagnement, concept récent et protéiforme, ne peut qu'interroger. Cet article, vise d'analyser les contraintes et les forces de l'accompagnement à partir de l'étude du contexte historique, sociétal et sémantique mais aussi d'un retour sur les pratiques d'accompagnement en formation d'adultes.

*Abstract: Adult education is a permanent and vital process. Therefore, the adults' experiences need to be accompanied so that they become meaningful, as experience cannot be taught. Research on the accompaniment of the experiences of adults in training is scarce. However, accompaniment, a recent and complex concept, can only raise questions. This article aims at analyzing the limits and strengths of accompaniment by studying the historical, societal and semantic context but also by reviewing the practices of accompaniment in adult education.*

---

Mot clés: accompagnement, expérience, formation d'adultes

Keywords: educational accompaniment/support, experience, adult education/training

\* Département Sciences de l'éducation et de la formation, Université de Tours, Equipe Education, Ethique, Santé (EES) EA 7505.

## Introduction

La formation d'adultes est un processus permanent et vital, ne se résumant pas à un cours de quelques heures. Chaque adulte évolue et s'auto-forme dans son propre système en réagissant avec la partie socioculturelle, physico-cosmique et avec soi-même. De ce fait, les expériences vécues par l'adulte ont besoin d'être accompagnées pour qu'elles deviennent formatrices. L'expérience ne s'enseigne pas, elle s'accompagne.

Les recherches autour de l'accompagnement de l'expérience des adultes en formation, que nous désignons par le néologisme «accompagnement expérientiel»<sup>1</sup>, sont peu nombreuses. Mais l'accompagnement, concept récent et protéiforme, ne peut qu'interroger. S'appuyer sur la relation, la compréhension et le cheminement et non sur le jugement et le surplomb est une nouvelle approche de la pratique de formation. Que veut dire accompagner? Quelle démarche applique-t-on quand on accompagne? Comment accompagner pour amener l'apprenant à une connaissance de soi, une conscientisation de ses compétences et une intégration des savoirs?

C'est sur cette notion d'accompagnement que nous nous interrogeons dans cet article. Plus particulièrement, nous essayons de la définir et d'aborder la pratique, la forme et la place que l'accompagnement occupe dans une formation d'adultes. Pour ce faire, nous nous appuyons sur notre recherche doctorale<sup>2</sup> qui met en exergue la singularité de chaque apprenant par la mise des expériences antérieures professionnelles et personnelles de l'individu, son vécu et son parcours, au centre de sa formation. Nous partons des travaux de Paul<sup>3</sup> pour les discuter à la vue des recherches de nombreux auteurs.

<sup>1</sup> M. Papadopoulou, «*Distance intégrative*» et accompagnement expérientiel pour une nouvelle ingénierie en FOAD. *Le cas des deux dispositifs hybrides d'éducation populaire* [Thèse de doctorat non publiée]. Tours: Université de Tours (2020).

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> M. Paul, *L'accompagnement: une posture professionnelle spécifique*, L'Harmattan, Paris 2004; Id., *Ce qu'accompagner veut dire*, in «Revue scientifique Carriérologie», 9 (1-2). Récupéré sur Carriérologie 2007; Id., *L'accompagnement dans la formation. Recherche et Formation*, 3 (62), (2009), pp. 91-108. Consulté le janvier 13, 2017, sur [https://journals.openedition.org/rechercheformation/435#xd\\_co\\_f=ZGQzZTgyOTctMDFjZi00YmJlLTg4ZjctYzRjYWVhYzYxNDhm~](https://journals.openedition.org/rechercheformation/435#xd_co_f=ZGQzZTgyOTctMDFjZi00YmJlLTg4ZjctYzRjYWVhYzYxNDhm~;); Id., *L'accompagnement: une posture professionnelle*. Les Carnets de la Persagotière (22), 1-21. (2010), Id., *L'accompagnement: entre autonomisation et territorialisation*. « RésO Villes» - *Ville Vie Vacances* (2011). Consulté le février 2, 2014, sur <http://www.resovilles.com/media/>

Dans un premier temps nous faisons un retour sémantique et étymologique du concept afin de mieux le définir. Nous continuons avec une lecture du contexte sociohistorique afin d'identifier les contraintes liées à l'accompagnement d'adultes. Nous finirons avec une analyse des pratiques d'accompagnement d'adultes en formation pour repérer ses forces.

## 1. Une analyse sémantique du concept

Pour mieux comprendre le concept d'accompagnement nous proposons, tout d'abord, un retour étymologique et sémantique sur ce terme.

Dans ces travaux, Paul définit l'action d'*accompagner* comme l'action de «se joindre à quelqu'un /pour aller où il va / en même temps que lui» (cfr. tableau 7). Cette définition met en exergue trois dimensions centrales de l'accompagnement. Une dimension *relationnelle* «sur le mode d'une jonction ou d'une connexion: se joindre à quelqu'un», une dimension *temporelle* «sur le mode de la synchronicité: être avec, en même temps» et une dimension *spatiale* «sur le mode d'un déplacement: pour aller où il va»<sup>4</sup>.

### Accompagner

(se) joindre à (qqn)	Pour aller où il va	En même temps que lui
Jonction ou connexion (relationnelle)	Déplacement (spatialité)	Synchronicité (temporelle)
Idee de lien, d'union: «se toucher sans laisser l'interstice»	Idee de déplacement D'un lieu vers un autre,	Idee de simultanéité Entre événements distincts
(Yug- uni/lien)	Changement de place	Bi-partition
Constituer un «ensemble»	Ou de position	
«se mettre ensemble»	«aller vers»	«aller de pair avec» «être en phase avec»
Contact et contiguïté	Mouvement et déplacement	Simultanéité temporelle

downloads/ateliers/cr\_vvv18022011.pdf; Id., *La démarche d'accompagnement: Repères méthodologiques et ressources théoriques*, De Boeck Supérieur, Louvain-La-Neuve 2016.

<sup>4</sup> M. Paul, *Ce qu'accompagner veut dire*, in «Revue scientifique Carriérologie», 9 (1-2). Récupéré sur Carriérologie 2007, p. 126.

Proximité et connexité	Progression et direction	Rapport de coexistence Concomitance et coordination
Similitude:	Mouvement:	Altérité:
Principe de relation et d'identité	Principe dynamique de transformation,	Principe d'altérité,
Concordance, conformité, accord, ressemblance, égalité	créateur d'écart différenciateur	générateur de symétrie/ dissymétrie

*Tableau 7. Déploiement du sens littéral d'accompagner (Paul M., 2007, p. 146)*

Pour Boutinet<sup>5</sup> l'accompagnateur «se contente de partager le pain présent et de cheminer au rythme d'autrui, sans pouvoir ni vouloir s'assurer ou assurer d'une destination possible, souhaitable ou préétablie». L'accompagné est un acteur, responsable de son travail et des résultats de ce travail. Ils créent leur chemin ensemble en essayant d'acquiescer la disparité des places et une parité relationnelle. Le Bouëdec, Du Crest, Pasquier, & Stahl<sup>6</sup>, quant à eux, estiment que l'accompagnement serait «la centration inconditionnelle sur la personne de l'autre dans sa globalité existentielle». Alors que Beauvais<sup>7</sup> le définit comme «une démarche visant à aider une personne à cheminer, à se construire, à atteindre ses buts». Le philosophe Søren Kierkegaard, dès le XIX siècle, écrivait à propos de l'accompagnement:

*Si je veux réussir à accompagner un être vers un but précis, je dois le chercher là où il est et commencer là, justement là. Celui qui ne sait faire cela, se trompe lui-même quand il pense pouvoir aider les autres. Pour aider un être, je dois certainement comprendre plus que lui, mais d'abord comprendre ce qu'il comprend. Si je n'y parviens pas, il ne sert à rien que je sois plus capable et plus savant que lui. Si je désire avant tout montrer ce que je sais, c'est parce que je suis orgueilleux et cherche à être admiré de l'autre plutôt que de l'aider. Tout soutien commence avec humilité devant celui que je veux accompagner et c'est pourquoi je dois comprendre qu'aider*

<sup>5</sup> J.-P. Boutinet, *Penser l'accompagnement adulte. Ruptures, Transitions, Rebonds*, Presses Universitaires de France, Paris 2007, p. 76.

<sup>6</sup> G. Le Bouëdec - A. Du Crest - L. Pasquier - R. Stahl, *L'accompagnement en éducation et formation. Un projet impossible*, L'Harmattan, Paris 2001.

<sup>7</sup> M. Beauvais, *Des principes éthiques pour une philosophie de l'accompagnement*, in «Savoirs», 3 (6), 2004 p.101. Consulté le juin 27, 2017, sur <https://www-cairn-info.proxy.scd.univ-tours.fr/revue-savoirs-2004-3-page-99.htm>



*n'est pas vouloir maîtriser mais vouloir servir. Si je n'y arrive pas, je ne puis aider l'autre. S. Kierkegaard<sup>8</sup>.*

Trois significations peuvent être repérées dans les dictionnaires pour la notion d'accompagnement. Le premier sens du mot accompagnement est utilisé en musique (17<sup>ème</sup> siècle) «où l'accompagnement désigne l'action de jouer une partie de soutien, s'adjoignant à la partie principale»<sup>9</sup> Dans cette utilisation du mot, Paul dégage les notions de *secondarité* ou posture et *valorisation* ou fonction<sup>10</sup>. Une deuxième référence, cette fois-ci du milieu militaire, développe l'idée de «soutien avec l'intention de renforcer ou de protéger»<sup>11</sup>. Le troisième usage de ce mot est dans le milieu alimentaire, notamment dans l'expression *ce plat accompagne*. La sémantique du mot est ici: mettre en valeur, se compléter. Dans les trois cas nous voyons l'idée de la «mise en valeur de celui qui a le rôle principal»<sup>12</sup>.

Ce retour étymologique et sémantique sur le concept d'accompagnement nous amène à nous questionner sur les caractéristiques qui lui sont attribuées, afin de mieux saisir son sens et sa pratique. Pour ce faire, nous commençons par un retour sociohistorique depuis son apparition. Celui-ci nous permet de situer les contraintes liées au contexte dans lequel le terme émerge.

## 2. L'évolution sociohistorique de l'accompagnement

Commençons par les contraintes d'accompagnement liées au contexte sociohistorique depuis l'apparition du terme. Depuis quand parlons-nous de l'accompagnement? Comment les contextes sociétal, économique et historiques influent-ils sur les pratiques en formation?

<sup>8</sup> Traduction de Britt-Mari Barth; L'apprentissage de l'abstraction; Le savoir en construction - Ed. Retz. Récupérer le 17/03/2014 sur: <http://lyre.e-monsite.com/pages/le-mot-du-mois/janvier-2009-accompagner.html>

<sup>9</sup> M. Paul, *Ce qu'accompagner veut dire*, in «Revue scientifique Carriérologie», 9 (1-2). Récupéré sur Carriérologie 2007, p. 123.

<sup>10</sup> M. Paul, *L'accompagnement: une posture professionnelle*. Les Carnets de la Persagotière (22), 1-21. (2010), p. 11.

<sup>11</sup> M. Paul, *Ce qu'accompagner veut dire*, in «Revue scientifique Carriérologie», 9 (1-2). Récupéré sur Carriérologie 2007, p. 124.

<sup>12</sup> *Ibi*, p. 124. De ce retour sémantique, Paul dégage trois rôles d'accompagnement représentés par les verbes *escorter* (aider, assister, protéger), *guider* (conseiller, orienter) et *conduire* (éduquer, former) (Paul M., 2007, p. 133).

### 2.1. Des crises socioéducatives à l'apparition de l'accompagnement

Selon Paul, il y a trois crises qui amènent à la montée en puissance des travaux traitant l'accompagnement. La première crise, apparue dans les années 50, est une crise éducative. Les trois institutions responsables de l'intégration des personnes: la famille, l'école et la religion, commencent à perdre leur puissance. L'école fait une sélection entre ceux qui sont capables de suivre et ceux qui ne le sont pas. Les liens dans la famille s'amaigrissent et la religion perd progressivement son influence. Cela entraîne une autonomisation des individus, des jeunes, dans la démarche de l'insertion. La deuxième crise, qui est apparue dans les années 70, est une crise économique. Le monde du travail n'étant plus stable, un nouveau besoin se crée, celui de l'accompagnement des adultes à la transition socioprofessionnelle. La troisième crise, une crise *politique*, a lieu en 1989. Les projets politiques sont moins partagés, c'est ainsi à chaque individu de construire son propre projet. Selon Paul, pendant les années 90, l'état providence a recouru à l'accompagnement pour aider les personnes stigmatisées et fragiles. Son objectif est de rendre les individus acteurs, «exerçant leur pouvoir d'agir dans un environnement donné»<sup>13</sup>.

De ce fait, nous situons l'émergence de l'accompagnement dans ce contexte socio-politique. Nous constatons ainsi l'apparition du mot dans le domaine professionnel. Ce retour temporel éclaire bien son évolution. Nous sommes passés d'une logique de contrôle des années 50 à une logique réparatrice de relation d'aide dans les années 60, puis à une logique d'accompagnement à partir des années 90. Mais ce changement «n'est pas humaniste: il est économique»<sup>14</sup>.

### 2.2. D'un discours d'affirmation à une posture de questionnement

Nous nous intéressons maintenant à l'utilisation et application du concept d'accompagnement de nos jours. Y a-t-il eu de nouvelles évolutions de la pratique et conception d'accompagnement dans le domaine professionnel et social?

Depuis les années 1990-2000, tous les secteurs professionnels sont concernés par la pratique d'accompagnement. Dans les dernières an-

<sup>13</sup> M. Paul, *L'accompagnement: entre autonomisation et territorialisation*, cit., p. 1.

<sup>14</sup> *Ibi*, p. 6.

nées, l'accompagnement gagne «tous les secteurs de la relation à autrui: la formation, le travail social, l'insertion et l'orientation, les ressources humaines – mais aussi les banques qui nous “accompagnent dans nos projets de vie”<sup>15</sup>. Il y a aujourd'hui une diversité des secteurs et des formes contenues sous le terme générique d'accompagnement: coaching, counselling, mentoring, tutorat, parrainage, compagnonnage. L'accompagnement prend le relais des grandes institutions mais il ne les remplace pas. Par exemple dans le système scolaire, l'accompagnement est périphérique, son rôle est d'aider les individus à ne pas quitter le système.

Comment ce concept a-t-il évolué? Alors que l'accompagnement était induit par un appel, une demande, une aspiration, aujourd'hui c'est une préconisation, une prescription, une injonction. D'abord dédié aux élites, il s'est ouvert ensuite à tout public. Auparavant, le chemin était déjà tracé par l'accompagnateur et constituait un modèle qu'il fallait suivre, imiter, copier. Désormais, chacun a son projet individuel. L'accompagné doit être capable de choisir, de décider, de dire «je», de savoir ce qu'il veut, ce qu'il peut et ce qu'il doit.

Le discours d'accompagnateur est passé d'un discours d'affirmation, de conviction, de croyance, où l'accompagnateur donnait des réponses, à une posture de questionnement. Il y avait une vérité unique donnée qui est maintenant remplacée par la réalité de la situation de la personne. Cette réalité est construite par le langage, il y a un travail réflexif qui est fait par les deux personnes qui sont en relation. Les références morales, manichéennes, ont laissé place à une démarche de questionnement éthique. L'accompagnement ne se déroule plus dans des espaces communautaires mais dans des sociétés de l'individu. Ce qui compte c'est la personne, le sujet, l'acteur, le compétent, le capable.

<sup>15</sup> M. Paul, *L'accompagnement: une posture professionnelle*. Les Carnets de la Persagotière (22), 1-21 (2010a, p. 5).

### 2.3. L'accompagnement comme outil institutionnel d'autonomisation

Accompagner, oui, mais dans quel but? Quelles sont les finalités de l'accompagnement institutionnel comme entendues ou imposées par notre société moderne?

L'accompagnement vise l'autonomie, l'autonomisation des masses, qui devient la «nouvelle norme»<sup>16</sup>. Les institutions doivent accompagner le passage des citoyens «d'un formatage hétéro-déterminé» au développement de leurs compétences, tout en s'autonomisant. Cette fonction paradoxale leur a été alors confiée, conjuguant autonomie des sujets et intervention externe<sup>17</sup>.

Aujourd'hui nous ne parlons plus d'une autonomie individuelle mais collective. Chacun *doit* être autonome, *doit* pouvoir s'intégrer dans la société. L'Etat social impose que chaque individu soit acteur. Ce n'est plus une autonomie éducative que nous visons par l'accompagnement, mais juridique. Il faut former des individus responsables. Accompagner c'est, donc, mettre en œuvre la pédagogie de l'activation.

Pédagogie car au lieu d'«assister» ou de «réparer» l'individu, nous visons plutôt à le «soutenir» et l'«étayer». Cela renvoie à une logique d'apprentissage «doublée d'une logique de coopération» selon Paul<sup>18</sup>. Un accompagnateur est ainsi un pédagogue. Nous repérons une logique de pédagogie et d'éducation dans l'accompagnement. De ce fait, accompagner consiste à un aller-retour formateur entre soutenir et coopérer ou «soutenir en vue de coopérer»<sup>19</sup>.

Ce qui ressort, de cette brève comparaison entre situation actuelle et ancienne, est l'impossibilité d'accompagner quelqu'un si nous ne reconnaissons pas, en tant qu'accompagnateurs, le droit de l'accompagné d'être ce qu'il est. Nous cherchons ensemble, nous ne demandons pas à l'un de suivre le chemin que l'autre a déjà accompli. En ce sens, le fondamental de

<sup>16</sup> *Ibi*, p. 6.

<sup>17</sup> P. Carré, *L'autodirection des apprentissages*, in P. Carré - A. Moisan - D. Poisson, *L'autoformation. Perspectives de recherche* (pp. 117-170). Paris: Presses Universitaires de France (2010). p. 323; Pineau, G. (2007). *Paradoxes existentiels et temporalités de l'accompagnement*, dans J.-P. Boutinet - N. Denoyel - G. Pineau - J.-Y. Robin, *Penser l'accompagnement adulte. Ruptures, transitions, rebonds* (pp. 331-346). Paris: Presses Universitaires de France, p. 337.

<sup>18</sup> M. Paul, *L'accompagnement: une posture professionnelle*, cit. p. 7.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

l'accompagnement «réside dans la construction du sens (connaissances et valeurs) dans la situation vécue»<sup>20</sup> par l'accompagné lui-même.

Suite au retour sociohistorique du concept d'accompagnement, nous proposons ci-après une lecture des pratiques d'accompagnement en formation, afin de repérer ses forces. Qu'est-ce que nous faisons concrètement quand nous accompagnons? En quoi consiste la pratique d'accompagnement?

### 3. La pratique d'accompagnement: une parité relationnelle

Pour Freud, l'accompagnement est un *métier impossible* car nous sommes confrontés à l'autre et à soi, au travers d'une relation. Il nous est impossible de bien faire constamment, voire nous sommes souvent confrontés à l'échec. L'accompagnement est fondé sur une forme de bricolage car nous sommes amenés à nous adapter constamment aux nouvelles situations singulières et complexes. Comme le dit Perrenoud<sup>21</sup>, pour les professionnels du travail social une des compétences à développer consiste «à tirer le meilleur parti de ce que l'on a sous la main, en temps réel, ce qui oblige souvent à travailler dans l'urgence, l'approximation, l'improvisation».

Pour autant, plusieurs chercheurs ont tenté de lui attribuer des caractéristiques, en essayant de le définir, de l'opérationnaliser et de le rendre davantage compréhensible, pour les praticiens professionnels et la communauté scientifique. Nous allons en examiner quelques-unes ci-après, afin d'analyser les forces et contraintes de cette pratique.

#### 3.1. L'accompagnement comme relation

Une de principales caractéristiques de l'accompagnement est la relation d'influence réciproque qui se joue entre, au minimum, deux personnes. Ce terme soulève de nombreuses interrogations. D'abord, qui est cet *autre*?

Dans l'accompagnement il y a au moins deux personnes, deux êtres humains, deux sujets. Un usager, bénéficiaire, client, patient et un profes-

<sup>20</sup> J.-P. Boutinet, *Penser l'accompagnement adulte. Ruptures, Transitions, Rebonds*, Presses Universitaires de France, Paris 2007, p. 103.

<sup>21</sup> P. Perrenoud, *Articulation théorie-pratique et formation de praticiens réflexifs en alternance*, dans P. Lhez - D. Millet - B. Séguier, *Alternance et complexité en formation. Education-Santé-Travail social* (pp. 10-27). Seli Arslan, Paris 2001.

sionnel, praticien. L'accompagné est un individu avec ses projets, parcours et objectifs influencé par ses expériences vécues et construites dans l'interaction avec les autres, dans son environnement social, familial, culturel et professionnel. Il peut ainsi être appréhendé comme «une unité»<sup>22</sup>, comme acteur autonome et responsable, auteur de son projet. L'accompagnateur doit viser la reconnaissance d'autrui, en tant que sujet capable d'agir par lui-même, pour engager le changement<sup>23</sup>. De ce fait, l'accompagnement concerne deux personnes «de statut inégal mais qui, néanmoins, vont devoir fonctionner au sein d'une relation conjuguant disparité des places et parité relationnelle»<sup>24</sup>.

Quelles formes cette relation peut-elle prendre? S'agit-il d'une relation de *réciprocité*<sup>25</sup> *dialogique* ou *interlocutive*<sup>26</sup> ou encore *réflexive*<sup>27</sup>, d'*autorité symbolique*<sup>28</sup>, de *confiance*<sup>29</sup>, d'*indépendance*<sup>30</sup>, d'*interdépendance* ou de

<sup>22</sup> M. Paul, 2010b, p. 6.

<sup>23</sup> *Ibi*, p. 8.

<sup>24</sup> M. Paul, 2010, p. 12.

<sup>25</sup> F. Lerbet-Séréni, *Accompagnement et autonomie: un évident paradoxe?* Paris: Documentation française. Consulté le juillet 18, 2019, sur <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01632226/>, (2015); Eneau, J. (2011). *Les apports de la réciprocité au développement de l'autonomie de l'apprenant. Chronique sociale*, 116-135. Consulté le mai 10, 2019, sur <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01163260>; Labelle, J.M. (1996). *La réciprocité éducative*. Paris: PUF.

<sup>26</sup> N. Denoyel, (2007). *Réciprocité interlocutive et accompagnement dialogique*, dans J.-P. Boutinet, N. Denoyel, G. Pineau, & J.-Y. Robin, *Penser l'accompagnement adulte. Ruptures, transitions, rebonds* (pp. 149-162). Paris: Presses Universitaires de France.

<sup>27</sup> N. Denoyel, (2013). *La réciprocité réflexive assumée dans l'accompagnement éducatif*, dans J. Béziat, *Analyse de pratiques et réflexivité. Regards sur la formation, la recherche et l'intervention socio-éducative* (pp. 217-221), Paris: L'Harmattan.

<sup>28</sup> C. Goï, (2016). *Absence physique/présence symbolique: didactique et accompagnement en formation à distance d'enseignants de FLE*, dans C. Ollivier, T. Gaillat, & L. Puren, *Numérique et formation des enseignants de langue. Pistes et imaginaires* (pp. 63-76). Paris: Editions des archives contemporaines.

<sup>29</sup> L. Cornu, (2003). *La confiance. Le télémaque*, II (24), 21-30. Consulté le février 29, 2016, sur <https://www-cairn-info.proxy.scd.univ-tours.fr/revue-le-telemaque-2003-2-page-21.htm>

<sup>30</sup> C. Goï, (2016). *Absence physique/présence symbolique: didactique et accompagnement en formation à distance d'enseignants de FLE*, cit.

dépendance<sup>31</sup>, *alteritaire*<sup>32</sup>, *asymétrique*<sup>33</sup>, *éthique*<sup>34</sup>, *intersubjective* ou *impliquée*?<sup>35</sup> La relation d'accompagnement est peut-être un peu de tout cela, sans qu'elle puisse être réduite à leur somme. De ce fait, elle est avant tout *paradoxale*<sup>36</sup>:

*La relation duale est une relation paradoxale et réciproque qui instaure un espace tiers entre deux sujets. Cet espace tiers identifie la relation comme une inter-transco-action qui constitue l'autonomie du système relationnel, permettant l'émergence d'ipséités successives.*

Une relation d'accompagnement conjugue la symétrie et la dissymétrie, la disparité des places et la parité d'estime. C'est un projet pour *aller vers*. Toutes les relations, qu'elles soient amicales, familiales ou amoureuses comprennent, selon Paul, un lien et un rapport. Le *rapport* ou socialité secondaire est constitué d'un intérêt ponctuel, d'un objet transitionnel et d'une relation instituée entre un professeur et un usager. Alors que le *lien* ou socialité primaire renforce une relation de proximité, caractérisée par des échanges de *voisinage* et un intérêt *affectif* car il se construit dans le temps et avec les interactions. Ces interactions ne suivent pas de règles précises. L'accompagnement est une *com-position* car chaque binôme «constitue une matrice relationnelle différente»<sup>37</sup>. Dans ce cas, la seule règle serait que l'action se produit à partir de l'autre «de ce qu'il est, de là où il en est»<sup>38</sup>.

<sup>31</sup> C. Nicolas, (2011). *Le moment ou l'instant, terreau de l'acte créateur et du développement de soi*, dans P. Galvani, D. Nolin, Y. de Champlain, & G. Dubé, *Moments de formation et mise en sens de soi* (pp. 159-176). Paris: L'Harmattan.

<sup>32</sup> E. Razafimandimbimanana - C. Goï, Réflexivité créative et visuelle en contexte formatif: lieu de mobilités symboliques. *Glottopol. (Se) représenter les mobilités: dynamiques plurilingues et relations altéritaires dans les espaces mondialisés* (24), 11-37. (2014).

<sup>33</sup> Jézégou, A. *La présence en e-learning: modèle théorique et perspectives pour la recherche*, in «Journal of Distance Education», 1 (26). Consulté le janvier 5, 2019, sur <http://www.ijede.ca/index.php/jde/article/view/777/1409> (2012).

<sup>34</sup> F. Lerbet-Séréni, Relation et éthique de la responsabilité. *Communication au Congrès Interlatin pour la Pensée Complexe*. Rio de Janeiro. Consulté le mars 4, 2018, sur [http://www.mcxapc.org/docs/ateliers/lerbet1\\_new](http://www.mcxapc.org/docs/ateliers/lerbet1_new). Pdf (1998).

<sup>35</sup> J. Ardoino, (2000, décembre). De l'«accompagnement», en tant que paradigme à René Loureau. *Pratiques de Formation/Analyses*.

<sup>36</sup> F. Lerbet-Séréni, *Les régulations de la relation pédagogique*. Paris: L'Harmattan (1997), p. 12.

<sup>37</sup> M. Paul, 2009, p. 96.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

Selon Lani-Bayle<sup>39</sup>, l'accompagnement et la relation qu'il génère peuvent amener à l'*accouchement*<sup>40</sup> d'«un savoir issu d'un mouvement de conscientisation partagée et qui serait différent dans toute autre circonstance. Un savoir où chacun a besoin de l'autre pour sortir d'un état d'ignorance relative, un savoir qui n'aurait pu s'élaborer chacun de son côté». Cela peut être décrit par la *métis* car «quand deux hommes marchent ensemble si ce n'est l'un, c'est l'autre à la place qui voit l'avantage (*kerdos*) à saisir. Seul, on peut voir aussi, mais la vue est plus courte et la *Métis* plus légère»<sup>41</sup>.

Or, pour qu'il y ait relation d'accompagnement, il faut qu'il y ait projet<sup>42</sup> car elle «se forme à l'occasion d'un prétexte qui fait projet»<sup>43</sup>. Le projet comme créateur du mouvement est commun pour les deux acteurs et est construit à partir d'une orientation choisie, qui fait sens. L'émergence du besoin d'un accompagnement à partir d'un projet, peut provenir d'une situation insatisfaisante, de la possibilité et pertinence de la changer, d'une projection sur son amélioration, et du désir de le faire, «d'en être l'acteur»<sup>44</sup>.

Or, cet accompagnement au projet est traversé d'un paradoxe, car il s'agit de réussir à «cohabiter l'autonomie du projet avec la fragile dépendance de l'accompagnement»<sup>45</sup>. L'individu, qui voit son projet se créer de par ses besoins, est prêt à accomplir ses objectifs de façon individuelle. Or, l'accompagnement dépend d'une relation fragile car l'individu est dépendant de cet accompagnement pour la réalisation de son projet autonome. Nous nous interrogeons avec Bougès<sup>46</sup> sur la possibilité de laisser l'autre «déployer son autonomie, tout en intervenant dans la relation d'accompagnement».

Un deuxième élément vient influencer cette recherche d'équilibre dans une relation d'accompagnement. Cet élément n'est autre que l'institution

<sup>39</sup> Lani-Bayle, 2010, pp. 4-5.

<sup>40</sup> Cfr. chapitre 5.3.

<sup>41</sup> Détienne et Vernant, 1974 cité par Boutinet, 2007, p. 156; Denoyel, 2009b, p. 213.

<sup>42</sup> Nous entendons ici le projet comme défini par Boutinet (2010, p. 58), structuré par un sujet, un objet et du rejet, dynamisé par un trajet ayant des dimensions spatio-temporelles et enfin socialisé par un surjet entre coopération et conflit.

<sup>43</sup> M. Paul, 2011, p. 3.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> J.-P. Boutinet, 2007, p. 10.

<sup>46</sup> Bougès, 2011, p. 185.



car «tout accompagnement se fait toujours au nom d'une institution»<sup>4748</sup>. Les institutions, en tant qu'invention sociétale pour lutter contre les problèmes économiques et sociaux causés entre autres par des personnes fragiles, mettent en œuvre des dispositifs au sein desquels l'accompagnement peut avoir lieu. Entre autonomie juridique (la commande) et autonomie humaniste (le professionnel), l'accompagnement se voit attribuer une double visée. Une visée *productive*, venant de la commande sociale, où des résultats sont attendus et une visée *constructive*, qui cherche le développement de la personne<sup>49</sup>.

Un dernier élément de la relation d'accompagnement serait la pratique. La pratique de l'accompagnateur est une pratique professionnelle et donc socialement partagée. Elle n'est pas standardisée mais adaptée à chaque individu car «tout accompagnateur suit un chemin avec l'accompagné sans qu'il soit possible de déterminer le début de ce processus et d'anticiper la fin de ce dernier»<sup>50</sup>. Mais que fait concrètement l'accompagnateur, en tant que praticien, quand il accompagne?

### 3.2. La pratique d'accompagnement: entre fonction, relation, démarche et posture

De quoi consiste alors la pratique d'accompagnement? Nous pouvons avancer dès maintenant, et suite à l'analyse sociohistorique du concept que toute pratique d'accompagnement doit viser le développement du pouvoir d'agir de l'accompagné<sup>51</sup>. Mais quel agir de la part du professionnel pour ce faire? Selon Paul<sup>52</sup>, l'accompagnement est un espace où l'accompagnateur crée les conditions pour qu'une personne décrive avec lui sa situation, pose et construise son problème, identifie ses ressources et cherche comment les mobiliser au sein d'un environnement donné, en développant par cette démarche son pouvoir d'agir.

Paul (2010), propose une modélisation de la pratique d'accompagnement en quatre parties inséparables mais qui, en même temps, nécessitent

<sup>47</sup> G. Le Bouëdec - A. Du Crest - L. Pasquier - R. Stahl, *L'accompagnement en éducation et formation. Un projet impossible*, L'Harmattan, Paris 2001.

<sup>48</sup> Le Bouëdec - Du Crest - Pasquier - Stahl, 2001, p. 32.

<sup>49</sup> M. Paul, 2011, p. 3.

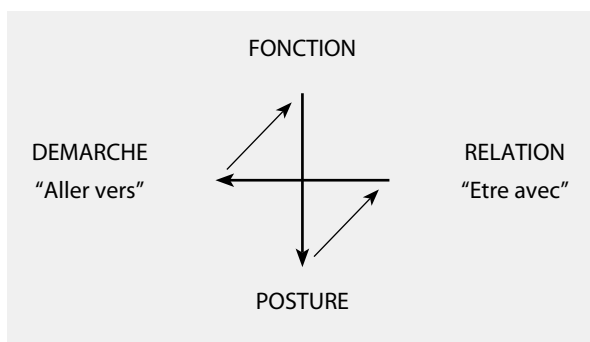
<sup>50</sup> J.-P. Boutinet, 2007, p. 226.

<sup>51</sup> M. Paul, 2010.

<sup>52</sup> *Ibi*, p. 14.

d'être différenciées pour être réfléchies par le professionnel. Celles-ci sont la fonction, la relation, la démarche et la posture d'accompagnement comme présenté ci-après.

Figure 1 Dimensions d'accompagnement (Paul, 2004)



La *fonction*, ou cadre opérationnel, décrit le dispositif attribué et orienté politiquement. C'est le niveau institutionnel, qui accorde une mission aux accompagnateurs et attend des résultats. Elle emprunte des outils en fonction de ce qu'elle veut faire. Elle est outillée, constituée d'emprunts, unique, singulière, ce qui ne veut pas dire qu'elle soit standard ou linéaire.

En ce qui concerne la *relation* d'accompagnement, nous l'avons décrite comme «lieu de l'autonomisation et de la coopération»<sup>53</sup>. Cette relation est marquée par le soutien et la valorisation, l'avancement au rythme de l'accompagné, une structure de disparité et de parité et une vision de coopération<sup>54</sup>. C'est une relation dialogique, qui passe par le langage, professionnelle, asymétrique et symétrique. Elle est médiatisée par un projet, temporaire car elle a un début et une fin.

La pratique d'accompagnement consiste aussi en une *démarche*, un cheminement constitué d'étapes. C'est «un fil d'Ariane», suffisamment souple pour évoluer, qui guide l'accompagnement et «garantit la pertinence et la cohérence de l'ensemble du travail»<sup>55</sup>. La démarche mobilise des techniques (écoute active, explicitation, questionnement, écriture, dialogue,

<sup>53</sup> M. Paul, 2011, p. 1.

<sup>54</sup> M. Paul, 2010, p. 12.

<sup>55</sup> J.-P. Boutinet, 2007, p. 109.

problématisation), des méthodes et des outils adaptés, efficaces et producteurs de sens. Nous accompagnons une personne dans sa globalité, dans toutes ses dimensions. Pour ce faire, la démarche d'accompagnement doit amener la personne à penser au niveau *factuel* (faits observables et objectifs), *affectif* (les perceptions ressenties) et *intellectuel* (la pensée, l'évaluation, le jugement, les croyances, les convictions, les certitudes et les valeurs) de son système de référence.

Enfin, la *posture* que l'accompagnateur incarne, doit être une posture «réflexive»<sup>56</sup> et d'écoute qui inclut l'attention, la disponibilité, l'empathie<sup>57</sup>, la présence. Une posture du non savoir, non intervention, non substitution, non-violence. Une posture qui ne stigmatise ou ne domine pas l'autre. Il n'y pas de bonne posture mais des postures pertinentes car nous sommes toujours en relation avec l'autre dans un environnement donné. Une posture pertinente consiste à «se tenir à côté pour cheminer avec»<sup>58</sup> la personne, pour entrer en relation. Cornier (2012) évoque la posture «paradoxe et floue». Celle-ci oscille entre distance et proximité, présence et absence de l'accompagnateur, autonomie et dépendance de la personne accompagnée.

Nous ajoutons à cela la question éthique qui traverse toute pratique d'accompagnement. Celle-ci consiste à se questionner en tant que professionnels sur ses propres pratiques, car nous ne pouvons pas nous «contenter d'évaluer les autres sans réfléchir à notre valorisation: comment est-ce que je donne de la valeur à mes actes, des situations, des personnes?»<sup>59</sup>. De ce fait, l'accompagnement et ses formes tendent à se définir comme des «pratiques intégratives» où «le professionnel essaie d'être au plus près de la personne»<sup>60</sup>.

## Conclusion

Le retour historique et sémantique proposé dans cet article nous a permis de constater que par le biais de l'accompagnement, l'enjeu est de relier l'expérience personnelle, le projet professionnel et le parcours de forma-

<sup>56</sup> Perrenoud, 2001b.

<sup>57</sup> Geay appelle sympathie, cette intelligence émotionnelle qui permet de souffrir avec l'autre et empathie, celle qui permet d'habiter le monde de l'autre.

<sup>58</sup> Perrenoud, 2001b, p. 8

<sup>59</sup> J.-P. Boutinet, 2007, p. 104.

<sup>60</sup> Paul M., 2009, p. 101.

tion de l'apprenant<sup>61</sup>. De plus une analyse de l'accompagnement, comme une pratique qui met au premier plan la relation humaine, nous a montré qu'apprendre ce n'est pas seulement transmettre mais penser l'individu comme un tout, en constante interaction avec son environnement social. La médiation humaine s'avère donc irremplaçable pour suivre l'apprenant jusqu'au cœur des processus d'apprentissage.

Entre contraintes socio-économiques et forces pédagogiques, ce concept mérite encore des nombreuses recherches dans des contextes différents: familial, professionnels de consultation, de pouvoir d'agir et d'éducation.

## Bibliographie

- Ardoino, J. (2000, décembre). De l'«accompagnement», en tant que paradigme à René Loureau. *Pratiques de Formation/Analyses*.
- Beauvais, M. (2004). Des principes éthiques pour une philosophie de l'accompagnement. *Savoirs*, 3(6), 99-113. Consulté le juin 27, 2017, sur <https://www-cairn-info.proxy.scd.univ-tours.fr/revue-savoirs-2004-3-page-99.htm>
- Bougès, L.-M. (2011). *A l'école de l'expérience. Autonomie et alternance*. Paris: L'Harmattan.
- Boutinet, J.-P. (2007). *Penser l'accompagnement adulte. Ruptures, Transitions, Rebonds*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Boutinet, J.-P. (2010). *L'art de jeter et ses paronymes*. Dans J.-P. Boutinet, *Grammaire des conduites à projet. Formation et pratiques professionnelles* (Paris). PUF.
- Carré, P. (2010). L'autodirection des apprentissages. Dans P. Carré, A. Moisan, & D. Poisson, *L'autoformation. Perspectives de recherche* (pp. 117-170). Paris: Presses Universitaires de France.
- Cornier, C. (2012). «L'alternance intégrative» une notion fondamentale dans le processus de professionnalisation des travailleurs sociaux.
- Cornu, L. (2003). La confiance. *Le télémaque*, II (24), 21-30. Consulté le février 29, 2016, sur <https://www-cairn-info.proxy.scd.univ-tours.fr/revue-le-telemaque-2003-2-page-21.htm>
- Denoyel, N. (2007). *Réciprocité interlocutive et accompagnement dialogique*. Dans J.-P. Boutinet - N. Denoyel - G. Pineau - J.-Y. Robin, *Penser l'accompagnement adulte. Ruptures, transitions, rebonds* (pp. 149-162). Paris: Presses Universitaires de France.
- Denoyel, N. (2009). *Alternance*. Dans L. d. Vae, *Boutinet, Jean-Pierre* (pp. 73-74). Paris: ERES, Education - Formation.
- Denoyel, N. (2013). *La réciprocité réflexive assumée dans l'accompagnement éducatif*. Dans J. Béziat, *Analyse de pratiques et réflexivité. Regards sur la formation, la recherche et l'intervention socio-éducative* (pp. 217-221). Paris: L'Harmattan.

<sup>61</sup> C. Cornier, «L'alternance intégrative» une notion fondamentale dans le processus de professionnalisation des travailleurs sociaux, (2012).

- Detienne, M., & Vernant, J.-P. (1974). *Les ruses de l'intelligence, la métis des grecs*. Paris: Champs Flammarion.
- Eneau, J. (2011). Les apports de la réciprocité au développement de l'autonomie de l'apprenant. *Chronique sociale*, 116-135. Consulté le mai 10, 2019, sur <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01163260>
- Goï, C. (2016). *Absence physique/présence symbolique: didactique et accompagnement en formation à distance d'enseignants de FLE*. Dans C. Ollivier - T. Gaillat - L. Puren, *Nu-mérique et formation des enseignants de langue. Pistes et imaginaires* (pp. 63-76). Paris: Editions des archives contemporaines.
- Jézégou, A. (2012). La présence en e-learning: modèle théorique et perspectives pour la recherche. *Journal of Distance Education*, 1 (26). Consulté le janvier 5, 2019, sur <http://www.ijede.ca/index.php/jde/article/view/777/1409>
- Labelle, J.M. (1996). *La réciprocité éducative*. Paris: PUF.
- Lani-Bayle, M. (2010, octobre). Vers une clinique de l'accompagnement? Aider et accompagner des élèves, dans et hors l'école. *CRAP-Cahiers Pédagogiques*, 7 (22).
- Le Bouëdec, G., Du Crest, A., Pasquier, L., & Stahl, R. (2001). *L'accompagnement en éducation et formation. Un projet impossible*. Paris: L'Harmattan.
- Lerbet-Séréni, F. (1997). *Les régulations de la relation pédagogique*. Paris: L'Harmattan.
- Lerbet-Séréni, F. (1998). Relation et éthique de la responsabilité. *Communication au Congrès Interlatin pour la Pensée Complexe*. Rio de Janeiro. Consulté le mars 4, 2018, sur [http://www.mcxapc.org/docs/ateliers/lerbet1\\_new.pdf](http://www.mcxapc.org/docs/ateliers/lerbet1_new.pdf)
- Lerbet-Séréni, F. (2015). *Accompagnement et autonomie: un évident paradoxe?* Paris: Documentation française. Consulté le juillet 18, 2019, sur <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01632226/>
- Nicolas, C. (2011). *Le moment ou l'instant, terreau de l'acte créateur et du développement de soi*. Dans P. Galvani - D. Nolin - Y. de Champlain - G. Dubé, *Moments de formation et mise en sens de soi* (pp. 159-176). Paris: L'Harmattan.
- Papadopoulou, M. (2020). «Distance intégrative» et accompagnement expérientiel pour une nouvelle ingénierie en FOAD. *Le cas des deux dispositifs hybrides d'éducation populaire*. [Thèse de doctorat non publiée]. Tours: Université de Tours.
- Paul, M. (2004). *L'accompagnement: une posture professionnelle spécifique*. Paris: L'Harmattan.
- Paul, M. (2007a). *L'accompagnement, ou la traversée des paradoxes*. Dans J.-P. Boutinet - N. Denoyel - G. Pineau - J.-Y. Robin, *Penser l'accompagnement adulte. Ruptures, transitions, rebonds* (pp. 251-274). Paris: Presses Universitaires de France.
- Paul, M. (2009b). *L'accompagnement dans le champ professionnel*. *Savoirs*, 2 (20), 11-63.
- Paul, M. (2007). Ce qu'accompagner veut dire. *Revue scientifique Carriéologie*, 9 (1-2). Récupéré sur Carriéologie.
- Paul, M. (2009). L'accompagnement dans la formation. *Recherche et Formation*, 3 (62), pp. 91-108. Consulté le janvier 13, 2017, sur [https://journals.openedition.org/rechercheformation/435#xd\\_co\\_f=ZGQzZTgyOTctMDFjZi00YmJlLTg4ZjctYzRjYWNhYzYxNDhm~](https://journals.openedition.org/rechercheformation/435#xd_co_f=ZGQzZTgyOTctMDFjZi00YmJlLTg4ZjctYzRjYWNhYzYxNDhm~)
- Paul, M. (2010). L'accompagnement: une posture professionnelle. *Les Carnets de la Per-sagotière* (22), 1-21.

- Paul, M. (2011). *L'accompagnement: entre autonomisation et territorialisation*. «RésO Villes» - *Ville Vie Vacances*. Consulté le février 2, 2014, sur [http://www.resovilles.com/media/downloads/ateliers/cr\\_vvv18022011.pdf](http://www.resovilles.com/media/downloads/ateliers/cr_vvv18022011.pdf)
- Paul, M. (2016). *La démarche d'accompagnement: Repères méthodologiques et ressources théoriques*. Louvain-La-Neuve: De Boeck Supérieur.
- Perrenoud, P. (2001). *Articulation théorie-pratique et formation de praticiens réflexifs en alternance*. Dans P. Lhez - D. Millet - B. Séguier, *Alternance et complexité en formation*. *Education-Santé-Travail social* (pp. 10-27). Paris: Seli Arslan.
- Pineau, G. (2007). *Paradoxes existentiels et temporalités de l'accompagnement*. Dans J.-P. Boutinet - N. Denoyel - G. Pineau - J.-Y. Robin, *Penser l'accompagnement adulte. Ruptures, transitions, rebonds* (pp. 331-346). Paris: Presses Universitaires de France.
- Razafimandimbimanana, E. - Goï, C. (2014). Réflexivité créative et visuelle en contexte formatif: lieu de mobilités symboliques. *Glottopol. (Se) représenter les mobilités: dynamiques plurilingues et relations altéritaires dans les espaces mondialisés* (24), 11-37.

# Il sapore della morale e i sistemi motivazionali interpersonali

Massimo De Franceschi\*

## Abstract

L'articolo intende considerare i punti di convergenza tra la teoria dei sistemi motivazionali interpersonali e la teoria dei fondamenti della morale come linee guida per l'intervento terapeutico in quei casi in cui il malessere del soggetto è, almeno in parte, dovuto a dilemmi che hanno a che fare anche con il considerare o meno il benessere di altre persone. Lo scritto ipotizza, quindi, che il riconoscimento della liceità delle mete evolutivamente vantaggiose e il loro perseguimento sia maggiormente possibile se si cammina utilizzando le due gambe teoriche sopra citate.

*The article means to consider the convergence between the theory of motivational systems and the theory of foundations of morality as guidelines for a therapeutic intervention for those cases where the individual malaise is due to dilemmas that have also to cope (or not) with the well-being of other people. Therefore, the essay supposes it is more possible to discern the lawfulness of evolutionary positive aims and their pursuit if you proceed following the two theories mentioned above.*

---

Parole chiave: malessere individuale, teoria dei sistemi motivazionali, teoria dei fondamenti della morale

Keywords: individual malaise, theory of motivational systems, theory of foundations of morality

## Introduzione

«Vede dottore che ho ragione io? Ha visto il caso della ragazza olandese, quella Noa Pothoven? E adesso come fa a dire che morire non è un'alter-

\* Psicologo - psicoterapeuta, Consultorio Familiare «La Casa di Varese», Varese.

nativa legittima? Io ho quasi 60 anni, sono solo, non riesco ad andare a lavorare, il figlio non vuole neanche parlarmi... Allora cosa mi dice?».

«Beh, sì, in effetti accettare questo posto di lavoro comporterebbe il trasferimento a 800 chilometri di distanza, viaggiare molto, avere poco tempo per gestire i rapporti con i figli e mia moglie...». «Guardi che potrei davvero sottrarre alle casse della mia azienda tanti soldi, con cui farei una bella vita, senza che nessuno scopra il colpevole...». «E pensi che il mio infettivologo mi ha detto che non è necessario comunicare a mia moglie la mia sieropositività, basta che io stia molto attento. Però a me non sembra giusto...».

E ancora: «Ma è giusto lasciarlo perché non mi soddisfa più come donna, dopo il tradimento, nonostante i tre figli che abbiamo fatto insieme?».

Ancora ricordo quando, durante la formazione specialistica, una docente ci riferì, con un malcelato orgoglio professionale, che era stata in “silenzio accettante” quando un giovane le aveva riferito che a volte “prendeva le rotonde al contrario”, guidava, cioè, in senso opposto al corretto senso di marcia nelle rotatorie. Avevo sentito l'errore della sua astensione, del suo mancato commento critico al comportamento pericoloso per sé e per gli altri del suo paziente. Mi ricordo anche di aver pensato che forse avrebbe riconsiderato la questione nel caso in cui questo giovane avesse fatto un incidente stradale mentre guidava al “contrario” se la vittima fosse stata proprio sua figlia, la figlia della docente...

Spesso nella stanza di consulenza irrompe a volte improvvisamente, a volte dopo un percorso più o meno consapevole e lungo, un dilemma morale<sup>1</sup>, una questione etica, qualcosa, insomma, che ha a che fare con il considerare le vicende umane anche secondo un'ottica di responsabilità e di legami che implicano un “dovere” verso altre persone, oltre ad un semplice “sentire”, un riferimento cioè a valori, concetti, posizioni esistenziali che vanno oltre l'interesse immediato di chi mi sta davanti e che hanno un diretto collegamento ad opzioni antropologiche, filosofiche, trascendentali profondamente inscritte nel modo di essere del paziente stesso<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> In questo articolo utilizzerò in modo intercambiabile il termine “morale” e “etica” in quanto entrambi hanno a che fare con comportamenti relativi a concetti come “bene” e “male”, “giusto” e “ingiusto”, “dovere” e “piacere”, “colpa” e “responsabilità”, e non credo che sia particolarmente utile o necessario interrogarsi su possibili sofisticate distinzioni terminologiche all'interno del setting terapeutico (in questo senso si sono espressi anche autori come W. Doherty o J. Haidt, vedi bibliografia successiva).

<sup>2</sup> M. De Franceschi, *Morale e psicoterapia: cosa facciamo con le domande morali dei pazienti?*, in *Psicobiattivo*, vol. XXXVII, n. 2, 2017, pp. 19-34; DOI:10.3280/PSOB2017-002002.



Qualche volta, insomma, il riferimento a ciò che è bene e giusto è esplicito nei racconti e nelle domande dei pazienti; altre volte è sottinteso da frasi tipo “cosa devo fare?”, “come mi devo comportare?” e sarebbe un errore credere che il paziente si stia interrogando solo su ciò che è bene per lui, secondo un’etica puramente utilitaristica. In altri momenti, i pazienti possono presentare due motivazioni contrastanti o episodi di vita che richiamano conflitti morali che possono essere pienamente avvertiti e considerati come tali, oppure, tali questioni non riescono a giungere alla piena consapevolezza della coscienza. Altre volte, come nel caso con cui ho aperto questo articolo, la questione morale è lanciata come sfida al sistema etico del terapeuta, sfida che sollecita una risposta: del resto è esperienza quotidiana come i pazienti, insieme ad altre esplorazioni, siano tesi a indagare il sistema di valori del terapeuta<sup>3</sup>.

### L’ubiquità delle questioni morali

Basta prestare specifica attenzione per cogliere l’alta frequenza degli interrogativi morali posti dai pazienti. Davanti a questi racconti, domande, osservazioni spesso il terapeuta si interroga sulla liceità dell’affrontare in seduta col paziente tali questioni. I motivi per cui spesso tali professionisti restano sordi davanti a queste questioni sono diversi: a volte è il tentativo di perseguire quella (ovviamente impossibile<sup>4</sup>) neutralità scientifica ritenuta garante dell’imparzialità, non persuasione e tutela della libertà del paziente; altre volte è una supposta o reale ignoranza su come trattare tali questioni dal punto di vista teorico o il considerarle come troppo “attivanti” perché simili a questioni non risolte del terapeuta o, peggio ancora, il vedere tali dilemmi come non pertinenti l’ambito psicoterapeutico...

Quali che siano i motivi al paziente viene comunicato implicitamente (ma a volte anche esplicitamente) che il terapeuta non intende seguirlo in tali questioni e ciò lo porterà a costruirsi un’ipotesi sul perché di tale comportamento, ipotesi che avranno a che fare, ovviamente, con le caratteristiche psichiche dello stesso paziente (nel caso in cui il racconto si riferisca ad un precedente contatto con un altro terapeuta è di solito molto

<sup>3</sup> J.D. Safran - Z.V. Segal, *Il processo interpersonale nella Terapia cognitiva*, Feltrinelli, Milano 1993, p. 240.

<sup>4</sup> F. Antinori, *La lezione pedagogica della scienza. Da una pedagogia per la conservazione a una pedagogia per l’evoluzione*, FrancoAngeli, Milano 1991; per esempio S. Buechler, *Valori clinici. Le emozioni nel trattamento terapeutico*, Raffaello Cortina, Milano 2012.

istruttivo far emergere in seduta l'ipotesi formulata dal paziente). Il terapeuta non può, però, non interrogarsi sulle conseguenze concrete di tale astensione: io credo che tale comportamento di fatto contribuisca alla diffusione di una visione dell'uomo e della vita che sopravvaluta l'interesse dell'individuo a scapito delle persone a cui questo è collegato. A gran voce, da più parti e da parecchio tempo, si levano osservazioni sulla mancanza di senso morale nei giovani, ma anche negli adulti, di solito a commento di fatti di cronaca legati a eventi particolarmente efferati (come nel caso del pensionato vessato fino alla morte da un gruppo di ragazzini) o alla corruzione imperante nel mondo della politica e degli affari. La causa di questo stato di cose è normalmente indicata nel nichilismo imperante della nostra società<sup>5</sup> o nel trasferimento del modello di relazione tipico del sistema economico modello-merce al campo delle relazioni umane determinando, in questo modo, una sorta di cecità morale acquisita<sup>6</sup>. Il tentativo di non "schierarci" ci può allineare, quindi, ad una certa mentalità comune, figlia, in ultima analisi, di un sistema filosofico-economico particolare<sup>7</sup>.

Di più: se pensiamo al corpus sempre più poderoso di studi scientifici che vedono l'essere umano in costante collegamento mentale con gli altri, gli studi sui neuroni specchio<sup>8</sup>, alle ricerche della neurobiologia che lo vedono sociale di default<sup>9</sup>, agli studi che attestano la precocità del comportamento morale<sup>10</sup> derivata secondo alcuni<sup>11</sup> dalla filogenesi umana, non possiamo non pensare che l'estraniarci da tali questioni rappresenti un comportamento scorretto, forse anche dal punto di vista deontologico<sup>12</sup>.

<sup>5</sup> U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007.

<sup>6</sup> Z. Bauman - L. Donskis, *Cecità morale*, Laterza, Bari 2019, pp. 20-22.

<sup>7</sup> W. Doherty, *Scrutare nell'anima. Responsabilità morale e psicoterapia*, Raffaello Cortina, Milano 2017; F. Monguzzi, *Curare la coppia. Processi terapeutici e fattori mutativi*, Franco-Angeli, Milano 2010.

<sup>8</sup> M. Iacoboni, *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

<sup>9</sup> M. Ammaniti, *Noi. Perché due sono meglio di uno*, Il Mulino, Bologna 2014.

<sup>10</sup> J. Cowell - J. Decety (2015) Precursors to morality in development as a complex interplay between neural, socioenvironmental, and behavioral facets, *Proceedings Of The National Academy Of Sciences*; <https://www.researchgate.net/publication/281521085>; DOI: 10.1073/pnas.1508832112.

<sup>11</sup> F. De Waal, *Naturalmente buoni. Il bene e il male nell'uomo e in altri animali*, Garzanti, Milano 2001; M. Tomasello, *Altruisti nati. Perché cooperiamo fin da piccoli*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

<sup>12</sup> L'articolo 3 del codice deontologico dello psicologo dice che il professionista «opera per migliorare la capacità delle persone di comprendere se stessi e gli altri e di comportarsi in manie-

I nostri pazienti, se non sono affetti da quello che viene chiamato disturbo antisociale di personalità o da devastanti compromissioni in zone specifiche del cervello, pensano che le considerazioni di carattere morale, e la capacità empatica che li sostiene, siano importanti per la comprensione, valutazione e orientamento del loro comportamento. Tengono ben presente tutto quel complesso di ragionamenti, intuizioni ed emozioni che tali dilemmi elicitano in loro e a volte cercano il nostro aiuto proprio per sbarazzarsene: «Le nostre cartelle cliniche sono come drammi shakespeariani, animati di passione morale e dilemmi»<sup>13</sup>.

In uno scritto precedente ho ipotizzato un percorso di “rischiamento” e sollecitazione includendo semplici indicazioni metodologiche per facilitare nel paziente il compito di riflessione e scelta morale<sup>14</sup>. Applicando tale metodologia, però, a volte il paziente riferiva uno stato cognitivo-emotivo e fisiologico di “incompletezza”, di “mancanza di elementi importanti” intuiti vagamente, ma impossibili da chiarire alla luce della piena coscienza. Tale stato era caratterizzato dall’essere denso di una sofferenza che nulla aveva a che fare con quella nevrotica e ben che meno psicotica, ma si potrebbe chiamare “esistenziale”. A volte, invece, nonostante non riferisse tale disagio continuava ad arrovellarsi e a tornare, anche provocatoriamente, sul tema, come a cercare qualcosa che non riusciva a trovare nella coostruzione della narrazione di vita emergente nel lavoro terapeutico.

## Il “sapore” della morale

È da tempo che gli studi hanno messo in crisi il modello razionalista del giudizio morale<sup>15</sup> a favore del modello intuizionista che non nega il ruolo della razionalità, ma analizza le complesse dinamiche con cui intuizioni, ragionamento ed emozioni interagiscono nella formulazione del giudizio

ra consapevole, congrua ed efficace» ciò ci porterebbe a pensare che il considerare le questioni morali, così legate al benessere personale, può (deve?) essere considerato insieme a quello di tutte le persone interessate e ai legami che il paziente intrattiene con i suoi “prossimi”: il lavoro sui dilemmi morali diventa, quindi, automaticamente quanto meno legittimo in terapia.

<sup>13</sup> W. Doherty, *Scrutare nell’anima*, p. 44.

<sup>14</sup> Cfr. M. De Franceschi, *Morale e psicoterapia: cosa facciamo con le domande morali dei pazienti?*, cit.

<sup>15</sup> J. Piaget, *Il giudizio morale del bambino*, Giunti, Milano 1932; L. Kohlberg, «Stage and sequence», *Handbook of Socialization Theory and Research*, McGraw Hill, New York 1969.

morale<sup>16</sup>. Ed è proprio uno scritto del più famoso sostenitore del modello intuizionista, J. Haidt<sup>17</sup>, che può aiutarci nella difficoltà presentata alla fine del paragrafo precedente. Il testo è diviso in tre parti: nella prima porta numerose e convincenti prove a sostegno dell'intuizione morale come automatismo dovuto alla storia evolutiva della specie Homo. La "socialità gruppale", così specifica dell'essere umano, lo avrebbe portato a sviluppare, in modo simile ad altri processi innati vantaggiosi evolutivamente, i bisogni e gli interessi del suo gruppo di riferimento. La nascita della morale sarebbe una conseguenza dello sviluppo dell'intenzionalità condivisa<sup>18</sup>, enormemente favorita dalla comparsa del sistema dei neuroni specchio, che rendeva ogni membro del gruppo consapevole del lavoro congiunto da svolgere e di come un componente avrebbe potuto ostacolarlo qualora non avesse adempiuto al suo compito specifico: emozioni legate all'avvicinamento o all'allontanamento dall'obiettivo condiviso conseguenti ai comportamenti degli appartenenti a tale gruppo erano, perciò, adattative<sup>19</sup>. Per rendere visivamente efficace la posizione intuizionista, Haidt utilizza una efficace e potente metafora: la mente è divisa, come un portatore su un elefante e il compito del portatore è servire l'elefante<sup>20</sup> (dove il portatore è la parte consapevole della nostra mente, mentre l'elefante è l'insieme dei processi automatici che in questo libro si riferiscono ai processi di valutazione inconsapevole e automatica). La parte che più ci interessa è però la seconda, nella quale l'autore sostiene l'esistenza di elementi di valutazione morale automatica, una sorta di grammatica morale universale innata, un insieme di strumenti per costruire sistemi morali specifici, equivalente agli universali linguistici di *chomskiana memoria*<sup>21</sup> (vedi anche Hauser<sup>22</sup>). La mente virtuosa sarebbe come una lingua con sei recettori del gusto, è la metafora usata in questo caso: le intuizioni morali non solo precedono il ragionamento consapevole, ma si baserebbero in tutti gli uomini sugli

<sup>16</sup> J. Haidt, *The emotional dog and its rational tail: a social intuitionist approach to moral judgment*, in «Psychol Rev.», Oct. 108(4), 2001, 814-34; DOI: 10.1037//0033-295X108.4.814.

<sup>17</sup> J. Haidt, *Menti tribali. Perché le brave persone si dividono su politica e religione*, Editrice Codice, Roma 2013.

<sup>18</sup> M. Tomasello, *Altruisti nati*, cit.

<sup>19</sup> J. Haidt, *Menti tribali*, cit., p. 262.

<sup>20</sup> J. Haidt, *Menti tribali*, cit., p. 11.

<sup>21</sup> J. Haidt, *Menti tribali*, cit., p. 121 e ss.

<sup>22</sup> M.D. Hauser, *Menti morali. Le origini naturali del bene e del male*, Il Saggiatore, Milano 2007.

stessi sei principi di base. Le diverse culture, in momenti storici ben definiti, li avrebbero utilizzati in combinazioni diverse per costruire etiche differenti; riprendendo un suo maestro Haidt le chiama etica dell'autonomia, etica della comunità ed etica della divinità<sup>23</sup> e subito dopo afferma che “tre etiche valgono più di una sola”. Critica soprattutto l'uso esclusivo, molto diffuso oggi, della sola etica dell'autonomia che per lui è collegata ad una minoranza di persone, gli WEIRD<sup>24</sup>, che però sono egemoni nella cultura occidentale odierna. Dalle sue ricerche emergerebbe che più si è WEIRD e «più tendi a vedere il mondo fatto di oggetti distinti anziché di relazioni»<sup>25</sup> e ad utilizzare come criterio consapevole di giudizio morale un'ottica utilitaristica di costi e benefici (criterio consapevole che però, ricordiamolo, è solo il portatore-servo dell'elefante). Ritroviamo in questo modo specifico di pensare ai dilemmi morali una terminologia, e quindi velatamente un'impostazione mentale, vicina alla mentalità della società dei consumi che porterebbe a quella sorta di cecità morale citata all'inizio con tutto il suo corollario di metodi per rimediare ai mali che essa stessa produce: «Poiché il calcolo utilitaristico non potrà mai sottomettere e soffocare del tutto le pressioni silenziose – ma assolutamente incontrollabili e pervicacemente ribelli – dell'impulso morale, ignorare i comandi morali e rimanere indifferenti di fronte alle responsabilità evocate dal Volto di un-Altro (per usare terminologia di Levinas) lascia dietro di sé il gusto amaro di quelli che chiamiamo “rimorsi di coscienza” o “scrupoli morali” [...] La cultura consumistica, facendo leva sugli impulsi morali alla redenzione stimolati dai malcomportamenti che essa stessa ha generato, favorito e rafforzato, trasforma qualsiasi negozio o agenzia di servizi in una sorta di farmacia dove è possibile fare rifornimento di tranquillanti e analgesici per attenuare o placare dolori che in questo caso non sono fisici ma morali»<sup>26</sup>. Per l'autore, quindi, l'utilizzo di tutti i “sensi morali” è necessario per assicurare una visione ampia e non riduttiva della complessa realtà morale e relazionale.

L'individuazione delle sei “papille gustative” morali è avvenuta tramite studi antropologici comparativi sui bisogni degli ominidi e sulla base di un enorme numero di risposte ai questionari che via via Haidt elaborava

<sup>23</sup> J. Haidt, *Menti tribali*, cit., pp. 126-127.

<sup>24</sup> Western, Educated, Industrialized, Rich, Democratic: WEIRD, appunto.

<sup>25</sup> J. Haidt, *Menti tribali*, cit., p. 124.

<sup>26</sup> Z. Bauman - L. Donskis, *Cecità morale*, cit., p. 21.

e sottoponeva ai volontari visitatori del suo sito<sup>27</sup>. Nella tabella sottostante è possibile visionare le caratteristiche dei sei principi morali e tutte le caratteristiche collegate (non senza una punta di ironia qua e là inserita dall'Autore).

	<b>Protezione/ danno</b>	<b>Correttezza/ inganno</b>	<b>Lealtà/ tradimento</b>	<b>Autorità/ sovversione</b>	<b>Sacralità / degradazione</b>	<b>Libertà/ oppressione</b>
Sfida adattativa	Proteggere i piccoli e prendersene cura	Trarre vantaggio dalla collaborazione reciproca	Formare coalizioni coese	Forgiare relazioni vantaggiose nell'ambito delle gerarchie	Evitare agenti contaminati	Favorire la collaborazione paritaria all'interno dei piccoli gruppi
Fattori scatenanti originari	Manifestazioni di sofferenza, dolore o bisogno del proprio bambino	Inganno, collaborazione, raggiri	Minaccia e sfida al gruppo	Segnali di dominanza e sottomissione	Scarti, persone malate	Prepotenti, tiranni
Fattori scatenanti attuali	Cuccioli di foca, personaggi di cartoni animati che ispirano tenerezza	Fedeltà coniugale, distributori automatici fuori servizio	Squadre sportive, nazioni	Capi, professionisti stimati	Idee tabù (comunismo, razzismo)	Freni illegittimi alla libertà
Emozioni caratteristiche	Compassione	Ira, gratitudine, senso di colpa	Orgoglio di gruppo, collera verso chi tradisce	Rispetto, paura	Disgusto	Odio per l'oppressore, senso di fratellanza
Virtù rilevanti	Premura, gentilezza	Correttezza, giustizia, affidabilità		Obbedienza, deferenza	Sobrietà, castità, devozione, pulizia	Giustizia sociale

Tab. 1: adattata da Haidt<sup>28</sup>.

## Sistemi motivazionali interpersonali e morale

La tabella sopra esposta è sorprendentemente simile alle teorizzazioni evoluzionistiche della motivazione che vedono alla base del comporta-

<sup>27</sup> [www.yourmorals.org](http://www.yourmorals.org). Per Haidt il correlato nervoso di tali automatismi potrebbe consistere in un sistema di moduli cerebrali emersi evolutivamente, adattativi e specifici.

<sup>28</sup> J. Haidt, *Menti tribali*, cit., p. 159; l'ultima colonna è stata elaborata a partire dal contenuto del cap. 8. Haidt riconosce una naturale tensione tra il principio di libertà e quello di autorità (p. 218).

mento umano i sistemi motivazionali interpersonali<sup>29</sup>. Non ci addentreremo in profondità in questa complessa, articolata e in continua evoluzione teorizzazione<sup>30</sup>, ma utilizzeremo come riferimento le proposte di Liotti e del suo gruppo.

La base della teoria evolucionistica della motivazione suppone l'esistenza di «sistemi capaci di coordinare tra loro [...] sia diverse emozioni sia sequenze di schemi di condotta [...] l'idea che per ogni meta della condotta dotata di valore evolucionistico, esista un sistema che coordina fra loro comportamenti complessi accompagnati da una specifica sequenza di emozioni primarie»<sup>31</sup> è di fondamentale importanza per capire il comportamento umano. Sarebbero queste mete sociali, questi valori biologici evolutivamente selezionati perché vantaggiosi, ad organizzare i diversi comportamenti dei membri della specie Homo: la modalità specifica di perseguimento sarà poi determinata dagli eventi specifici e della storia personale relazionale personale che ognuno di noi si troverà a vivere, ovviamente tra questi incontri rivestono una particolare importanza la disponibilità e sensibilità dei nostri caregiver<sup>32</sup>. Sono le disposizioni innate a perseguire alcune mete sociali, a generare quegli schemi mentali di regolazione del comportamento sociale nell'interazione con l'ambiente che possono essere chiamati, appunto, sistemi motivazionali interpersonali (SMI)<sup>33</sup>.

Qui sotto è riportata una tabella che presenta le caratteristiche dei sistemi motivazionali ripresa da Liotti e altri<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> G. Liotti - F. Monticelli, *I sistemi motivazionali nel dialogo clinico. Il manuale AIMIT*, Raffaello Cortina, Milano 2008.

<sup>30</sup> J.D. Lichtenberg - F.M. Lachmann, *I sistemi motivazionali*, Il Mulino, Bologna 2012; G. Liotti - G. Fassone - F. Monticelli, *L'evoluzione delle emozioni e dei sistemi motivazionali. Teoria, ricerca, clinica*, Raffaello Cortina, Milano 2017.

<sup>31</sup> G. Liotti - G. Fassone - F. Monticelli, *L'evoluzione delle emozioni e dei sistemi motivazionali*, cit., p. 7.

<sup>32</sup> J. Cassidy - P.R. Shaver, *Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca e applicazioni cliniche*, Giovanni Fioriti Editore, 2016<sup>2</sup>, soprattutto i capp. 1-2.

<sup>33</sup> G. Liotti - F. Monticelli, *I sistemi motivazionali nel dialogo clinico. Il manuale AIMIT*, Raffaello Cortina Milano 2008.

<sup>34</sup> G. Liotti - G. Fassone - F. Monticelli, *L'evoluzione delle emozioni e dei sistemi motivazionali*, cit., p. 20.

SISTEMA MOTIVAZIONALE	FUNZIONE	COMPORAMENTI TIPICI	ESEMPI DI EMOZIONI SPECIFICHE	STRUTTURA CEREBRALE INTERESSATA
<b>difesa</b>	protezione da minacce ambientali	freezing, fuga/ lotta, sincope vagale (svenimento)	paura, collera distruttiva, impotenza	tronco encefalico
<b>predazione</b>	abbattimento di prede (da usare come cibo)	aggressione distruttiva	eccitamento da potere	tronco encefalico
<b>attaccamento</b>	ricerca di vicinanza protettiva, aiuto e conforto	pianto da separazione, avvicinamento e abbraccio a chi può offrire cura	paura da separazione, gioia per la riunione, tristezza per la perdita	sistema limbico
<b>accudimento</b>	protezione e conforto offerti	abbracci e carezze finalizzati a fornire conforto	compassione, tenerezza, ansiosa sollecitudine	sistema limbico
<b>rango sociale (agonismo)</b>	definizione del rango sociale, dominanza e sottomissione	aggressione ritualizzata, resa	collera, paura del giudizio, vergogna	sistema limbico
<b>sessualità</b>	riproduzione, formazione di coppia stabile	corteggiamento, coito	desiderio e piacere sessuale, amore romantico	tronco encefalico e sistema limbico
<b>cooperazione</b>	condivisione di mete, alleanza	Indice puntato (pointing), attenzione diretta allo stesso oggetto	sentimento di lealtà	sistema limbico e corteccia frontale

Tab. 2. Sistemi motivazioni e loro caratteristiche

Per precisione indico che i primi due, difesa e predazione, non sono propriamente motivazioni sociali, ho anche tralasciato gli interessanti sistemi motivazionali epistemici, così tipici degli esseri umani perché non pertinenti alla nostra trattazione.

L'ipotesi che propongo prevede che i risultati dell'elaborazione delle informazioni delle stesse strutture cerebrali, probabilmente organizzate sotto forma di moduli<sup>35</sup>, predispongano a esperienze emotive, relazionali

<sup>35</sup> In questa sede non è particolarmente importante addentrarsi nelle diverse visioni teoriche della modularità della mente, esempio quella di J. Fodor, *La mente modulare: saggio di psicologia delle facoltà*, Il Mulino, Bologna 1988 o quella di D. Sperber, *Modularity and Relevance: How Can a Massively Modular Mind Be Flexible and Contest-Sensitive?*, in P. Carruthers -



e morali che orientano l'individuo nel suo comportamento verso i conspecifici.

Confrontando le due tabelle non è difficile, come dicevo, individuare alcuni precisi collegamenti senza forzature di sorta: di seguito la tabella della proposta dei collegamenti così come proposti da me.

<b>Haidt</b>	Protezione/danno	Correttezza/inganno	Autorità/sovversione
<b>Liotti</b>	Accudimento	Cooperazione, ma anche attaccamento tra adulti	Rango sociale (agonismo)

Tab. 3: confronto tra sensi morali innati e sistemi motivazionali

Rimarrebbero senza collegamenti diretti i sensi morali legati alla lealtà/tradimento, alla sacralità e alla libertà/oppresione, ma di seguito sottopongo ai lettori alcune riflessioni che potrebbero far emergere collegamenti a prima vista non immediati.

Haidt spiega bene quanto il senso morale lealtà/tradimento sia legato allo sviluppo “grupale” dell'essere umano: è ciò che tutela il gruppo e così facendo stimola in noi un potente senso di appartenenza ad esso. Liotti più volte ha ventilato l'ipotesi di ampliare il numero dei sistemi motivazionali interpersonale aggiungendovi, oltre al gioco sociale, proprio l'appartenenza al gruppo<sup>36</sup> senza mai, però, svilupparlo fino in fondo collegandolo, per esempio, ad emozioni specifiche. Posso immaginare che, se avesse avuto altro tempo a disposizione avrebbe ampliato, tra gli altri, anche questo aspetto.

Sui sensi morali sacralità e libertà/oppresione è più difficile essere così brevi (e certi). Il primo potrebbe rappresentare ciò che nei sistemi motivazionali interpersonali richiama il tema della sessualità: in tutte le culture la sessualità per la conseguenza possibile della gravidanza, ma anche per l'intimità che produceva, non è mai banalizzato. Diverse, ma sempre numerose e complesse sono le regole che hanno a che fare con la sessualità in tutte le società (è invece tipico della cultura occidentale moderna la tendenza ad una sua visione superficiale che lo rende “facile” e fruibile proprio come una merce tra le altre). Certo, non si può identificare completa-

S. Laurence - S. Stich (eds.), *The Innate Mind: Structure and Contents*, Oxford University Press, New York pp. 53-68.

<sup>36</sup> G. Liotti - G. Fassone - F. Monticelli, *L'evoluzione delle emozioni e dei sistemi motivazionali*, cit., p. 31; alle pp. 79-85 si prende in considerazione la teoria di Lichtenberg e la si trova adeguata a sostenere l'esistenza della motivazione all'appartenenza al gruppo.

mente il sesso con il senso morale della sacralità, ma anche quando Haidt richiama come esempi le pratiche di attenzione funeraria che riguardano il corpo umano, manifestazione chiara per gli antropologi<sup>37</sup> della comparsa di caratteristiche psicologiche umane, non siamo lontani dagli aspetti riconducibili ad un mix di SMI (esempio accudimento della persona nell'aldilà e mantenimento del senso di appartenenza nei riti funebri), ma potrebbe anche essere una conseguenza dei più evoluti sistemi motivazionali epistemici<sup>38</sup> che, nel loro tentare di dare un senso generale all'esistenza umana, hanno sempre trovato nel concetto di diversità dell'essere umano e quindi della sua "sacralità" (anche se inteso in modi davvero diversi e originali) spesso il fondamento di una visione trascendentale della realtà. Libertà/oppressione, ultimo tra i sensi morali proposti da Haidt e «ancora soggetto a verifica»<sup>39</sup>, è connesso con l'intolleranza verso le limitazioni arbitrarie alla libertà e spinge a coalizzarsi per abbattere prepotenti e tiranni per godere della massima libertà di movimento possibile<sup>40</sup>. Sarebbe un contrappeso ad una morale tutta centrata sull'altro: in pratica oltre ai bisogni di calore, vicinanza, protezione, responsabilità verso l'altro emergerebbe anche un altrettanto forte bisogno di indipendenza, autonomia, emancipazione, esplorazione. Ecco, in senso lato, potrebbe essere proprio il sistema motivazionale (non interpersonale) dell'esplorazione a interpretare i dati che Haidt ha portato a sostegno dell'esistenza di questo sesto senso morale. Tale sistema caratterizza tutti quegli esseri viventi che per vivere devono, come minimo, andare alla ricerca di cibo. Possiamo solo immaginare la potenza di tale motivazione negli esseri viventi.

### **Torniamo ai dilemmi dei nostri pazienti**

Dopo questo spero sufficientemente chiaro excursus del contatto tra queste due interessanti teorizzazioni, vediamo come tutto ciò può aiutarci nell'affrontare, insieme a loro, i dilemmi relazionali/morali dei nostri pazienti. Diversi autori pensano che la psicopatologia consista nell'impossibilità di perseguire proprio quelle mete psicosociali (che hanno po-

<sup>37</sup> U. Fabietti, *Elementi di antropologia culturale*, Mondadori, Milano 2015.

<sup>38</sup> G. Liotti - G. Fassone - F. Monticelli, *L'evoluzione delle emozioni e dei sistemi motivazionali*, cit., p. 30 e ss.

<sup>39</sup> J. Haidt, *Menti tribali*, cit., p. 213.

<sup>40</sup> J. Haidt, *Menti tribali*, cit., p. 233.

tenti correlati fisiologici, non dimentichiamolo) che la natura ci suggerisce come buone e utili per noi, *oltre che per chi ci sta vicino*: sia la teoria della cura di Liotti<sup>41</sup>, sia la Control Mastery Theory<sup>42</sup> ipotizzano con un linguaggio simile proprio nell'impossibilità costante nel raggiungimento di alcune mete il nucleo delle psicopatologie: «La psicopatologia consiste essenzialmente in una serie di ostacoli che strutture e processi cognitivi, abnormi per rigidità o per difettoso sviluppo, pongono al riconoscimento e dunque alla regolazione delle emozioni»<sup>43</sup> che hanno a che fare con l'attivazione dei SMI con la conseguente inappropriata attivazione di sistemi motivazionali collegati (erroneamente) dalla somiglianza delle emozioni o all'attivazione difensiva di altri SMI al posto di quello corretto; «La psicopatologia e la sofferenza psichica segnalano l'esistenza di un conflitto tra il desiderio innato e sostenuto da relazioni sufficientemente buone, di perseguire obiettivi sani e realistici, e il desiderio di conservare una relazione sicura con caregiver traumatici cristallizzato nella fede che si presta alle proprie credenze patogene»<sup>44</sup>.

Le credenze patogene, che possono essere considerate equivalenti ad altri costrutti teorici quali rappresentazione di sé e degli oggetti, imago, schemi, costrutti, rappresentazioni di interazioni generalizzate, modelli operativi interni, aspettative<sup>45</sup> descrivono come le cose sono e «come *devono essere* per una persona: sono dunque alla base della visione del mondo e *della morale* di ognuno di noi»<sup>46</sup> (corsivo mio); «i bambini vivono dunque ciò che sono, fanno e dicono i genitori non solo come un dato di fatto, ma anche come un imperativo morale; quello che fanno, dicono e pensano i genitori non è solo ciò che alcune persone fanno, dicono e pensano, ma è come bisogna essere, cosa bisogna fare e cosa va detto. Per un bambino, la realtà familiare e la moralità coincidono»<sup>47</sup>. Se il compito del terapeuta è

<sup>41</sup> G. Liotti, *Le opere della coscienza. Psicopatologia e psicoterapia nella prospettiva cognitivo-evoluzionista*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.

<sup>42</sup> J. Weiss, *Come funziona la psicoterapia*, Bollati Boringhieri, Torino 1999; J. Weiss - H. Sampson, *Convinzioni patogene. La scuola Psicoanalitica di San Francisco*, Quattroventi, Urbino 1999.

<sup>43</sup> G. Liotti, *Le opere della coscienza. Psicopatologia e psicoterapia nella prospettiva cognitivo-evoluzionista*, p. 113.

<sup>44</sup> F. Gazzillo, *Fidarsi dei pazienti. Introduzione alla Control-Mastery Theory*, Raffaello Cortina, Milano 2016, p. 24.

<sup>45</sup> F. Gazzillo, *Fidarsi dei pazienti*, cit., p. 11.

<sup>46</sup> F. Gazzillo, *Fidarsi dei pazienti*, cit., p. 12.

<sup>47</sup> F. Gazzillo, *Fidarsi dei pazienti*, cit., p. 21.

quello di aiutare il riconoscimento dell'attivazione dei diversi SMI al fine di riconoscere e gestire le emozioni ad essi collegate o di disconfermare le credenze patologiche che si sono costruite nell'arco di uno sviluppo in un ambiente non sano, dobbiamo incominciare a riconoscere che l'intervento sui dilemmi morali non può essere un territorio alieno: anzi il loro presentarsi potrebbe essere considerato come un test di sicurezza della relazione<sup>48</sup> o un test di credenza patologica<sup>49</sup>: punti in cui la disfunzione diventa particolarmente visibile e attiva, quindi passibile di modificazione<sup>50</sup>. Se accettiamo il collegamento tra sensi morali innati di Haidt e la teorizzazione sui SMI allora tutte le mete psicosociali indicate dai diversi SMI designano automaticamente un modo morale di leggere la realtà: problemi nel riconoscimento/liceità di uno o diversi SMI diventano difficoltà di lettura morale della situazione. Al contrario l'inedito interrogarsi moralmente sui diversi episodi e scelte della propria vita deve essere visto come una espansione delle capacità cognitive del paziente ed una esplorazione di un territorio prima di allora (dis)sconosciuto. Il terapeuta non può far altro che legittimare, approfondire e anche sollecitare tale esplorazione: il riferimento a concetti come "bene" e "male" e ai diritti/bisogni degli altri deve essere salutato come emersione di quella parte costitutiva del nostro essere persone in costante collegamento con altre persone e con l'ambiente che ci circonda. Se diversi sono i sentieri che portano in cima alla montagna, ma sempre uguale è il paesaggio che da là si vede, allora l'aver a disposizione il sentiero dei gusti morali innati è un'altra possibilità che il terapeuta ha di ampliare la visione, spesso a "tunnel", che i pazienti hanno: per utilizzare una metafora molto riuscita di Haidt<sup>51</sup> sarebbe come invitare il paziente in un ristorante per fargli sperimentare nuovi sapori dopo che lui è sempre andato nello stesso ristorante che praticava la sola cucina, per esempio, salata...

Siamo tutti dotati degli stessi recettori del gusto, ma non a tutti piace l'ostrica o il sushi, ma credo che l'aver provato (e magari apprezzato) tali sapori costituisca un ampliamento delle nostre conoscenze sul mondo.

<sup>48</sup> J.D. Safran - Z.V. Segal, *Il processo interpersonale nella Terapia cognitiva*, cit., p. 86.

<sup>49</sup> Cfr. F. Gazzillo, *Fidarsi dei pazienti*, cit.

<sup>50</sup> L.S. Greenberg - S.C. Paivio, *Lavorare con le emozioni in psicoterapia integrata*, tr. it., Sovera Editore, Roma 2000.

<sup>51</sup> J. Haidt, *Menti tribali*, cit., p. 143.

Come esemplificazione del mio discorso riprendo i dilemmi morali, tutti reali e presentati a me in seduta da diversi pazienti, inserendo la sollecitazione morale adeguata ad un raffinamento della visione del mondo sottesa alle dichiarazioni con la precisazione che il terapeuta può con tatto, gentilezza e in modo molto concreto utilizzando esempi, aneddoti (e non sottili disquisizioni filosofiche) offrire una possibilità alternativa di “gustare” il mondo.

«Vede dottore che ho ragione io? Ha visto il caso della ragazza olandese, quella Noa Pothoven? E adesso come fa a dire che morire non è un’alternativa legittima? Io ho quasi 60 anni, sono solo, non riesco ad andare a lavorare, il figlio non vuole neanche parlarmi... Allora cosa mi dice?». È esperienza comune a chi fa il nostro lavoro incontrare con una certa frequenza affermazioni di questo tipo: ad ogni suicidio/eutanasia, soprattutto se ha avuto risonanza mediatica tipo quello di Englaro o di Dj Fabo, ci troviamo a discutere del perché rimanere in vita nonostante una dose di sofferenza vissuta come insopportabile. E non conta se i nostri pazienti hanno o potrebbero avere una diagnosi ufficiale di depressione o meno: la questione merita anche una trattazione etico-morale. In questo caso sollecitare il paziente ad un ascolto profondo di sé potrebbe portarlo a scoprire una certa tendenza (inclinazione dell’elefante di Haidt) a considerazioni morali che in questo caso potrebbero a vere a che fare con il senso della protezione/danno (delle persone che inevitabilmente soffrirebbero o per via dell’esempio pubblico che l’atto implica) e della sacralità della vita umana (al di là di visioni strettamente religiose): la cura delle persone e la ricerca del senso della vita credo siano fenomeni che possano essere riconosciuti da qualsiasi essere umano.

«Beh, sì, in effetti accettare questo posto di lavoro comporterebbe il trasferimento a 800 chilometri di distanza, viaggiare molto, avere poco tempo per gestire i rapporti con i figli e mia moglie...». In questo dilemma sarebbero implicati almeno i seguenti sensi morali/SMI: protezione/danno, correttezza/inganno (implicitamente o esplicitamente il legame coniugale implica, almeno teoricamente, una condivisione di vita), lealtà/tradimento (lo stesso del principio precedente, ma nei riguardi della famiglia), libertà/oppressione. Ovviamente il comportamento concreto non è prevedibile: sarà la risultante dell’interazione complessa di questi fattori morali (intrinseci di emozioni) e dei bisogni fase-specifici verso cui la persona è sensibile dato il particolare momento del ciclo di vita personale e familiare...

«Guardi che potrei davvero sottrarre alle casse della mia azienda diversi soldi, con cui farei una bella vita, senza che nessuno se ne accorga...». In questo desiderio, poi non agito dal paziente, interagiscono almeno i principi lealtà/tradimento e autorità/sovversione.

«E pensi che il mio infettivologo mi ha detto che non è necessario comunicare a mia moglie la mia sieropositività, basta che io stia molto attento. Però a me non sembra giusto...»: probabilmente tutti i sensi morali sono sollecitati da un quesito così impegnativo (per inciso poi l'uomo ha avvisato della sua condizione clinica la moglie, anche se questo ha comportato l'inevitabile confessione di un suo recente tradimento<sup>52</sup>).

«Ma è giusto lasciarlo perché non mi soddisfa più come donna, dopo il tradimento, nonostante i tre figli che abbiamo fatto insieme?»: il percorso congiunto di riflessione ha riguardato i sensi protezione/danno, correttezza inganno, lealtà/tradimento e libertà/oppressione.

### Questioni delicate

Spero di aver sufficientemente sostenuto l'inevitabilità della gestione dei dilemmi morali dei pazienti, pena l'involontario sostegno all'atteggiamento individualistico imperante che secondo alcuni è la cifra di ciò che è stato chiamato "attacco al legame"<sup>53</sup>, secondo altri è ciò che maggiormente contribuisce ad invitare un ospite inquietante<sup>54</sup> e ingombrante tra i giovani e non solo. Ma l'accogliere e legittimare il discorso morale e il collegarlo ai SMI dei pazienti solleva inevitabilmente diversi problemi che qui non ho certo la pretesa di risolvere, ma solo di indicare.

Prima di tutto aumentare la complessità della visione del reale può rendere il compito di affrontarla arduo per quei pazienti che sono deficitari nelle capacità di mentalizzazione.

Bisogna poi essere cauti nell'affrontare le questioni morali nei pazienti con tendenza all'iperresponsabilizzazione (per esempio i depressi o alcuni pazienti con disturbo ossessivo compulsivo) e, come per altri interventi, il terapeuta dovrebbe avere ben chiari i propri principi morali in modo tale

<sup>52</sup> La terapia di questo caso è stata descritta in M. De Franceschi, *Infedeltà, fedeltà e mistero nella terapia di una coppia sierodiscordante*, in «Consultori Familiari Oggi», n. 2, anno 26, luglio/dicembre, 2018, pp. 105-119.

<sup>53</sup> M. Benasayag - G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2005.

<sup>54</sup> Cfr. U. Galimberti, *L'ospite inquietante*, cit.

che questi non agiscano in modo inconsapevole al di fuori del suo controllo. Potrebbe addirittura anche succedere che il terapeuta non condivida un'imminente decisione del paziente in quanto questa è da lui vista come gravemente lesiva il paziente stesso o altre persone, anche se personalmente non mi sono ancora trovato davanti a tale eventualità.

## Conclusioni

Il terapeuta deve essere consapevole che «oggi viviamo dentro un modello culturale definito terapeutico nel quale il ricorso allo psicologo è divenuto un fatto di costume ed è motivato da ragioni che non configurano alcuna patologia mentale, ma piuttosto difficoltà esistenziali dovute agli eventi di vita, alle responsabilità che questi comportano»<sup>55</sup>. Viviamo in un tempo in cui sono venute meno quelle strutture di pensiero sorrette da complesse architetture morali che non hanno retto alle (interessate) scosse economiche e visioni pseudo-sociali e ora noi tutti ci aggiriamo per un paesaggio colmo di macerie: qua e là, sotto i detriti, scorgiamo ancora i resti di un recente passato che, sebbene non privo di contraddizioni e ingiustizie, ci dava un sufficiente senso di sicurezza da cui partire per l'esplorazione e la comprensione di noi stessi e del mondo. I nostri pazienti a volte sono disorientati proprio da questa devastazione e cercano inevitabilmente nelle ideologie egemoni la soluzione ad un loro "sentire" dissonante rispetto alla cultura dominata da un mix di narcisismo, senso forzato di onnipotenza ed edonismo delle relazioni. L'emozione correttamente intesa ed efficacemente educata smette di essere quella strada che ci mantiene nella nostra angusta visione di esseri indipendenti la cui felicità consiste nello sfruttare al massimo il nostro essere «un'isola»<sup>56</sup> per diventare l'indicazione di una saggezza antica che ci considera esseri in relazione profonda tra noi e con il nostro ambiente. Il cambiamento del "sentire" alcuni temi morali è possibile solo come conseguenza di una nuova esperienza, ad un tempo relazionale e morale, emotivamente pregnante diretta o a causa di contatto profondamente umano nel quale ci si dispiega un nuovo scenario esistenziale.

<sup>55</sup> G. Mazzocato, *L'incerto confine tra pratiche psicologiche odierne e tradizione spirituale cristiana*, in «Studia Patavina», anno LXII, n. 2, 2015, pp. 455-460.

<sup>56</sup> Colpisce che una recente pubblicità di una nota catena di supermercati cita proprio l'aforsma di T. Merton «L'uomo non è un'isola» a scopi commerciali...

Il presente lavoro vuole solo essere uno spunto di partenza per considerare quanto l'operare convergente sui sistemi motivazionali e sulla teoria innata della morale possa far rientrare valori, scopi e quindi etica in un nuovo «quadro teorico che per troppo tempo ha contemplato soltanto convinzioni, pensieri ed emozioni e [...] le capacità metacognitive»<sup>57</sup>.

In definitiva il riconoscimento della liceità delle mete evolutivamente vantaggiose e il loro perseguimento credo sia maggiormente possibile se si cammina utilizzando due gambe teoriche: la teoria dei sensi innati della morale e quella dei sistemi motivazionali interpersonali.

<sup>57</sup> C. Lalla, *La teoria valoriale dei disturbi di personalità. Modelli patogenetici, strategie psicoterapeutiche, procedure d'intervento*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 10.



# Educating to democracy and critical thinking

## The Norwegian kindergarten model

Francesca Granone<sup>a</sup> - Thomas Hammerø Lund<sup>a</sup> - Enrico Pollarolo<sup>b</sup>  
Simona C.S. Caravita<sup>bc</sup>

### Abstract

L'articolo presenta il modello degli asili norvegesi, nei quali tutte le attività si ispirano ai valori proposti dalla normativa norvegese. Questi includono il senso di comunità, l'importanza di tutti, la necessità di pensare in modo critico in ogni situazione, la capacità di scelta, rilevanza di esprimere idee e opinioni. Questa educazione deve avere le sue radici nella prima infanzia, attraverso un processo che non include solo la presentazione e la spiegazione dei suddetti valori, ma anche la loro sperimentazione attraverso la pratica quotidiana. Tra i metodi pedagogici, molti asili norvegesi traggono ispirazione dal metodo Reggio Emilia, ma adattato al contesto nordico, al fine di raggiungere l'obiettivo di educare i bambini a partecipare attivamente alla società democratica sin dalla tenera età.

*In order to educate children to become an active part of the society, it is necessary to help them to understand the importance of values and attitudes funding the democratic society. These include the sense of community, the importance of everyone, the need of thinking critically in every situation, the ability of choosing, the relevance of expressing ideas and opinions. This education must have its roots in early childhood, through a process that includes not only the presentation and explanation of these values, but also their experimentation through daily practice. In Norwegian kindergartens all the activities are inspired by these values that are proposed by the Norway's regulations as funding the educational approach of the early age education institution. In this perspective, among the pedagogical methods, many Norwegian kindergartens draw inspiration from the Reggio Emilia method, but adapted to*

<sup>a</sup> Department of Early Childhood Education and Care, University of Stavanger (Norway).

<sup>b</sup> Norwegian Centre for Learning Environment and Behavioural Research in Education, University of Stavanger (Norway).

<sup>c</sup> Department of Psychology, Catholic University of the Sacred Heart (Brescia, Italy).

*the Nordic context, in order to address the goal of educating children to participate actively to the democratic society since early age. The model emerging from this effort represents an innovative example of how children can be educated to being responsible members of the society since such an early age.*

---

Parole chiave: valori democratici, asili norvegesi, prassi educativa

Keywords: Democratic values, Norwegian kindergartens, educational practice

### **The impact of “medvirkning” in the Norwegian kindergarten system**

In Norway, the kindergarten is regarded as an important service and context by most people and by the authorities. A keystone of the Norwegian educational policy is that children and young people have an equal right to education, regardless of gender, special need, social and cultural background or where they live, starting from the kindergarten age. It is considered a crucial factor in the integration into society of children and families of ethnic minorities, and it is recognized that it has positive consequences in education to inclusion and equality<sup>1</sup>.

At the base of this approach is the idea that all children, regardless of origins or attitudes, are competent in every single aspect. A specific word has been introduced to describe this concept and it is “medvirkning”. Directly translated to English, “medvirkning” means “cooperation”, “participation” and “assistance”, but in the modern Norwegian kindergarten context it means much more. “Medvirkning” is an existential way of viewing the whole child and it enhances the way in which teachers talk to children, how they ask them questions, how they explain the world around them, accompanying children in their discoveries, rather than teaching them. In a Norwegian kindergarten context, “medvirkning” has roots in another specific word that is “anerkjennelse”. This word, directly translated to English, means “acknowledgement”, recognition” and “appreciation”, and it refers to the teacher’s ability to listen to and share the oth-

<sup>1</sup> K. H. Haug, - J. Storø, *Kindergarten – a universal right for children in Norway*, in «International Journal of Child Care and Education Policy», 7 (2) (2013), pp. 1-13.

er person's world of experience for a moment<sup>2</sup>. In accordance with this perspective, the national Framework plan for kindergartens<sup>3</sup>, states that the kindergarten should encourage children to express their views, giving them the opportunity to actively participate to and to influence their daily life in kindergarten. Teachers are committed to take into consideration children's age, experiences, characteristics, needs and maturity when engaging them in constructive conversations and interactions Teachers should be able to establish with children a relationship based on empathy, trust and reciprocity and to have the ability to capture and decode both verbal and non-verbal messages from the pupil, as described by Simeone in 2018<sup>4</sup>. This approach is important also in the relationships between kindergarten and children's families too<sup>5</sup>, and this is accordance with the national framework that stresses the relevance of the relation between family and educational institutions<sup>6</sup>.

The term "medvirkning" is also used in relation to the idea of democracy, because it is used to recognize that the individual voice is part of a larger community. This can be better understood reading an example that Sand<sup>7</sup> describes in relation to participation and inclusion of Somali ethnic minority:

When you choose a content that is identity creating for the Somali children, the same content will contribute to an expansion of perspective and way of seeing the world both for the other minority language children and for the children with majority language background.

This example explains how inclusion and participation are considered in a Norwegian context when children with a different cultural background are involved. It is thought that inclusion can be obtained educating the

<sup>2</sup> B. Bae - J.E. Waastad (eds.), *Erkjennelse og anerkjennelse. Perspektiv på relasjoner*, Universitetsforlaget Oslo 1999.

<sup>3</sup> Norwegian Directorate for Education and Training, *Framework plan for kindergartens — Contents and tasks*, 2017. Utdanningsdirektoratet, available o-line: <https://www.udir.no/in-english/framework-plan-for-kindergartens>.

<sup>4</sup> D. Simeone, *Empathy in the educational relationship*, in «Consultori Familiari Oggi», 26 (2018) pp. 23-37.

<sup>5</sup> S. Sand, *Ulikhet og fellesskap. Flerkulturell pedagogikk i barnehagen*, Cappelen Damm Akademisk, Oslo 2020.

<sup>6</sup> F. Granone - S.C.S. Caravita, *The importance of partnership between teachers and parents in children's mathematical education*, in «La Famiglia. Rivista di problemi familiari», 54/264 (2020), pp. 249-257.

<sup>7</sup> S. Sand, *Ulikhet og fellesskap. Flerkulturell pedagogikk i barnehagen*, cit.

children to the fact that every element that characterizes an individual is important and has value, as well as every expression and opinion deserves to be heard.

Therefore, clearly the relevance of *medvirkning* in the educational activities of kindergarten makes educating children to civic and democratic participation in the society a relevant goal in the Norwegian Kindergarten. This education can be described referring to the words that are specifically written in the National Kindergarten framework and characterize this document: democracy, inclusion, respect for human dignity and nature, freedom of thought, critical thinking, ethical judgement, compassion, forgiveness, equality and solidarity, community, ability to put up resistance and take action in order to effect change (*Norwegian Constitution*, article 104; *UNCRC*, article 3, n. 1).

Among these terms, we would like to focus on two expressions in particular: democracy and critical thinking. This is because educating to democracy necessarily determines the growth of equality and respect, consequently generating a concrete, and not only theoretical, inclusion. Critical thinking, on the other hand, generates the ability to evaluate and make choices, based on the fundamental ethical values that are learnt<sup>8</sup>.

### **Democracy: from theory to practice in kindergarten**

Democracy is a concept with different definitions: one is related to politics and government, the other to a mode of being in the world, as a form of living together, that is, a Deweyian idea of democracy<sup>9</sup>. In this second interpretation the connection is not so much between this term and politics, but rather between it and education. Keywords related to the Deweyian definition of democracy are «participatory democracy, pragmatism and conflict resolution»<sup>10</sup> and can be related to the Norwegian idea of democracy discussed by Grindheim in 2014<sup>11</sup>. From a democratic perspec-

<sup>8</sup> H.M. Curtler, *Ethical argument: Critical thinking in ethics*, Oxford University Press, New York 2004.

<sup>9</sup> J. Dewey, *The essential Dewey: Pragmatism, education, democracy* (vol. 1), Indiana University Press, Bloomington 1998.

<sup>10</sup> W.R. Caspary, *Dewey on democracy*, Cornell University Press, Ithaca 2018.

<sup>11</sup> L.T. Grindheim, 'I am not angry in the kindergarten! Interruptive anger as democratic participation in Norwegian kindergartens', *Contemporary Issues in Early Childhood*, 15 (4) (2014), pp. 308-318.

tive, the child is seen as a competent citizen, an expert in his own life, having opinions that need to be listened to, and having the right and competence to participate in the collective decision-making. Democracy can be considered as a community in which everybody has the opportunity to influence decisions that are relevant for their life<sup>12</sup>. This is clearly stated in the Kindergarten Framework<sup>13</sup>:

The children shall be welcomed as individuals, and the kindergarten shall respect the child's experiential world. Children's lives are shaped by their environment, but children also exert influence over their own lives.

This because early childhood environment is seen as an ideal space for participatory democratic practice.

It is possible to analyse this Norwegian approach according to the perspective proposed by Moss in 2011<sup>14</sup>. He identifies some values that must be shared among the community of the early childhood institution in order to obtain a democratic practice:

- The respect of diversity. In the Kindergarten Framework it is written that kindergartens shall promote respect for human dignity promoting diversity and mutual respect<sup>15</sup>;
- The comprehension that different answers to questions can be found, and that it is important to respect different points of view. In the Kindergarten Framework it can be found that early-age children are able to discover that different ways of thinking and behaving exist<sup>16</sup>;
- The opening to curiosity, uncertainty and subjectivity – and the responsibility that they require from us. Here again the framework underlines that «Kindergartens shall demonstrate how everyone

<sup>12</sup> C. Cohen, *Democracy*, University of Georgia Press, Athens 1971.

<sup>13</sup> Norwegian Directorate for Education and Training *Framework plan for kindergartens—Contents and tasks*, cit.

<sup>14</sup> P. Moss, *Democracy as first practice in early childhood education and care*. Centre of Excellence for Early Childhood Development, University of London, London 2011 available o-line: <http://www.child-encyclopedia.com/sites/default/files/textes-experts/en/857/democracy-as-first-practice-in-early-childhood-education-and-care.pdf>.

<sup>15</sup> Norwegian Directorate for Education and Training, *Framework plan for kindergartens—Contents and tasks*, cit.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

can learn from each other and promote the children's curiosity and sense of wonder about similarities and differences»<sup>17</sup>.

This reading of the Kindergarten Framework confirms that in Norway democracy and education are seen as interconnected from an early age of the child. From this document, democracy is readable as a basic value and a core practice in education, and education can be defined as a means to strengthen and sustain democracy.

### **Critical thinking: thinking, judging and choosing in kindergarten**

In this perspective it is relevant that the competences that are necessary to be an active member of a democratic community start to be educated in the kindergarten. Among these competences there is also the critical thinking. Critical thinking has been described as an essential tool of inquiry and a powerful resource in one's personal and civic life<sup>18</sup>. A critical thinker can be someone who has the characteristics of, for example, being inquisitive, open-minded, flexible and trustable, prudent in making judgment and facing biases, focused in inquiry. Those are dispositions that can be considered the basis of a rational and democratic society<sup>19</sup>. In the section "Sustainable Development" of the Kindergarten Framework the critical thinking is introduced<sup>20</sup>:

Kindergartens shall foster the children's ability to think critically, act ethically and show solidarity.

and it is presented again in the section "Kindergartens shall promote formative development" where it is written<sup>21</sup>:

Kindergartens shall use interaction, dialogue, play and exploration to help the children develop critical thinking, ethical judgement and an ability to put up resistance and take action in order to effect change.

<sup>17</sup> *Ibi*, p. 9.

<sup>18</sup> C. Golding, *Educating for critical thinking: thought-encouraging questions in a community of inquiry*, in «Higher Education Research & Development», 30 (2011/3), pp. 357-370.

<sup>19</sup> M. Weinstein, *Critical thinking and education for democracy. Educational Philosophy and Theory*, 23 (1991/2), pp. 9-29.

<sup>20</sup> Norwegian Directorate for Education and Training, *Framework plan for kindergartens—Contents and tasks*, cit. p. 10.

<sup>21</sup> *Ibi*, p. 21.

Educating the child to be a critical thinker is, hence, one of the core objectives of education in kindergarten in the Norwegian system.

To use critical thinking means that a person shows a judicious scepticism, and, as a consequence, it means that the person doesn't take a statement as granted, but, instead, considers alternative hypotheses and possibilities<sup>22</sup>. This is a key to avoid established rules, and, indeed, having a critical thinking helps to experiment new possibilities and non-conventional approaches. To learn to use the critical thinking means to learn when to question something, and what type of questions to ask. These children's abilities are constantly solicited in the teacher's practice in the Norwegian kindergarten.

Teacher: «... so we can say that zero means nothing».

Child: «Are you sure?»

Teacher: «Yes, it is a simple way to describe and to understand the meaning of zero».

Child: «But if zero means nothing, this means that one and ten are equal!»

This example of a real interaction happening in a kindergarten in Norway shows that in a democratic situation the child is solicited to discuss with the teacher about knowledge, thinking critically and asking questions that also help the teacher to reflect about the importance of the explanation's quality.

### **The Reggio Emilia model: a source of inspiration in Norway**

An important pedagogical approach, called Reggio Emilia method<sup>23</sup>, also defines democracy and critical thinking as fundamental in the children's educational path. For this reason, and for other motivations that we will name after in the text, this model has been assumed in Norway as a referential approach, even if it was adapted to the specificities of the Norwegian cultural context.

<sup>22</sup> D.M. Jenkins - A.B. Cutchens, *Leading critically: A grounded theory of applied critical thinking in leadership studies*, in «Journal of Leadership Education», 10 (2011/2), pp. 1-21.

<sup>23</sup> F. Paolella, *La pedagogia di Loris Malaguzzi. Per una storia del Reggio Emilia approach*. *Rivista sperimentale di freniatria*, 87 (2013/1), pp. 95-112.

Inspired by John Dewey's theory<sup>24</sup>, after the second World War Loris Malaguzzi developed a new learning approach in kindergarten, named Reggio Emilia method because of the city where it was developed. The main idea of this approach is that children are born with resources, potentials, autonomous capacities for constructing their own thoughts and finding answers. In accordance with this view, the teaching-learning approach should be open to observation, research and experimentation performed by teachers together with children. These experimentations and processes lead to the definition of «The Hundred Languages of Children»<sup>25</sup>. Those are defined as a metaphor for children's potentials and for their knowledge-building and creative processes.

The method developed in Reggio Emilia's kindergartens inspired an increasing number of Nordic and Norwegian kindergartens, among other things because creative learning processes and concrete action with materials, have great place in both this educational approach and the Norwegian culture. The same applies to the goal of upbringing to democracy. Nevertheless, the transfer of experience from Reggio Emilia presents challenges and dilemmas for Norwegian kindergartens. The first challenge is that even if Norwegian kindergartens can be inspired by Reggio Emilia's pedagogy, they must fit in the Norwegian context<sup>26</sup>. This implies for example a different approach to documentation. For Reggio Emilia's teachers the documentation is the only way to communicate to others what is done in the kindergarten and, as a consequence, this process has to be integrated in the day time. Instead, for the Norwegian Reggio Emilia teachers documentation is not as important as the time spent with children<sup>27</sup>.

A second challenge is related to the concept of environment. In the Reggio Emilia approach the environment can be thought as a third teacher. It is identified with the furnishings, objects, places where activities happen, and this means that preparing the environment is conceived as an educational act that generates psychological well-being, a sense of familiar-

<sup>24</sup> J. Dewey, *The essential Dewey: Pragmatism, education, democracy* (vol. 1). Bloomington: Indiana University Press 1998.

<sup>25</sup> F. Paoella, *La pedagogia di Loris Malaguzzi. Per una storia del Reggio Emilia approach*, in «Rivista sperimentale di freniatria», 87 (2013/1), pp. 95-112.

<sup>26</sup> C. Rinaldi, *In dialogue with Reggio Emilia: Listening, researching and learning*, Routledge New York 2006.

<sup>27</sup> K. Carlsen, *Forming i barnehagen i lys av Reggios atelierkultur*. Available on-line: 2015 [https://www.doria.fi/bitstream/handle/10024/103745/carlsen\\_kari.pdf?sequence=2](https://www.doria.fi/bitstream/handle/10024/103745/carlsen_kari.pdf?sequence=2)



ity and belonging, an aesthetic sense and pleasure of living. In Norway this concept has been adapted mainly to an outdoor environment<sup>28</sup> where children perform free play. This is because outdoor and free play are two important characteristics in the Norwegian culture and represent a fundamental part in the life of preschool children<sup>29</sup>. Therefore, in the Norwegian kindergarten both the indoor and the outdoor environments are taken into consideration and carefully constructed, and natural materials are used for decoration, and are made available for investigation and creativity as well<sup>30</sup>.

After considering these specificities of the Norwegian kindergarten, we will analyse now, more in detail, how democracy and critical thinking elements, both important elements of the Reggio Emilia approach and the Norwegian culture, has been interpreted and realized in practice in the Norwegian kindergartens in Norway inspired by the Reggio Emilia approach.

### Democracy in the Reggio Emilia approach in Norway

Reggio Emilia pedagogical approach is rooted in a deep respect for the child. The educators adopting this method are convinced that all children are born intelligent and with a strong desire in exploring the world. These educators believe in human possibilities, and emphasize solidarity, cooperation and critical thinking as a starting point for a world with deep democratic values. The child is thus seen as an independent and active individual with desires and the ability to interact, learn and care for others<sup>31</sup>. Everyone is important, but more important is that each person can act together with others in constructing a common knowledge and cul-

<sup>28</sup> T.L. Hagen, *Hvilken innvirkning har barnehagens fysiske utemiljø på barns lek og de ansattes pedagogiske praksis i uterommet*. Tidsskrift for Nordisk barnehageforskning, 10 2015. <https://doi.org/10.7577/nbf.1430>

<sup>29</sup> T. Moser - M.T. Martinsen, *The outdoor environment in Norwegian kindergartens as pedagogical space for toddlers' play, learning and development*. *European early childhood education research journal*, 18 (2010/4), pp. 457-471.

<sup>30</sup> R. Wilson, *Nature and Young Children: Encouraging Creative Play and Learning in Natural Environments* (1st ed.), Routledge New York 2007.

<sup>31</sup> K. Carlsen, *Ringene av forvandlinger: en analyse av prosjektet Teaterteppet i barnehagen Diana i Reggio Emilia 2010*. *Tilde*, 13, pp. 7-40; F. Paolella, *La pedagogia di Loris Malaguzzi. Per una storia del Reggio Emilia approach*, in «Rivista sperimentale di freniatria», 1 (2013/87), pp. 95-112.

ture. With a democratic community as an ideal, different views are welcomed because encounters between differences contribute to the development of new knowledge. Argumentation becomes a natural path, and the “city square” (piazza) is the place where all the ideas can be shared. Reggio Emilia pedagogical can therefore be linked to a socio-cultural or social constructionist knowledge tradition. This type of interaction produce, as a consequence, a high level of interaction and discussion between children, who try to find a solution that can be accepted by the community<sup>32</sup>.

During a research project conducted in a Norwegian kindergarten inspired by the Reggio Emilia approach<sup>33</sup>, one of the authors assisted to a large number of interactions between children. One of those came at the end of an activity where each group had to design something related to a storytelling, but just one product should be chosen as representative, for being located visible in the classroom.

Both groups were very pleased with their result, but just one should be chosen. After a good discussion and confrontation, the group 1 finally came to a suggestion: Olav, shaking his head as a sign of indecision told «I’m about to change my mind. Let’s do this: let’s decide for group 2, let’s vote for their design».

This example shows that, in this kindergarten, children had been educated in showing a sincere interest toward the opinions of others, even if they differ from his own points of view. Children had a good level of conversation, not just with the teacher, but between themselves too, with the aim of finding a common idea. Feeling free to propose ideas even if they are wrong, having good self-esteem, not feeling impeded in living any kind of emotion are important aspects to understand what it means to be part of a democratic society. In the Reggio Emilia approach teachers are encouraged to observe children rather than to direct them; It is important that children can experiment in their own way, make mistakes, and find new solutions. The teacher’s role is gently moving children to the areas of

<sup>32</sup> M.F. Daniel - J.C. Pettier - E. Auriac-Slusarczyk, *The incidence of philosophy on discursive and language competence in four-year-old pupils*, in «Creative education», 2 (03) 2011, pp. 296-304.

<sup>33</sup> F. Granone - E. Pollarolo, Evaluation of children’s development and expression of geometric thought: a case study. Oral communication at *ICSEI 2019 International Congress for School Effectiveness and Improvement (Norway)*, January 8-12, 2019.

their interest, and this can only be done through careful observation carried out over time<sup>34</sup>.

Grindheim in 2014<sup>35</sup> underlines that a real democracy participation implies harmonious and joyful interaction, but also conflicts of interest, contradictory perspectives, and children's resistance to adjusting to settled conventions. Hence, the role of teachers is to help children to a negotiation of meaning, supporting them in explaining their thought in a comprehensible way, reasoning about a topic and making sense of their ideas<sup>36</sup>. From this point of view the Reggio Emilia method can be integrated very easily in Norway.

### Critical thinking in a Reggio Emilia context in Norway

A connection between democracy and critical thinking has been identified from different authors<sup>37</sup>. In fact, education to democracy means to promote children's active participation in the democratic life, and this means promoting in the educational activities shared decision-making, and supporting collaboration and reflection as essential skills for the children's critical thinking. This description is in accordance with Lipman's definition of critical thinking:

skilful, responsible thinking that facilitates good judgment because it 1) relies upon criteria, 2) is self-correcting, and 3) is sensitive to context<sup>38</sup>.

This means that in order to become part of the society the person needs to be able to think critically, to evaluate, to decide for the good of the community.

However, in a Norwegian context inspired to Reggio Emilia method, an important difference has to be highlighted: the ability to think critically is

<sup>34</sup> K. Carlsen, *Forming i barnehagen i lys av Reggio Emilias atelierkultur*, 2015, Available online: [https://www.doria.fi/bitstream/handle/10024/103745/carlsen\\_kari.pdf?sequence=2](https://www.doria.fi/bitstream/handle/10024/103745/carlsen_kari.pdf?sequence=2).

<sup>35</sup> L.T. Grindheim, 'I am not angry in the kindergarten!' Interruptive anger as democratic participation in Norwegian kindergartens. *Contemporary Issues in Early Childhood*, 15 (4) (2014), pp. 308-318.

<sup>36</sup> M.F. Daniel - J.C. Pettier - E. Auriac-Slusarczyk, cit.

<sup>37</sup> L. Malaguzzi, *Se l'atelier è dentro una lunga storia e ad un progetto educativo*, in «Bambini», 12 (1988), pp. 26-31; R. A. Quantz, *Sociocultural studies in education: Critical thinking for democracy*, Routledge New York 2016.

<sup>38</sup> M. Lipman, Critical thinking and the use of criteria. *Inquiry: Critical Thinking across the Disciplines*, 1 (2) (1988), 2-2.

considered important not just for the good of the community, but as a result of the community itself. Who works in this context really believe that a possible understanding of the reality, the ability of judgment, the thinking skills are a product that can be originated from discussions, comparisons and arguments that take place within the community. During an interview conducted by one of the authors in a Reggio Emilia kindergarten in Norway, a teacher explained plenty that it is important the development of critical thinking in each child, but insisted presenting the source of this development not in the child alone that has to struggle with a problem, but in a community that joins opinion and abilities in order to succeed. An ideal source of inspiration and stimuli described by this teacher is art. This is in accordance with the Reggio Emilia approach, where art is represented by representations that are called "Atelier"<sup>39</sup>. This is an environment that promotes knowledge and creativity, suggests questions and gives rise to suggestions. Both in the formulation of aesthetic experience<sup>40</sup> and in the description of the relationship between imagination and reality<sup>41</sup>, the connecting function of emotion is discussed in the development of thinking. The same applies to people's opportunity to create something new based on the existing. These are key elements in design activities, where materials are transformed into objects that have a meaning.

During a research project conducted outdoor in a Norwegian kindergarten inspired by the Reggio Emilia approach<sup>42</sup>, one of the authors observed a child, Magnus while looking at a butterfly. He looked also to the wings and said: «My butterfly is the result of a transformation, is it still transforming? Can we draw it? Transforming...».

This sentence inspired Magnus' teacher in organizing a study about transformation. It is clear then that the Reggio Emilia approach sets child's interests and inspirations at the center of the teaching activity, using these stimuli as starting point for a learning process. This way of working finds a fertile environment in Norway, where the child is considered a funda-

<sup>39</sup> G. Venturi, *Loris Malaguzzi e l'approccio pedagogico reggiano. La nascita e lo sviluppo degli atelier nei servizi educativi per l'infanzia*. M.D. Dissertation, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia (Italy) (2019).

<sup>40</sup> J. Dewey, *Art as experience*. The Penguin Group, New York 2005.

<sup>41</sup> N. Gajdamaschko, Vygotsky on imagination: Why an understanding of the imagination is an important issue for schoolteachers. *Teaching Education*, 16 (2005/1), pp. 13-22.

<sup>42</sup> F. Granone - E. Pollarolo, *Evaluation of children's development and expression of geometric thought: a case study*, cit.

mental source of inspiration for teachers who build their teaching on the interests of children<sup>43</sup>.

## Conclusions

According to the law and regulations of Norway, educating children to the “medvirkning” and improving children’s competences needed for participating actively to the democratic society and using a critical thinking attitude represent essential elements of the kindergarten activities. In Norwegian kindergarten there is a continuous effort to develop and implement educational opportunities permitting the children to experiment the participation in the community and to grow up as responsible citizens. Norwegian kindergartens are also organized so that children’s families are also participating in the decisions and in the educational practices aimed to these goals<sup>44</sup>. This pedagogical approach provides children and their families with the concrete experience of what participating democratically to the society means. Favouring this experience and developing children’s critical thinking become, therefore, the core of the Norwegian kindergarten institution.

This approach also drives the research of innovative practices and educational methods to be used in the Norwegian Kindergartens. One of the outcomes of this process has been the adaptation of the Reggio Emilia model to the Nordic contexts and values. This Norwegian model represents an important example among the educational approaches in kindergarten through Europe, with a strong focus given to the play experience of children, to the relationship with the outdoor environment and the careful attention posed on the development of children’s critical thinking<sup>45</sup>. This specificity makes the Norwegian kindergarten particularly effective in educating children to the democracy values and to the citizenship, and

<sup>43</sup> Norwegian Directorate for Education and Training (2017). *Framework plan for kindergartens—Contents and tasks*. Utdanningsdirektoratet, available o-line: <https://www.udir.no/english/framework-plan-for-kindergartens>.

<sup>44</sup> F. Granone - S.C.S. Caravita, *The importance of partnership between teachers and parents in children’s mathematical education*, in «La Famiglia. Rivista di problemi familiari», 54/264 (2020), pp. 249-257.

<sup>45</sup> W. Aasen - L.T. Grindheim - J. Waters, *The outdoor environment as a site for children’s participation, meaning-making and democratic learning: examples from Norwegian kindergartens*, in «Education» 3-13, 37 (1) (2009), pp. 5-13.

an important model fruitful to be studied in comparison with other international experiences, like the Italian kindergarten and context, where the Reggio Emilia pedagogical approach was first developed.

## References

- Haug, K. H. & Storø, J. (2013), *Kindergarten – a universal right for children in Norway*, in «International Journal of Child Care and Education Policy», 7 (2), 1-13.
- Norwegian Directorate for Education and Training (2017), *Framework plan for kindergartens—Contents and tasks*.
- Granone, F. & Caravita, S. C. S. (2020), *The importance of partnership between teachers and parents in children's mathematical education*, in «La Famiglia. Rivista di problemi familiari», 54/264, 249-257.
- Golding, C. (2011), *Educating for critical thinking: thought-encouraging questions in a community of inquiry*, in «Higher Education Research & Development», 30 (3), 357-370.
- Rinaldi, C. (2006), *In dialogue with Reggio Emilia: Listening, researching and learning*, Psychology Press.

# La giustizia riparativa: una giustizia umanistica, una cultura dell'incontro

Una prospettiva concreta per l'attività dei Consulenti Familiari di Ispirazione Cristiana (I parte)

*Pasquale Lattari\**

## Abstract

La giustizia riparativa è una giustizia umanistica, una giustizia dell'incontro: offre alla vittima di reato ed al reo uno spazio un tempo ed un luogo per superare e riparare "insieme" le questioni derivanti dal reato e tentare di ripararne le conseguenze. E la società è parte attiva e ne trae beneficio. La giustizia riparativa si fonda su una lettura relazionale del reato che non è solo la violazione della legge ma rottura di una relazione personale e sociale che necessita di riparazione. La giustizia riparativa è una giustizia positiva all'insegna e nel rispetto della legge ed è complementare alla giustizia tradizionale trattando questioni che questa non valuta prioritamente. La giustizia riparativa è anche una sfida ed una cultura valida per ogni conflitto.

*Restorative justice is a humanistic justice based on the encounter between the victim of a crime and the offender. It provides them with a space, a time, and a place to overcome and repair "together" the issues derived from the crime in the effort of repairing its consequences. The wider community plays an active role in it and benefits from it. Restorative justice is based on a relational interpretation of the crime which is not only seen as a violation of the law but as the harm of personal and social relationships that need reparation. Restorative justice is positive justice in the name of and in compliance with the law. It is complementary to traditional justice by dealing with issues that the latter does not prioritize. Restorative justice is also a challenge and a cultural best practice for any conflict.*

---

\* Avvocato.

Parole chiave: giustizia riparativa, giustizia dell'incontro, giustizia umanistica

Keywords: Restorative justice, justice based on the encounter, humanistic justice

L'attività di giustizia riparativa – in particolare la mediazione penale – è praticata da molti anni dal Consultorio familiare “Crescere Insieme” della Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il Consultorio “Crescere Insieme” della Diocesi di Latina – gestito dall'Associazione per la famiglia ONLUS – aderente alla Confederazione dei Consulenti d'ispirazione cristiana:

– dal 2006 è sede dell'ufficio “*In mediazione... di conciliazione e riparazione in ambito minorile della Provincia di Latina*” istituito con protocollo di intesa con il Ministero della giustizia; – dipartimento giustizia Minorile CGM di Roma, Provincia di Latina e Comune di Latina del 2006. Da tale anno effettua la mediazione penale minorile – primo nel Lazio – per tutti i casi inviati dal Tribunale per i Minorenni, in collaborazione con l'USSM sede Latina, della provincia di Latina;

– dal 2017 è sede dell'“*Ufficio di mediazione penale e giustizia riparativa di Latina*” per adulti ex lege 67 del 2014 istituito con un protocollo d'intesa con il Tribunale di Latina e l'UEPE di Latina Ministero della giustizia. Nel 2018, 2019 e 2020 si è resa affidataria del progetto “percorsi di mediazione penale” del Dipartimento giustizia Minorile e di Comunità del Ministero giustizia ed effettua la mediazione penale prevista nel procedimento di messa alla prova ex lege 67/2014 per gli invii ricevuti dall'UEPE di Latina;

– gestisce il “*Centro di giustizia riparativa e mediazione penale minorile della Regione Lazio*” che effettua la mediazione penale per tutti i casi del Tribunale per i Minorenni di Roma e riguardante quindi l'intero territorio regionale. L'esperienza pluriennale acquisita nella giustizia riparativa ha consentito all'Associazione per la famiglia Onlus di essere capofila – di un ATS (associazione temporanea di scopo) – di cui fanno parte anche in medias res, ismes e istituto don calabria - che si è resa assegnataria e gestirà il servizio. A chi scrive è stato assegnato il ruolo di Responsabile e coordinatore.

L'attività e la specificità nella giustizia riparativa si è orientata in altri ambiti di conflittualità:

a) *In ambito familiare*: Nel servizio di mediazione familiare per la conflittualità coniugale e nei rapporti con i figli – in essere presso il Consultorio.

b) *In ambito scolastico* – con adesione al protocollo di costituzione del Nucleo Operativo sul Bullismo della Provincia di Latina – di cui fanno parte la Procura di Latina, la Questura di Latina, il Prefetto di Latina, il Garante per l'infanzia e l'adolescenza sportello di Latina ed altri Soggetti ed Enti e del CTS di Latina con attività negli istituti scolastici dell'intera provincia per la formazione prevista dalle legge 71 sul cyberbullismo.

c) *In ambito sociale*: istituzioni hanno contatto l'Associazione per progetti ed interventi riparativi per conflittualità sociale su diversi territori e quartieri cittadini.

È *in itinere* un progetto nel quale l'Ufficio di mediazione penale e giustizia riparativa di Latina sottoscriverà protocollo con il Garante dell'Infanzia ed adolescenza della Regione Lazio Sportello di Latina e la Questura di Latina e Prefettura di Latina per avviare uno sportello di orientamento ed accoglienza per le vittime di violenza proprio nei locali della Questura.

L'attività ha consentito attività di sensibilizzazione in materia con convegni, seminari e corsi di formazione per mediatori organizzati in favore in particolare degli operatori della giustizia, e degli appartenenti a vari ordini professionali (avvocati, psicologi, assistenti sociali).



Il Consultorio riceve ed accoglie le persone – rei e vittime – coinvolte in reati – inviate dall'autorità giudiziaria o che vi si rivolgono direttamente – negli uffici di giustizia riparativa della sede per cercar di risolvere con loro le questioni derivanti dal reato e tentare di ripararne le conseguenze.

Ma che cosa è la giustizia riparativa, e in che rapporto è con la giustizia tradizionale e, soprattutto, è in linea con le finalità dei Consultori di ispirazione cristiana?

## Il diritto e la giustizia

Il diritto – insieme di regole giuridiche scritte o meno appartenenti ad un ordinamento riconosciuto da una società organizzata – «è stato creato in funzione degli uomini»<sup>2</sup>: è in funzione della persona e della sua relazionalità.

«La legge prescrivendo indica la direzione da seguire, vietando evita la collisione e così tiene insieme la società»<sup>3</sup> ed è quindi un dispositivo di relazione. La giustizia interviene in caso di violazione del diritto per riequilibrarne la rottura ma, spesso, non riesce a ripristinare la relazionalità infranta. Anzi, specie nel diritto penale, neanche la considera.

## La giustizia penale e la logica della retribuzione

La giustizia penale si attiva quanto le persone commettono reati. Il reato è un fatto umano che la legge giudica contrario o antiggiuridico – appunto illecito – ed a cui ricollega come conseguenza una sanzione penale<sup>4</sup>.

L'attività giudiziaria – con tutta la sua organizzazione giudiziale ed amministrativa – ha la finalità di indagare la commissione dei reati, individuare i responsabili, irrogare ed applicare la “pena”.

La pena è concetto “ambivalente”: è sinonimo di afflizione e può pregiudicare o mettere in pericolo la vita (pena capitale), la libertà (pene detentive (ergastolo, reclusione ed arresto); il patrimonio (pene pecuniarie, multa ed ammenda); ma la pena è anche sinonimo di punizione, di castigo, di

<sup>2</sup> «Hominum causa ius constitutum est», Ermogeniano D. 1.5.2.

<sup>3</sup> S. Natoli, *Uomo tragico uomo biblico. All'origine dell'antropologia occidentale*, Brescia 2019, p. 63.

<sup>4</sup> I precetti penali delineano i valori fondamentali umani assoluti e non negoziabili (la vita, la sicurezza personale e sociale ecc.) che proteggono prevedendo una pena in caso di loro violazione; ed il sistema e la giustizia penale in questa finalità migliore è ineliminabile.

ricompensa e conseguenza della violazione al fine di ristabilire l'equilibrio violato di riparazione del pregiudizio provocato. I due sinonimi - afflizione e punizione - hanno in comune il dolore che li unisce: è funzionale al riscatto individuale per il recupero della persona del reo ma anche per ripristinare l'equilibrio violato con il reato. In sostanza con la sofferenza si ripaga la sofferenza causata con il reato. Il sistema penale quindi "mima" e riproduce il meccanismo del reato con il quale si produce sofferenza nella vittima<sup>5</sup>. E la pena è tanto più afflittiva quanto grave è il reato: è la giustizia retributiva che deriva - con i dovuti distinguo in merito alla corrispettività - le sue dinamiche dal meccanismo della cosiddetta legge del taglione<sup>6</sup>. E sin dalle origini tale fine punitivo/repressivo co-esisteva con un'altra esigenza: le sentenze, la condanna, la pena sono necessari perché preven- gono la commissione di futuri reati<sup>7</sup>.

È la funzione della pena cosiddetta general-preventiva: «il fine della pena non è tormentare e affliggere un essere sensibile», ma «d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini, e di rimuovere gli altri dal farne

<sup>5</sup> Cfr. U. Curi, *Il colore dell'inferno*, Milano 2019. *Alle origini della pena*, p. 107; in particolare a pp. 105 e 106: «Il termine greco *poiné* rinvia una radice che compare anche nel latino *punire*, e che vorrebbe dire "rendere puro" purificare, sicché la pena sarebbe il mezzo attraverso il quale si "pulisce" qualcosa che è stato indebitamente "sporco". Un significato analogo si ritrova anche nel termine sostanzialmente equivalente di "castigo" la cui origine - il latino *castus* - segnala con chiarezza che la funzione attribuita al castigo è quella di ripristinare la purezza originaria sostituendo una perfezione violata. Non meno significativa la radice proposta per la parola "supplizio". Essa deriverebbe dal latino *sub-pleo*, e starebbe con ciò indicare l'attività di "riempire nuovamente", colmando il vuoto che la colpa avrebbe creato, e ripristinando quindi l'integrità iniziale».

<sup>6</sup> Il codice di Hammurabi (1750-1792 a.C.) reca la prima normazione di perfetta corrispettività tra le conseguenze del reato e della pena. È la stessa logica ed immagine dell'"occhio per occhio e dente per dente" nella dizione usata del Vecchio Testamento con cui è rimasto denominato il meccanismo: «Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita livido per livido» (Es 21,23-25) identico testo si ha in altro passo: «Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede» (Dt 21,21). Il meccanismo verrà definito anche "legge del taglione" dalla dizione contenuta nelle XII tavole Romane; in particolare dal portato della tavola VIII co. 2: «Si membrum rupsit, ni cum eo pacit, talio esto» ossia «se una persona mutila un'altra, e non raggiunge un accordo con essa, valga la legge del taglione».

<sup>7</sup> «Gli altri lo verranno a sapere e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia» (Dt 21,20). Il testo è in riferimento alla condanna di un falso testimone a cui va applicata la pena che doveva applicata al destinatario della falsità cfr. Dt 21,15-20 Il diritto romano anche aveva elaborato il principio: «Nemo prudens punit, quia peccatum est sed ne peccetur» ossia: «Nessun uomo avveduto punisce perché si è peccato, ma perché non si pecchi».

uguali»<sup>8</sup>. Alle due finalità si sono aggiunte, in epoche recenti, la finalità di recupero e quella di rieducazione del reo connaturate e conseguenti al divieto di trattamenti disumani (art. 27 cost.ne).

### La giustizia retributiva: l'immagine iconografica e le finalità

I caratteri della giustizia sono sempre stati raffigurati dai simboli dell'immagine iconografica della donna bendata con bilancia e la spada<sup>9</sup>.

La giustizia è esercizio della virtù – la donna – è equidistante ed imparziale dalle persone che giudica – la benda<sup>10</sup> – giudica con equilibrio e ponderazione – la bilancia<sup>11</sup> – ma applica la pena con la forza – la spada<sup>12</sup>. Sono i tratti distintivi dello Stato moderno: l'amministrazione della giustizia affidata al potere statale e sottratta alla vendetta privata dei singoli<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> Beccaria § XV, *Dei delitti e delle pene*, intitolato «Dolcezza delle pene». Cfr. U. Curi, *Il colore dell'inferno*, Milano 2019; *Alle origini della pena*, pp. 117-118. «In particolare secondo l'indirizzo generale preventivo la pena può produrre un triplice ordine di effetti: un effetto di intimidazione, appunto; un effetto di moralizzazione ed educazione, e, alla fine un effetto di orientamento sociale attraverso la creazione di standard di comportamento universalmente riconosciuti» (p. 196).

<sup>9</sup> Cfr. A. Prospero, *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Torino 2008.

<sup>10</sup> Ma la donna nell'esercizio della giustizia è stata anche rappresentata senza benda con occhi bene aperti, o superiori alla norma, perché deve «vedere bene». Cfr. A. Prospero, *Giustizia bendata*, op. cit. Tuttavia l'immagine della giustizia con la benda ha avuto sicuramente più fortuna forse perché è immagine ambigua: è simbolo di casualità – perché non vede bene – ma anche – all'opposto – di imparzialità ed incorruttibilità.

<sup>11</sup> Il distacco e l'imparzialità sono il «carattere proprio d'ogni idea moderna dell'amministrazione del diritto: lo spazio chiuso, separato, protetto tando dallo strepito della strada e della piazza, quanto dall'arroganza dei potenti. Del resto anche la giustizia arcaica amministrata sotto la quercia comportava che, con un cerchio, si separasse un dentro e un fuori», G. Zagrebelsky, *Diritto allo specchio*, op. cit., XVIII prologo.

<sup>12</sup> Cfr. G. Mannozi - G.A. Lodigiani, *Giustizia riparativa. Formanti, parole e metodi*, Torino 2017.

<sup>13</sup> M. Venturoli, *Vittima. Profili di diritto penale*; in [www.treccani.it/enciclopedia](http://www.treccani.it/enciclopedia). «In breve, lo Stato si è sostituito interamente alla vittima nell'attività di protezione dei beni di quest'ultima» (cfr. M. Donini, *Il volto attuale dell'illecito penale. La democrazia penale tra differenziazione e sussidiarietà*, Milano 2004, 80) e il diritto penale viene a conseguire una dimensione essenzialmente garantistica e contenitiva dell'intervento punitivo statale, tanto da essere emblematicamente additato come *magna charta* del reo. Sicché la pena, in una prospettiva perlopiù retributiva, viene a operare su di un duplice piano: da un lato, ripristinando nella comunità la pace sociale infranta dal reato e, dall'altro lato, riparando il torto subito dalla persona offesa comunque elevata al rango di entità astratta (cfr. E. Venafro, *Brevi cenni introduttivi sull'evoluzione della vittima nel nostro sistema penale*, in E. Venafro - C. Piemontese [a cura di], *Ruolo e tutela della vittima in diritto penale*, Torino, 2004, p. 12 ss).

Il processo accertando i fatti li inquadra nel modello tecnico ed astratto di reato previsto dalla norma, e separando il lecito dall'illecito, distingue il colpevole e l'innocente<sup>14</sup>. E l'istituzionalizzazione di tale operazione da parte dello Stato comporta che le persone coinvolte nel reato – reo e vittima – siano inquadrati in ruoli processuali con poco spazio di parola e di iniziativa<sup>15</sup>.

Il sistema giudiziario risulta inefficace anche sotto il profilo della pena che spesso non rieduca; non elimina le conseguenze del reato<sup>16</sup>, è inidonea al ristoro, non pareggia lo squilibrio e l'asimmetria causata dal reato, e, soprattutto, non reintegra della vittima che non ha alcun giovamento dalla pena che riguarda solo il reo.

«La pena agisce come assoluzione della colpa – come scioglimento del vincolo che essa istituisce. Con la pena, al colpevole è concessa un'opportunità straordinaria, la quale è quella di liberarsi da un debito estinguendolo. In termini economici, di quella forma economica che abbiamo colto essere soggiacente al modello retributivo, la pena consente di “saldare i conti” una volta per tutte, affrancando il colpevole da ogni obbligo nei confronti della vittima. Ove egli abbia pagato il suo debito, in particolare attraverso l'afflizione di una pena detentiva, viene di fatto cancellata an-

<sup>14</sup> Cfr. C. Mazzucato, *Oltre la bilancia e la spada. Alla ricerca di una giustizia della reliance*, in E. Scabini - G. Rossi (a cura di), *Rigenerare i legami la mediazione nelle relazioni familiari e comunitaria*, Milano 2003. A p. 164: «L'operazione del giudice e prima dei pubblici ministeri e delle attività di polizia giudiziaria comportano un'operazione di astrazione logico/giuridica – indispensabile cammino di astrazione, generalizzazione e semplificazione –. È necessario che la vicenda del reato venga accertata in tutti i fatti e gli accadimenti storici, venga inquadrata nell'ipotesi astratta e generale prevista dalla norma di reato prevista dall'ordinamento, e venga accertata la responsabilità e l'addebitabilità della condotta al reo ed irrogata la sanzione. Ed in tale meccanismo è necessario “lasciar fuori” della scena del processo e del giudizio le dimensioni più squisitamente umane – personali e relazionali – della vicenda e dei soggetti coinvolti. In sostanza il conflitto viene istituzionalizzato e sottratto peraltro alla disponibilità delle parti per evitare la dannosa e pernicioso vendetta».

<sup>15</sup> Lo schema processuale prevede che la controversia venga affidata ad un terzo a cui le parti confliggenti rappresentano le loro doglianze – tramite terzi specializzati (avvocati) – secondo regole che garantiscono funzionalità del processo (si pensi alle decadenze ed alle prescrizioni processuali che regolamentano la veicolazione delle verità delle parti...); e non vengano ascoltate ma interrogate e quindi con poco spazio di parola. A ciò si aggiunga, a marcare la insufficienza della risposta giudiziaria, che il conflitto ferma e blocca le persone ai fatti, anzi qualifica le persone con i fatti confittuali, assimila le persone al loro ruolo processuale ai loro reati... anziché concepire ed aprire alla mutabilità della persona, alla complessità dell'essere ed agire, ed in generale al fluire ed alla mutevolezza della vita.

<sup>16</sup> Cfr. A. Ceretti, *Il diavolo mi accarezza i capelli*, p. 125 e ss.

che la sua responsabilità – di nulla egli dovrà rispondere, nel momento in cui la pena sia stata scontata. Mentre da un lato la pena non è in grado di restaurare l'ordine infranto dalla colpa, restituendo alla vittima ciò che a essa è stato colpevolmente sottratto, dall'altro lato essa conferisce al reo la possibilità di liberarsi da ogni persistente responsabilità, da ogni ulteriore legame mediante la sofferenza insita nella pena. Ne consegue che mentre non cancella la colpa la pena di fatto elimina la responsabilità di colui che di quella colpa è stato l'autore. Essa agisce dunque in favore del reo, anziché della vittima. La pena non risarcisce la vittima, non ripristina un ordine che sia stato violato, non rieduca il reo, non distoglie dal commettere lo stesso reato o altri. Essa si esaurisce invece nel liberare il colpevole dalla sua colpa, nello spezzare il legame che lo vincola al suo operato, nell'indebolire fino a estinguerlo, il nesso che rende il responsabile di ciò che ha fatto. La pena regala al reo ciò che nello stesso tempo è negato alla vittima: potersi lavare del male fatto, riguadagnando una condizione di sostanziale illibatezza»<sup>17</sup>.

E così la giustizia provoca alle persone coinvolte che hanno subito lesioni e danni (di varia natura spesso immateriale) – nel processo penale possono costituirsi parte civile solo per rivendicare pretese economiche e/o risarcitorie! – ulteriori danni “collaterali” generati dal sistema giudiziario – anche da chi si rivolge alla giustizia sentendosi nel giusto... – in particolare stress e dolore ulteriore per il contatto con gli operatori, ed i meccanismi del processo che sono ex sé “pena”<sup>18</sup>.

Spesso inoltre la pena – e l'intero sistema che vi presiede – a volte si manifesta inumana<sup>19</sup>. E si sono avute umilianti condanne dell'Italia da parte

<sup>17</sup> U. Curi, *Il colore dell'inferno*, op. cit., pp. 214-215.

<sup>18</sup> Sul processo ex sé come afflittività e “pena”, cfr. F. Carnelutti, *Principi del processo penale*, Napoli 1960, p. 55; A.A. Dalia - M. Ferraioli, *Manuale di diritto processuale penale*, VIII ed., Padova 2013, p. 729.

<sup>19</sup> Relazione definitiva Stati Generali dell'Esecuzione Penale in [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it). «Nonostante i diversi interventi e gli impegni più volte profusi il sistema penale e la realtà carceraria, salvo circoscritte eccezioni, è ancora distante dalle connotazioni e dal compito che alla pena assegna la Costituzione. Basterebbe ricordare il diminuito, ma sempre troppo alto numero di suicidi e di gesti autolesionistici, gli episodi di violenza e di sopraffazione, le carenze igieniche e la sostanziale inadeguatezza dell'assistenza sanitaria, l'amputazione della dimensione dell'affettività, l'assenza di privacy, l'endemica mancanza di lavoro intra ed extra murario, la frequente de-territorializzazione della pena, l'aumentato, ma ancora insoddisfacente, ricorso alle misure alternative, le carenze dell'assistenza post-penitenziaria, l'elevata percentuale dei casi di recidiva».

della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per trattamento inumano e degradante delle persone detenute<sup>20</sup>.

Peraltro la sentenza che risolve la controversia lascia insoddisfatte le parti<sup>21</sup> – e non solo perché assegna la vittoria all'uno ed all'altro! – perché la soluzione è relativa solo all'aspetto giuridico del conflitto; anzi la sentenza – a pensarci bene – consacra la conflittualità.

### **La giustizia retributiva: una giustizia parziale**

Gli aspetti umani, sofferenti, lesi e pregiudicati dal conflitto – all'origine o conseguenti al reato – restano sullo sfondo e la giustizia li soppesa inadeguatamente perché sono analizzati incidentalmente e funzionalmente all'attività giudiziaria. Per la giustizia giudiziaria questo sostrato tragico dell'umano (le miserie e gli effetti della violenza, le sventure, gli affetti distrutti) è materia "oscena" – letteralmente "ob-scenum" ossia "fuori della scena" – per il diritto ed il processo.

La giustizia lascia anche fuori – aperte ed irrisolte – le domande circa il perché del conflitto, il perché del dolore patito... e, soprattutto, circa il fu-

<sup>20</sup> Con sentenza del 2013 – Torreggiani e altri c. Italia def. 26 maggio 2013 – la Corte ha dichiarato sussistente la violazione dell'articolo 3 CEDU, relativo al divieto dei trattamenti umilianti e degradanti, avendo accertato che le condizioni detentive avevano sottoposto i carcerati ad un livello di sofferenza d'intensità superiore a quello inevitabilmente insito nella detenzione. In particolare la Corte rilevava che «la violazione del diritto dei ricorrenti di beneficiare di condizioni detentive adeguate non è la conseguenza di episodi isolati, ma trae origine da un problema sistemico risultante da un malfunzionamento cronico proprio del sistema penitenziario italiano, che ha interessato e può interessare ancora in futuro numerose persone». Con sentenza del 2019 – M. Viola c. Italia Ricorso n. 77633/16 – la Corte ha dichiarato che la previsione dell'ergastolo ostativo, più comunemente noto con l'espressione "fine pena mai", viola l'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani (divieto di trattamenti degradanti e inumani) e il generale rispetto della dignità umana, alla base della Convenzione stessa. I giudici, hanno stabilito che «è inammissibile privare una persona delle sue libertà, senza tendere alla sua riabilitazione e offrirgli la possibilità di riottenere la libertà in futuro». L'ergastolo ostativo, infatti, prevede tra le altre cose che il condannato non possa ottenere, come gli altri detenuti, nessuno sconto di pena e permessi d'uscita, a meno che non collabori con la giustizia. Questa scelta, però – fa notare la Corte di Strasburgo – non è «libera», perché alcuni condannati hanno paura che questo «metta in pericolo la loro vita e quella dei loro familiari»; inoltre, collaborare non implica automaticamente che il condannato «non sia più fedele a valori criminali o abbia tagliato i legami con organizzazioni di tipo mafioso».

<sup>21</sup> «La giustizia distante, quasi asettica, del processo tradizionale – che guarda al reato e alla pena e non si occupa se non marginalmente, delle persone coinvolte nel fatto drammatico – non è adeguata a una struttura di relazioni che parta dalla valutazione positiva del perdono» (G. Colombo, *Il perdono*, op. cit., p. 88).

turo della relazione personale e sociale. Né il processo dà spazio di parola alla persona che vede lesi i valori tutelati dai reati<sup>22</sup>.

È chiaro ed indiscusso che la soluzione giudiziaria o processuale – specie in casi di reati o a tutela di diritti indisponibili, o commessi con violenza, o verso persone indifese o vulnerabili – è insostituibile ed ineliminabile. Così come lo sono i precetti penali che delineano e tutelano i valori<sup>23</sup> fondamentali umani assoluti e non negoziabili (la vita, la sicurezza personale e sociale ecc.).

E tuttavia se la violazione del diritto penale è rottura della relazionalità la giustizia che interviene non può non rispecchiare, non assorbire o non valutare tale intrinseca natura del diritto violato: non valutare la vittima ed il reo e le loro persone che hanno valore più grande delle azioni e dei delitti: la persona non è il reato commesso o subito<sup>24</sup>.

### La giustizia riparativa

Ma una giustizia autentica non può accontentarsi «di castigare semplicemente il colpevole»<sup>25</sup>; perché la giustizia è «esperienza antropologica

<sup>22</sup> Eppure le parti hanno l'illusione che risolvendo l'aspetto giuridico risolvano tutto il conflitto, ma «dopo la violenza, quando è arrivata la giustizia, non è cambiato niente. Non si è fermata, non si è spezzata la catena del male, come suole dire Agnese Moro» (G. Bertagna - A. Ceretti - C. Mazzuccato, *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, Milano 2015, p. 266).

<sup>23</sup> P. Grossi, *Prima lezione di diritto*, Bari 2003, pp. 20-21: «Il valore è un principio o un comportamento che la coscienza collettiva ritiene di sottolineare isolandolo o selezionandolo dal fascio indistinto dei tanti principi e comportamenti; isolandolo o selezionandolo lo sottrae alla relatività che è propria del fascio indistinto, gli conferisce senza dubbio una qualche assolutezza, lo costituisce come modello. [...] Lo strato dei valori storici e quello delle radici di una società, è il frutto di sedimentazioni lunghe, e l'acquisizione di certezze faticosamente conquistate diventate, dopo secolari fatiche, patrimonio di una comunità. E quell'*ethos* ampio è aperto che suol chiamarsi costume e che riesce a caratterizzare un *ethnos*. (*Ethos* ed *ethnos* sono, in realtà, due parole greche malgrado la loro traslitterazione in caratteri latini. La seconda significa popolo ossia una comunità che trova la propria unità soprattutto in un certo costume – cioè in un certo *athos* – accumulato nella sua vicenda storica è divenuto un segno di identificazione. Al costume si aggiungono anche altri fattori identificativi fra i quali anche quello politico, che però non è il prevalente)».

<sup>24</sup> Cfr. M. Cartabia - L. Violante, *Giustizia e mito*, Bologna 2018. Proprio su tale presupposto – il valore della persona – si fonda l'umanità della pena – acquisizione delle moderne democrazie e fondate sullo stato di diritto – finalizzata alla rieducazione e recupero e reinserimento sociale del detenuto.

<sup>25</sup> «Se il delinquente non viene sufficientemente aiutato, se non gli viene offerta un'opportunità perché possa convertirsi, finisce con l'essere vittima del sistema. È necessario fare giustizia,

fondamentale ed in quanto tale, bene autenticamente relazionale, poiché presuppone l'alterità e perciò, l'essere in relazione»<sup>26</sup>.

Per giustizia riparativa si intende «qualsiasi procedimento che consente a chi è stato offeso dal reato e a chi è responsabile di tale offesa, se vi acconsentono liberamente, di partecipare attivamente alla risoluzione delle questioni sorte con il reato mediante l'aiuto di un terzo imparziale appositamente formato»<sup>27</sup>.

La giustizia riparativa – si occupa dell'esperienza di ingiustizia concreta, conflittuale<sup>28</sup> che frattura la relazionalità umana tra le persone di una comunità. Ed alla rottura intende proporre una riparazione.

La giustizia riparativa guarda da tale prospettiva tutti gli elementi del diritto penale – a partire dal concetto di reato che non è solo violazione della legge penale ma «anche violazione dei diritti individuali»<sup>29</sup> – dando spazio a quanto «non è»<sup>30</sup> nel processo penale tradizionale.

ma la vera giustizia non si accontenta di castigare semplicemente il colpevole. Bisogna andare oltre e fare il possibile per correggere, migliorare ed educare l'uomo affinché maturi da ogni punto di vista, di modo che non si scoraggi, affronti il danno causato e riesca a reimpostare la sua vita senza restare schiacciato dal peso delle sue miserie» (Lettera di Papa Francesco ai partecipanti al XIX congresso internazionale dell'associazione internazionale di diritto penale e del III congresso dell'associazione Latino Americana di diritto penale e criminologia L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIV, n.129, Dom. 08/06/2014).

<sup>26</sup> G. Mannozi - G. Lodigiani, *La giustizia riparativa*, op. cit., p. 49.

<sup>27</sup> Consiglio d'Europa, Comitato dei ministri, Raccomandazione CM/Rec(2018)8 del Comitato dei ministri agli Stati membri concernente la giustizia riparativa in ambito penale, 3 ottobre 2018. Cfr. in G. Mannozi, *La mediazione penale e altri percorsi di giustizia riparativa nel procedimento penale minorile*, Autorità Garante infanzia ed adolescenza, Roma 2018.

<sup>28</sup> Il conflitto è concetto fondamentale che evidenzia la relazionalità del reato la cui commissione viola i diritti individuali della vittima – sia essa persona fisica o stato/comunità in generale – che necessitano di essere recuperati e riparati. Nel minorile si adotta la significativa espressione del minore in conflitto con la legge (*children in conflict with the law*) usata nei diversi documenti del Comitato dei diritti del Fanciullo delle Nazioni unite, dell'Unicef e di altri organismi internazionali (cfr. Autorità Garante infanzia. *La mediazione penale e altri percorsi di giustizia riparativa nel procedimento penale minorile* Roma, dic. 2018).

<sup>29</sup> Il reato «è anche violazione dei diritti individuali» (Direttiva 29/2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato. Nella parte «considerando» n. 9) ed i fatti di reato creano conflitto con la legge, con le persone con la società; la responsabilità del reo non è solo condizione giuridica ma riguarda la violazione della relazione personale e sociale; la vittima è la persona che patisce dolore e pregiudizi e non solo parte processuale con pretese economiche.

<sup>30</sup> I programmi di giustizia riparativa hanno come obiettivo «la reintegrazione della vittima e del reo», perché possano essere coinvolti, nella progettazione di un'azione che guarda al futuro come persone nuovamente integre, e non sminuite per sempre dall'esperienza della colpa e dell'offesa (cfr. tavolo XIII degli Stati generali esecuzione penale).



La questioni fondamentali per la giustizia riparativa, dunque, non sono più (o non più soltanto) «chi merita di essere punito» e «con quali sanzioni», bensì «chi soffre» e «cosa può essere fatto per riparare il danno»; laddove riparare non significa riduttivamente controbilanciare in termini economici il danno cagionato. «Si tratta di rendere giustizia alla vittima, non di giustiziare l'aggressore»<sup>31</sup>.

Ma con quali modalità si attivano tali aspirazioni e finalità che concedono tratti umani alla giustizia e renderla attenta alle persone ed agli effetti del reato su di loro e sui loro affetti più che sulla violazione della norma penale, sulla ricerca del colpevole sulla condanna del reo ed all'applicazione della pena. Una giustizia umanistica che aiuta le parti reo e vittima ad affrontare e a riparare il pregiudizio casuato dal reato alle persone, alle relazioni, alla società. E ciò si fonda su precise norme positive che fanno emergere questi aspetti. Di ciò si occuperà la seconda parte nel prossimo numero di questa rivista.

## Bibliografia

- Beccaria C., *Dei delitti e delle pene*, in «I classici del pensiero libero», Milano 2010.
- Bertagna G. - Ceretti A. - Mazzuccato C., *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, Milano 2015.
- Bobbio N., *Elogio della mitezza*, Milano 2006.
- Bobbio N., *L'età dei diritti*, Torino 1990.
- Cacciari M. - Irti N., *Elogio del Diritto*, Milano 2019.
- Calamandrei P., *Lo stato siamo noi*, Milano 2011.
- Carnelutti F., *Arte nel diritto*, Torino 2017.
- Cartabia M. - Violante L., *Giustizia e mito*, Bologna 2018.
- Cartabia M. - Simoncini A., *La legge di re salomone*, Milano 2013.
- Cartabia M. - Ceretti A., *Un'altra storia inizia qui. La giustizia come ricomposizione*, Firenze 2020.
- Cavallo M. (a cura di), *Le mille facce dell'ascolto del minore*, Roma 201.
- Cecchi S. - Di Rosa G. - Epidendio T.E., *Partire dalla pena. Il tramonto del carcere*, Macerata 2015.

<sup>31</sup> «Esiste un'asimmetria necessaria tra il delitto e la pena, che non si pone rimedio a un occhio o un dente rotto rompendone un altro. Si tratta di rendere giustizia alla vittima, non di giustiziare l'aggressore» (Lettera di Papa Francesco ai partecipanti al XIX congresso internazionale dell'Associazione Internazionale di diritto Penale e del III congresso dell'Associazione LatinoAmericana di diritto Penale e criminologia, in «L'Osservatore Romano», Anno CLIV, n.129, Dom. 08/06/2014).

- Ceretti A. - Nisivoccia N., *Il diavolo mi accarezza i capelli. Memorie di un criminologo*, Milano 2020.
- Ciccarello S. - Marinelli D., *Il tribunale per i minorenni*, Santarcangelo di Romagna 2011.
- Colombo G. - Zagrebelsky G., *Il legno storto della giustizia*, Milano 2017.
- Colombo G., *Il perdono responsabile*, Milano 2011.
- Colombo G., *Sulle regole*, Milano 2008.
- Colombo G. - Davigo P.C., *La tua giustizia non è la mia*, Milano 2016.
- Curi U., *Il colore dell'inferno*, Torino 2019.
- De Leo G. - Dell'Antonio A. (a cura di), *Nuovi ambiti legislativi e di ricerca per la tutela dei minori*, Milano 1993.
- Dosi G., *L'avvocato del Minore nei procedimenti civili e penali*, Torino 2010.
- Eusebi L. (a cura di), *Una giustizia diversa. Il modello riparativo e la questione penale*, Milano 2015.
- Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino 1975.
- Fassin D., *Punire. Una passione contemporanea*, Milano 2017.
- Ferrajoli L., *La cultura giuridica nell'Italia del Novecento*, Bari 1999.
- Fisher R. - Ury W. - Patton B., *L'arte del negoziato*, Milano 1981.
- Giannibo P., *Il processo penale minorile*, Verona 1994.
- Giuffrida M.P., *Il carcere può cambiare*, in «Quaderni Confronti» 9/18.
- Giuffrida M.P., *Giustizia riparativa e mediazione penale. Un percorso sperimentale fra trattamento e responsabilizzazione del condannato*, in «Autonomia locali e servizi sociali», Il Mulino 3/2013.
- Giuffrida M.P., *Carceri Materiali per la riforma*, in *Diritto penale contemporaneo*, Working paper.
- Giuffrida M.P., *Linee di indirizzo sull'applicazione nell'ambito dell'esecuzione penale di condannati adulti*, dai lavori della Commissione di studio sulla «Mediazione penale e giustizia riparativa», <[www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)>.
- Grossi P., *Prima lezione di diritto*, Bari 2003.
- Lattari P., *La giustizia riparativa. Una giustizia Umanistica. Una cultura dell'“incontro” per ogni conflitto*, Milano 2021.
- Losappio G. (a cura di), *Minori devianza e giustizia penale*, Bari 2010.
- Macrillo A. - Filocamo F. - Mussini G. - Tripiccone D., *Il processo penale minorile*, Santarcangelo di Romagna 2009.
- Mancuso V., *La forza di essere migliori*, Milano 2019.
- Mancuso V., *Il coraggio e la paura*, Milano 2020.
- Mannozi G. - Lodigiani G.A. (a cura di), *Giustizia riparativa. Ricostruire legami, ricostruire persone*, Bologna 2015.
- Martini C.M., *Sulla giustizia*, Milano 1999.
- Martini C.M., *Le cattedre dei non credenti*, Milano 2015.
- Mastropasqua I., *Oltre la mediazione penale minorile in Italia: riflessioni e prospettive*, in *I° Rapporto Nazionale sulla mediazione penale*, Quaderni sull'Osservatorio sulla devianza minorile in Europa, Roma 2012.
- Mastropasqua I. - Mordeglia S. (a cura di), *Esperienze di Probation in Italia e in Europa. I numeri pensati*, Roma 2015.

- Mastropasqua I. (a cura di), *Nuove esperienze di giustizia Minorile*, n. 1/2010, Roma 2010.  
«Minori giustizia» Rivista interdisciplinare, Milano n. 1/2016.
- Morineau J., *La mediazione umanistica*, Trento 2018.
- Morineau J., *Il mediatore dell'anima*, Milano 2010.
- Morineau J., *Lo spirito della mediazione*, Milano 1998.
- Moro A.C., *Manuale di diritto minorile*, Bologna 2002.
- Musacchio V. (a cura di), *Manuale di diritto minorile*, Padova 2007.
- Occhetta F., *La giustizia capovolta. Dal dolore alla riconciliazione*, Milano 2016.
- Papa Francesco, *Fratelli tutti*, Lettera enciclica sulla fraternità ed amicizia sociale, 2020.
- Papa Francesco, Lettera ai partecipanti al XIX congresso internazionale dell'associazione internazionale di diritto penale e del III congresso dell'associazione Latino Americana di diritto penale e criminologia, in «L'Osservatore Romano», Anno CLIV, n. 129, 08/06/2014.
- Potestà G.L. - Mazzuccato C. - Cattaneo S. (a cura di), *Storie di giustizia riparativa. Il Sud Africa dall'apartheid alla riconciliazione*, Bologna 2017.
- Prodi P., *Una storia della giustizia*, Bologna 2000.
- Prosperi A., *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*, Torino 2008.
- Pennisi A., *La giustizia penale minorile. Formazione, devianza, diritto e processo*, Milano 2004.
- I° Rapporto Nazionale sulla mediazione penale minorile*, a cura del Dipartimento per la giustizia minorile, Roma 2012.
- Rodotà S., *Il diritto di avere diritti*, Bari 2012.
- Sesta M., *Diritto di famiglia*, Padova 2005.
- Severino E., *Dike*, Milano 2015.
- Thomas R. - Bruno M., *I provvedimenti a tutela dei minori*, Milano 1998.
- Ury W., *Il negoziato perfetto*, Milano 2015.
- Zagrebel'sky G., *Il diritto allo specchio*, Torino 2018.
- Zagrebel'sky G., *Intorno alla legge*, Torino 2009.
- Zagrebel'sky G., *La legge e la sua giustizia*, Bologna 2008.
- Zagrebel'sky G., *Il diritto mite*, Torino 1992.

## Servire la famiglia, edificare la Chiesa

di Edoardo Algeri

Livia Cadei

Edoardo Algeri, *Servire la famiglia, edificare la Chiesa*, Ancora, Milano 2020, pp. 413, € 18,00.

Il volume *Servire la famiglia, edificare la Chiesa* raccoglie i lavori di don Edoardo Algeri, sacerdote, Presidente della Federazione Lombarda dei Centri di Assistenza alla Famiglia (FeLCeAF) dal 2009 al 2019 e Presidente della Confederazione Italiana dei Consultori Familiari d'Ispirazione Cristiana (CFC), dal 2017, prematuramente scomparso il 2 agosto 2019.

Il testo si compone di due parti: 1. *Servire la famiglia e annunciare la gioia del Vangelo. Il ruolo della pastorale familiare*; 2. *La Locanda: accogliere la famiglia in cammino. Il ruolo dei consultori familiari nella chiesa italiana*.

*Pastorale familiare e consultori familiari* sono due temi propri del pensiero e dell'impegno di don Edoardo Algeri. Le sue riflessioni ci accompagnano ad esplorare e comprendere il rapporto stretto e propizio tra l'una e gli altri. «Se la pastorale della famiglia si prende cura soprattutto dell'annuncio e della celebrazione del matrimonio, il consultorio si prende cura soprattutto del servizio alla famiglia, si fa compagno della vita quotidiana delle famiglie ed è al suo fianco nei momenti della prova e delle transizioni nelle diverse stagioni della vita» (p. 310).

Attraverso la pastorale familiare, la Chiesa resta prossima alle famiglie, con particolare benevolenza verso quelle ferite e rappresenta un valido punto di sostegno per una testimonianza capace di incarnare nel quotidiano la fede cristiana.

La Chiesa esprime un volto accogliente verso le persone e fiducioso rispetto al loro bisogno di relazione, capace di offrire sostegno alle famiglie e al rapporto dinamico con cui esse concorrono allo sviluppo della società. Sostenere la partecipazione alla costruzione di una comunità significa dare avvio ad un processo per il quale occorre affinare le competenze ed irrobustire l'impegno.

Per questo tema, don Edoardo offre argomentazioni mai ingenuie ed astratte, ma sempre articolate a partire dalle condizioni concrete in cui le persone vivono ed operano.

Nella medesima prospettiva, vale a dire sempre a sostegno delle persone e delle famiglie, si pongono i consultori d'ispirazione cristiana, in continuità con l'impegno proprio della Chiesa ed in modo integrato nel sistema di servizi. Circa il ruolo dei consultori all'interno di un territorio, don Edoardo esprime una visione lucida e operativa: un compito giocato come realtà dinamica, con le specifiche caratteristiche di un servizio capace di attivare *processi di scambio, di integrazione, di sviluppo*; inseriti in contesti sociali complessi, in grado di interpretare la

prossimità e la flessibilità, sia che si riferiscano alla metodologia sia ai contenuti, alle finalità e allo stile che caratterizzano le relazioni organizzative (interdisciplinarietà, integrazione, collegialità e lavoro di rete), i consultori sono “strutture di scambio”.

L'attenzione alle *famiglie* e lo stile del *servizio*, quindi, sono posti al centro delle riflessioni di don Edoardo circa la pastorale familiare e l'attività consultoriale.

Verso la famiglia lo sguardo è benevolo, in considerazione della coniugalità e del matrimonio come ‘bella notizia’; un matrimonio “buono”, “utile” e “vantaggioso”, con speciale e non avventata attenzione rispetto alle zone d'ombra e alle possibili difficoltà, tuttavia animata da speranza nella luce della promessa, che permette di realizzare potenzialità. *Servire la famiglia per edificare la Chiesa* è un impegno ad “annunciare, celebrare e servire” il Vangelo del matrimonio e della famiglia per i giovani d'oggi (p. 44).

Della famiglia don Edoardo ci accompagna a frequentare la dimensione domestica, una casa fatta di parole, dialogo quotidiano, lavoro e festa. Su quest'ultimo tema insiste, come l'occasione per un'umanizzazione del tempo, non semplicemente un momento libero dal lavoro, frammentato e individuale, ma tempo personale, occasione di «recupero del senso della festa, della libertà che sa stare con, concedere tempo agli altri, aprirsi all'ascolto e al dono, alla prossimità e alla comunione» (p. 128). Dalla prospettiva della famiglia lavoro e festa sono funzionali: «queste sono le due direttrici affinché la famiglia abiti lo “spazio” sociale mediante la trasformazione del lavoro e renda vivibile il “tempo” umano mediante la celebrazione della festa» (p. 121).

Il servizio è lo stile attraverso cui *il consultorio accoglie la famiglia in cammino*. Il consultorio si pone al servizio della relazionalità dell'uomo, ma «prima ancora di indicare, bisognerà ‘andare al passo’, stabilendo relazioni e cercando un dialogo aperto» (p. 128).

In conclusione, il richiamo del pensiero che don Edoardo Algeri offre per le realtà consultoriali: «Io sono convinto che i Consultori familiari di ispirazione cristiana abbiano ancora molta strada da fare. Può essere anche una strada qualche volta in salita. Ma non può non essere percorsa. È il nostro modo di essere testimoni di Gesù risorto e di ridare speranza a tante persone e a tante famiglie. È lo stile con cui vogliamo stare dentro le pieghe di questo mondo e prenderci cura di tante famiglie, a servizio del Regno di Dio».

## Avere cura del parto ed esserne felici

di Sara Bignotti - Andrea Lojacono

*Nadia Ramera*

Sara Bignotti - Andrea Lojacono, *Avere cura del parto ed esserne felici*, Scholé, Brescia 2020, pp. 176, € 13,00.

È questo un libro tanto inconsueto quanto prezioso in cui, nella forma scorrevole dell'intervista, filosofia e medicina si confrontano sul tema del parto dando luogo non a un'astratta metafisica, ma a «una concreta visione in grado di illuminare le prassi in uso». Quella che in apertura viene definita la «nuova cultura della fisiologia della nascita» è presentata sotto tre aspetti, a ognuno dei quali è dedicato un capitolo: le raccomandazioni sanitarie sul parto fisiologico, la cura ostetrica, l'esperienza del dolore in travaglio. Sullo sfondo, il racconto di una specifica realtà ospedaliera, la Sala parto degli Spedali Civili di Brescia, uno dei primi ospedali in Italia a essersi strutturato in modo da valorizzare un percorso nascita fisiologico, nel quale – come anche in Regione Lombardia – il dott. Lojacono è stato a lungo responsabile dell'attuazione delle linee guida internazionali sulla fisiologia di gravidanza e parto.

Non si tratta di un azzardato, e forse anche un po' naif, ritorno al naturalismo, in cui qualcuno potrebbe scorgere una moda dei tempi, ma di una risposta scientifica al problema della medicalizzazione del parto, in linea con quanto raccomandato da alcuni anni dalla Sanità mondiale: è necessario distinguere tra un percorso a “medio-alto rischio”, affidato a ostetriche e medici, e uno a “basso rischio”, dove l'ostetrica lavora in autonomia. In questo secondo caso «affrontare il travaglio e il parto assecondando i tempi e i modi della fisiologia porta ad avere degli esiti materni-neonatali migliori sia nei termini di serenità e soddisfazione della madre, sia di salute e benessere del neonato».

La gravidanza e il parto come eventi clinici richiedono un approccio sia scientifico sia umanistico. È infatti evidente il nesso tra andamento della gravidanza e del parto e benessere psichico della donna, unito al contesto sociale, culturale e psicologico in cui vive e alla sua storia intergenerazionale e personale. Ecco allora delinearci, sotto le incalzanti domande della filosofa Sara Bignotti, il contributo che le scienze umane possono dare alla medicina ostetrica – e aggiungerei alla medicina in generale: favorire l'empatia delineando l'approccio migliore e la comunicazione più adeguata capace di tener conto anche della componente psicologica del paziente. Aspetti che nella formazione del personale sanitario sono spesso messi in secondo piano, mentre «la cura, in molti casi, è principalmente un “prendersi cura”».

L'ultimo capitolo è dedicato alle emozioni e in particolare al dolore che la donna vive durante il travaglio, al quale spesso ci si accosta con il mero obiettivo di ridurlo o di renderlo sopportabile disconoscendone il ruolo nell'esperienza del parto. Se l'ampio ricorso all'analgesia epidurale, che spesso viene richiesta in maniera poco informata, ha introdotto altre problematiche assistenziali, è auspicabile riflettere sul ruolo del dolore: dal punto di vista umanistico, è la tonalità della relazione che sta per nascere; da quello scientifico, in un certo senso detta i tempi e il modo in cui affrontare in maniera paradossalmente attiva le fasi che si succedono.

“Empatia”, “dolore”, “passività”, “vulnerabilità” sono alcune delle «parole per un parto felice» che si ritrovano nella Conclusione del volume, ciascuna illuminata da brevi citazioni di filosofi - da Seneca a Kant, da María Zambrano a Salvatore Natoli. Parole filosofiche a cui seguono quelle mediche del Lessico che spiega i termini relativi a un percorso di gravidanza fisiologica, non limitandosi a quelli impiegati nell'intervista nella quale comunque si tratta più o meno diffusamente di argomenti quali gli screening diagnostici, la poliabortività, il ruolo dei consultori e quello dell'ostetrica, i corsi di accompagnamento alla nascita, il parto a domicilio, il Piano del parto, le fasi del parto, la depressione post partum.

Filosofia e medicina si alternano qui fino alla fine in un dialogo fecondo che si fa strumento per ogni donna che desidera affrontare il parto con maggiore consapevolezza e per ogni ostetrica che vuole approfondire aspetti sui quali non sempre ci si sofferma con la dovuta attenzione: «questa inversione di tendenza (da un eccesso di medicalizzazione alla valorizzazione della fisiologia) vede protagoniste le donne e le ostetriche: ha i tratti di un'emancipazione. Donne e ostetriche più consapevoli delle loro competenze e delle loro possibilità».

# CONSULTORI FAMILIARI OGGI

## ABBONAMENTO 2021

Periodico semestrale (2 numeri l'anno)  
Decorrenza abbonamento: Gennaio-Dicembre

### QUOTE DI ABBONAMENTO

#### Quote di abbonamento al formato cartaceo

Italia.....	€ 16,00
Estero .....	€ 50,00

#### Quota di abbonamento al formato digitale

Quota annuale.....	€ 9,99
Prezzo di ogni numero digitale.....	€ 4,99

#### Quota di abbonamento al formato cartaceo + digitale

Italia.....	€ 18,99
Estero .....	€ 52,99

---

Prezzo di ogni numero a stampa:..... € 10,00  
(per l'Esterò piú spese postali)

Prezzo di ogni numero arretrato a stampa:..... € 20,00  
(per l'Esterò piú spese postali)

### NOTA BENE

**Il mancato recapito di una rivista può essere reclamato entro e non oltre 9 mesi dall'uscita del numero. Dopo tale scadenza, il fascicolo viene considerato arretrato.**